

Al nostro amato Arcivescovo

MICHELE PELLEGRINO

che il S. Padre ha onorato con la porpora cardinalizia, si stringe attorno, con figliale esultanza, tutta l'Archidiocesi Torinese.

E' un nuovo vincolo di unione che ci lega alla Sede Apostolica; è un segno di altissima stima verso il nostro Presule, per le sue eminenti doti di studioso, di pastore, di padre; è una prova di particolare fiducia verso la sua multiforme, geniale attività, guidata dalla Fede, sostenuta dalla preghiera, illuminata dalla sapienza, animata dalla carità.

La sacra Porpora, che rammenta ai Cardinali l'obbligazione di difendere la Chiesa, la verità e la giustizia, non potrebbe essere conferita dal Sommo Pontefice in una data più significativa che il XIX Centenario del Martirio dei SS. Apostoli Pietro e Paolo.

La gloria purpurea dei Principi degli Apostoli era già stata esaltata dal primo Vescovo di Torino, S. Massimo, che spronava i nostri padri all'imitazione della loro virtù, tra cui la massima fedeltà alla Chiesa, che ci guida alla Patria eterna.

Docili al Pastore, che è divenuto un cardine della Chiesa Cattolica, noi innalziamo dal profondo del cuore un duplice Te Deum.

Uno per il Papa che ha voluto dare una nuova dimostrazione della sua augusta benevolenza per la nostra Città e Archidiocesi;

l'altro per invocare dall'Altissimo nuove energie sovrannaturali al nostro Arcivescovo, onde possa disimpegnare felicemente i nuovi carichi e le accresciute responsabilità pastorali, a cui Lo chiama la sua elevazione alla porpora cardinalizia.





Dilecte fili.
salutem et Apostolicam Benedictionem

Ora per has litteras significamus in proximo Concistorio
vobis esse te cooptandum in Sacrum Colloquium Cardinalium
secundum, ut peculiarem beatitudinem vestram libe pandamus,
aqua tua ergo Seculari promerita bona dignis dignitatis
sciamis decorum.

Fidei autem omnime confidimus et misericordia tua in
animo sollicitus operam tuam, in adiutoriis tibi latentes campi
Catholicae Ecclesiae natae pergas.

Quae intenti quae tibi per has litteras significamus,
cumne sub secreto servanda esse; nam cum publica juris
fiant.

Excellitum autem gratiarum auspiciem Prostransque per
terras caritatis testem Apostolicum Benedictionem, tibi liben-
tissime in Domine imperium.

Ex Ecclesia Vaticana, die XXI mensis Maii, anno
MCMXVII, Pontificatus Nostri quarti.

Paulus PP. VI-

Testo italiano del biglietto pontificio

« Diletto figlio,
salute e Apostolica benedi-
zione.

« Con questa lettera ti comu-
nico essere nostra intenzione
cooptarti nel Sacro Collegio dei
cardinali in occasione del pros-
simo Concistoro per manifestar-
ti la nostra particolare benevo-
lenza e per premiare con questa
insigne dignità i tuoi meriti ver-
so la Chiesa.

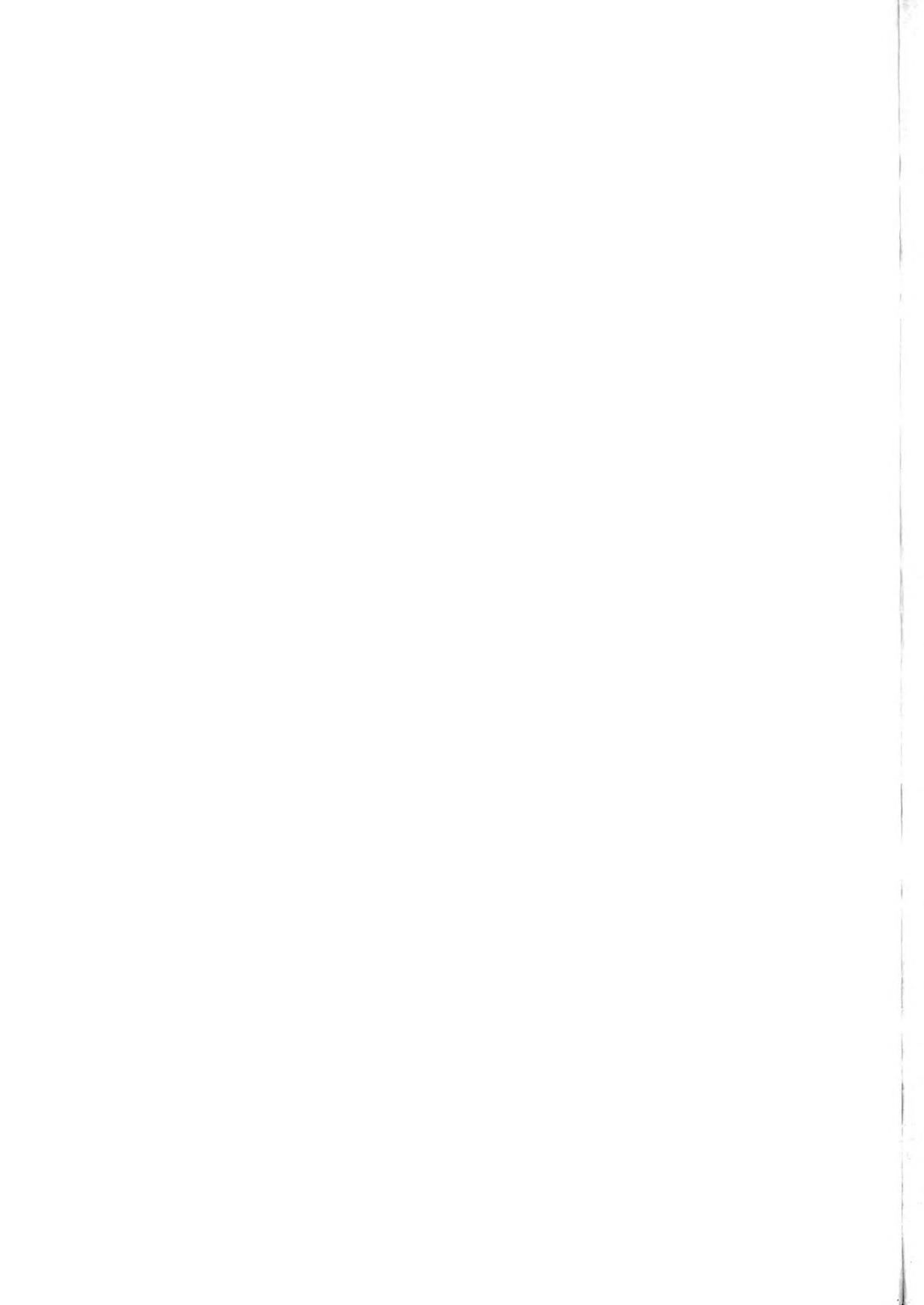
« Ci auguriamo che ancora per
molti anni tu possa prestare alla
Chiesa cattolica l'opera tua nel
campo di lavoro che ti è asse-
gnato.

« Sappi intanto che quanto ti
abbiamo confidato in questa let-
tera è da conservarsi sotto se-
greto fino al momento oppor-
tuno.

« Ti impartiamo volentieri nel
Signore l'Apostolica benedizione
che vuole essere auspicio di
grazie celesti e testimonianza
della nostra carità paterna ».

« Dal Palazzo Vaticano, 21
maggio 1967, IV del nostro Pon-
tificato ».

PAOLO VI



RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE
PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Atti della S. Sede

Esortazione apostolica «SIGNUM MAGNUM»

Diamo il testo in lingua italiana della Esortazione Apostolica « Signum magnum » — diretta dal Sommo Pontefice Paolo VI all'Episcopato Cattolico — sul culto da tributarsi alla Beata Vergine Maria, Madre della Chiesa e modello di tutte le virtù.

Introduzione

Il portento grande che l'apostolo S. Giovanni vide nel cielo: una *Donna ravvolta dal sole* (1), non senza fondamento la Sacra Liturgia (2) lo interpreta come riferentesi alla beatissima Vergine Maria, Madre di tutti gli uomini per la grazia di Cristo Redentore.

E' ancor vivo, Venerabili Fratelli, nel Nostro animo il ricordo della grande emozione provata nel proclamare l'augusta Madre di Dio, Madre spirituale della Chiesa, cioè di tutti i fedeli e dei sacri Pastori, a coronamento della terza sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II, dopo di aver solennemente promulgato la Costituzione dogmatica *Lumen gentium* (3). Grande fu altresì l'esultanza sia di moltissimi Padri Conciliari, sia dei fedeli presenti al sacro rito nella basilica di S. Pietro e di tutto il popolo cristiano sparso per il mondo. Spontaneo tornò allora alla mente di molti il ricordo del primo grandioso trionfo riportato dall'umile *Ancella del Signore* (4), allorchè i Padri dell'Oriente e dell'Occidente, riuniti in Concilio Ecumenico ad Efeso, nell'anno 431, salutarono Maria *Theotokos*: Genitrice di Dio. All'esultanza dei Padri si associò con giubilante slancio di fede la popolazione cristiana dell'illustre città, che li accompagnò con fiaccole alle loro dimore. Oh! con quanta materna compiacenza, in quell'ora gloriosa per la storia della Chiesa, la Vergine Maria avrà rimirato Pastori e fedeli, riconoscendo negli inni di lode innalzati in onore principalmente del Figlio, e poi in suo onore, l'eco del cantico profetico che Ella stessa, per impulso dello Spirito Santo, aveva sciolto all'Altissimo: *L'anima*

mia magnifica il Signore... perchè ha rivolto i suoi sguardi sulla bassezza della sua ancilla, e così da questo momento tutte le generazioni mi chiameranno beata; perchè grandi cose ha fatto in me Colui che è potente (5).

Prendendo occasione dalle ceremonie religiose che si svolgono in questi giorni a Fatima, in Portogallo, in onore della Vergine Madre di Dio, dov'Ellà è venerata da numerose folle di fedeli per il suo Cuore materno e compassionevole (6), Noi desideriamo richiamare ancora una volta l'attenzione di tutti i figli della Chiesa sull'insindibile nesso vigente tra la maternità spirituale di Maria, così ampiamente illustrato nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium* (7), e i doveri degli uomini redenti verso di Lei, quale Madre della Chiesa. Una volta, infatti, ammesso, in forza delle numerose testimonianze offerte dai Sacri Testi e dai Santi Padri e ricordate nella menzionata Costituzione, che Maria, *Madre di Dio e Redentore* (8), è stata *a lui unita da uno stretto e indissolubile vincolo* (9), e che ha avuto una singolarissima funzione... nel mistero del Verbo incarnato e del Corpo Mistico (10), vale a dire nella economia della salvezza (11), appare evidente che la Vergine, non soltanto come *Madre santissima di Dio, che prese parte ai misteri di Cristo* (12), ma anche come *Madre della Chiesa* (13) viene dalla Chiesa giustamente onorata con culto speciale (14), specialmente liturgici (15).

Nè è da temere che la riforma liturgica, se attuata secondo la formola: *La legge della fede deve stabilire la legge della preghiera* (16), possa tornare a detrimento del culto del tutto singolare (17) dovuto a Maria Vergine per le sue prerogative, fra le quali eccele la dignità di Madre di Dio. E nemmeno, per l'opposto, si deve temere che l'incremento del culto, sia liturgico che privato, a Lei reso, possa offuscare o diminuire il culto di adorazione, prestato al Verbo incarnato, così come al Padre e allo Spirito Santo (18).

Pertanto, senza voler qui, Venerabili Fratelli, riproporre nel suo complesso la dottrina tradizionale concernente la funzione della Madre di Dio nel piano della salvezza e i rapporti di Lei con la Chiesa, Noi crediamo far cosa di grande utilità alle anime dei fedeli, se Ci soffermeremo a considerare due verità molto importanti per il rinnovamento della vita cristiana.

PARTE PRIMA

IL CULTO DOVUTO A MARIA COME MADRE DELLA CHIESA

1. Maria SS.ma Madre spirituale perfetta della Chiesa

La prima verità è questa: Maria è Madre della Chiesa non soltanto perchè Madre di Gesù Cristo e sua intimissima Socia nella *nuova Economia, quando il Figlio di Dio assunse da Lei l'umana natura, per liberare coi misteri della sua carne l'uomo dal peccato* (19), ma anche perchè *rifulge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti* (20). Come, infatti, ogni madre umana non può limitare il suo compito alla generazione di un nuovo uomo, ma deve estenderlo alle funzioni

del nutrimento e della educazione della prole, così si comporta la beata Vergine Maria. Dopo di aver partecipato al Sacrificio redentivo del Figlio, ed in modo così intimo da meritare di essere da Lui proclamata Madre non solo del discepolo Giovanni, ma — sia consentito l'affermarlo — del genere umano da lui in qualche modo rappresentato (21), Ella continua adesso dal cielo a compiere la sua funzione materna di cooperatrice alla nascita e allo sviluppo della vita divina nelle singole anime degli uomini redenti. E' questa una consolantissima verità, che per libero beneplacito del sapientissimo Iddio fa parte integrante del mistero dell'umana salvezza; essa, perciò, dev'essere ritenuta per fede da tutti i Cristiani.

2. Maria Madre spirituale mediante la sua intercessione presso il Figlio

Ma in qual modo Maria coopera all'incremento delle membra del Corpo Mistico nella vita della grazia? Prima di tutto mediante la sua incessante preghiera, ispirata da una ardentissima carità. La Vergine santa, infatti, benchè allietata dalla visione dell'augusta Trinità, non dimentica i suoi figli avanzanti, come Lei un giorno, nella *peregrinazione della fede* (22); anzi, contemplandoli in Dio e bene vedendone le necessità, in comunione con Gesù Cristo che è *sempre vivo sì da poter intercedere per noi* (23), si fa loro *Avvocata, Ausiliatrice, Soccorritrice, Mediatrix* (24). Di questa sua ininterrotta intercessione presso il Figlio per il Popolo di Dio, la Chiesa è stata fin dai primi secoli persuasa, come ne fa testimonianza questa antichissima antifona, che, con qualche lieve differenza, fa parte della preghiera liturgica sia in Oriente che in Occidente: *Noi ci rifugiamo sotto la tutela delle tue misericordie, o Madre di Dio; non respingere le nostre suppliche nelle necessità, ma salvaci dalla perdizione, o (tu) che solo (sei) la benedetta* (25). Nè si pensi che il materno intervento di Maria rechi pregiudizio all'efficacia predominante e insostituibile di Cristo, nostro Salvatore; al contrario, esso trae dalla mediazione di Cristo la propria forza e ne è una prova luminosa (26).

3. Maria educatrice della Chiesa col fascino delle sue virtù

Non si esaurisce, però, nel patrocinio presso il Figlio la cooperazione della Madre della Chiesa allo sviluppo della vita divina nelle anime. Ella esercita sugli uomini redenti un altro influsso: quello dell'esempio. Influsso, invero, importantsissimo, secondo il noto effato: *Verba movent, exempla trahunt*. Come, infatti, gli insegnamenti dei genitori acquistano un'efficacia ben più grande se sono convalidati dall'esempio di una vita conforme alle norme della prudenza umana e cristiana, così la soavità e l'incanto emananti dalle eccelse virtù dell'Immacolata Madre di Dio attraggono in modo irresistibile gli animi all'imitazione del divino modello, Gesù Cristo, di cui Ella è stata la più fedele immagine. Perciò il Concilio ha dichiarato: *La Chiesa pensando a Lei con pietà filiale e contemplandola alla luce del Verbo fatto uomo, con venerazione penetra più profondamente nell'altissimo mistero dell'incarnazione e si va ognor più conformando col suo Sposo* (27).

4. La santità di Maria luminoso esempio di perfetta fedeltà alla grazia

E' bene, inoltre, tener presente che l'eminente santità di Maria non fu soltanto un dono singolare della liberalità divina: essa fu altresì il frutto della continua e generosa corrispondenza della sua libera volontà alle interne mozioni dello Spirito Santo. E' a motivo della perfetta armonia tra la grazia divina e l'attività della sua umana natura che la Vergine rese somma gloria alla SS. Trinità ed è divenuta decoro insigne della Chiesa, come questa la saluta nella Sacra Liturgia: *Tu (sei) la gloria di Gerusalemme, tu l'allegrezza di Israele, tu l'onore del nostro popolo* (28).

5. Esempi di virtù mariane nelle pagine del Vangelo

Ammiriamo allora nelle pagine del Vangelo le testimonianze di così sublime armonia. Maria, non appena fu rassicurata dalla voce dell'angelo Gabriele che Dio la eleggeva a Madre intemerata del suo Figlio, Unigenito, senza porre indulgio diede il proprio assenso ad un'opera che avrebbe impegnato tutte le energie della sua fragile natura, dichiarando: *Ecco l'ancella del Signore, si faccia di me secondo la tua parola* (29). Da quel momento Ella consacrò tutta se stessa al servizio non soltanto del Padre celeste e del Verbo incarnato, divenuto suo Figlio, ma altresì di tutto il genere umano, avendo ben compreso che Gesù, oltre a salvare il suo popolo dalla schiavitù del peccato, sarebbe stato il Re d'un Regno messianico, universale ed imperituro (30).

6. Maria ancilla del Signore dall'Annunciazione alla sua gloriosa Assunzione

La vita, perciò, della illibata Sposa di Giuseppe, rimasta Vergine *nel parto e dopo il parto* — come sempre ha creduto e professato la Chiesa Cattolica (31) e come si conveniva a Colei che era stata innalzata alla dignità incomparabile della divina maternità (32) —, fu una vita di così perfetta comunione col Figlio, da condividerne gioie, dolori, trionfi. Ed anche dopo che Gesù ascese al cielo, Ella rimase a Lui unita con ardentissimo amore, mentre adempiva con fedeltà la nuova missione di Madre spirituale del discepolo prediletto e della Chiesa nascente. Può allora affermarsi che tutta la vita dell'umile ancilla del Signore, dal momento in cui fu salutata dall'Angelo fino alla sua assunzione in anima e corpo alla gloria celeste, fu una vita di amoroso servizio.

Noi, pertanto, associandoci agli Evangelisti, ai Padri e ai Dottori della Chiesa, ricordati dal Concilio Ecumenico nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium* (cap. VIII), pieni di ammirazione contempliamo Maria ferma nella fede, pronta alla obbedienza, semplice nell'umiltà, esultante nel magnificare il Signore, ardente nella carità, forte e costante nell'adempiere la sua missione fino all'olocausto di se stessa, in piena comunione di sentimenti col Figlio suo, che s'immolava sulla croce per donare agli uomini una vita nuova.

7. Doveroso culto di lode e di gratitudine alla Madre della Chiesa

Orbene, dinanzi a tanto splendore di virtù, il primo dovere di quanti riconoscono nella Madre di Cristo il modello della Chiesa è quello di unirsi a Lei nel rendere grazie all'Altissimo per aver operato in Maria cose grandi a beneficio della intera umanità. Ma ciò non basta. E' altresì dovere dei fedeli tutti di tributare alla fedelissima Ancella del Signore un culto di lode, di riconoscenza e di amore, poichè, secondo la sapiente e soave disposizione divina, il libero suo consenso e la generosa sua cooperazione ai disegni di Dio hanno avuto, ed hanno tuttora, un grande influsso nel compimento dell'umana salvezza (33). Perciò ogni cristiano può far propria l'invocazione di S. Anselmo: *O gloriosa Signora, fa che per te meritiamo di ascendere a Gesù, tuo Figlio, che per tuo tramite si degnò di scendere tra noi* (34).

PARTE SECONDA

DEVOTA IMITAZIONE DELLE VIRTU' DI MARIA SANTISSIMA

1. La vera devozione a Maria SS.ma rispecchia le sue virtù

Ma, nè la grazia del Redentore divino, nè l'intercessione potente della Madre sua e Madre nostra spirituale, nè la sua eccelsa santità potrebbero condurci al porto della salvezza, se ad esse non corrispondesse la nostra perseverante volontà di onorare Gesù Cristo e la Vergine Santa con la devota imitazione delle loro sublimi virtù.

E', quindi, dovere di tutti i Cristiani di imitare con animo riverente gli esempi di bontà lasciati ad essi dalla loro celeste Madre. E' questa, Venerabili Fratelli, l'altra verità sulla quale Ci piace di richiamare l'attenzione vostra e quella dei fedeli affidati alle vostre cure pastorali, affinchè essi assecondino docilmente l'esortazione dei Padri del Concilio Vaticano II: *I fedeli si ricordino che la vera devozione non consiste nè in uno sterile e passeggero sentimentalismo, nè in una certa quale vana credulità, ma procede dalla fede vera, dalla quale siamo spinti a riconoscere la preminenza della Madre di Dio, e siamo portati al filiale amore verso la Madre nostra e all'imitazione delle sue virtù* (35).

E' l'imitazione di Gesù Cristo, indubbiamente, la via regale da percorrere per giungere alla santità e ricopiare in noi stessi, secondo le proprie forze, la perfezione assoluta del Padre celeste. Ma, se la Chiesa Cattolica ha sempre proclamato una verità così sacrosanta, ha altresì affermato che l'imitazione della Vergine Maria, lungi dal distrarre gli animi dalla fedele sequela di Cristo, rende questa più amabile, più facile; poichè, avendo Ella compiuto sempre la volontà di Dio, meritò per prima l'elogio che Gesù rivolse ai suoi discepoli: *Chiunque fa la volontà del Padre mio, che è nei cieli, quegli mi è fratello e sorella e madre* (36).

2. « Per Mariam ad Iesum »

Vale, perciò, anche dell'imitazione di Cristo la norma generale: *Per Mariam ad Iesum*. Non si turbi, tuttavia, la nostra fede, quasi che l'intervento di una creatura in tutto simile a noi, fuori che nel peccato, offenderebbe la nostra personale dignità e impedisca l'intimità e l'immediatezza dei nostri rapporti di adorazione e di amicizia col Figlio di Dio. Riconosciamo piuttosto *la bontà e l'amore di Dio Salvatore* (37), il quale, condiscendendo alla nostra miseria, così lontana dalla sua infinita santità, ce ne ha voluto agevolare l'imitazione proponendoci il modello della persona umana della Madre sua. Ella, infatti, tra le umane creature offre l'esempio più fulgido ed a noi più vicino di quella perfetta ubbidienza, con la quale ci conformiamo amorosamente e prontamente ai voleri dell'eterno Padre; e Cristo stesso, come ben sappiamo, ripose in questa piena adesione al beneplacito del Padre l'ideale supremo della sua umana condotta, dichiarando: *Io faccio sempre quanto a Lui piace* (38).

3. Maria, novella Eva, Aurora del Nuovo Testamento

Se allora contempliamo l'umile Vergine di Nazareth nell'aureola delle sue prerogative e delle sue virtù, la vedremo rifulgere ai nostri sguardi come la *Nuova Eva* (39), la eccelsa Figlia di Sion, il vertice dell'Antico Testamento e l'aurora del Nuovo, nella quale cioè si è attuata la *pienezza dei tempi* (40), preordinata da Dio Padre per la missione nel mondo del suo Figlio Unigenito. In verità, la Vergine Maria, più di tutti i patriarchi e profeti, più del giusto e pio Simeone, ha atteso ed implorato *la consolazione di Israele... il Cristo del Signore* (41), e ne ha salutato poi con l'inno *Magnificat* l'avvento, quando Egli discese nel di Lei castissimo seno, per assumervi la nostra carne. E' in Maria, perciò, che la Chiesa di Cristo addita l'esempio del modo più degno di ricevere nei nostri spiriti il Verbo di Dio, conforme alla luminosa sentenza di S. Agostino: *Fu dunque più beata Maria nel ricevere la fede in Cristo, che nel concepire la carne di Cristo.* Pertanto, *la consanguineità materna a nulla avrebbe giovato a Maria, se Ella non si fosse sentita più fortunata di ospitare Cristo nel cuore che nel seno* (42). Ed è ancora in Lei che i Cristiani possono ammirare l'esempio di come adempiere, con umiltà insieme e magnanimità, la missione che Dio affida ad ognuno in questo mondo, in ordine alla propria eterna salvezza ed a quella del prossimo.

Vi esorto dunque: state miei imitatori, come io lo sono di Cristo (43). Queste parole, a maggior ragione che l'apostolo Paolo ai Cristiani di Corinto, può la Madre della Chiesa rivolgerle alle moltitudini dei credenti che, in sintonia di fede e di amore con le generazioni dei secoli passati, l'acclamano beata (44). E' un invito cui è doveroso prestare docile ascolto.

4. Messaggio mariano d'invito alla preghiera, alla penitenza, al timor di Dio

Un messaggio, poi, di somma utilità sembra oggi giungere ai fedeli da Colei che è l'Immacolata, la tutta santa, la cooperatrice del Figlio nell'opera di restau-

razione della vita soprannaturale nelle anime (45). Contemplando, infatti, devotamente Maria, essi traggono da Lei incitamento alla preghiera fiduciosa, sprone alla pratica della penitenza, stimolo al timor santo di Dio. Ed è parimente in questa elevazione mariana che essi odono più di sovente risonare le parole con le quali Gesù Cristo, annunziando l'avvento del Regno dei Cieli, diceva: *Fate penitenza e credete al Vangelo* (46); ed il suo severo ammonimento: *Se non farete penitenza, perirete tutti allo stesso modo* (47).

Spinti, perciò, dall'amore e dal proposito di placare Dio per le offese recate alla sua santità e alla sua giustizia, ed insieme animati dalla fiducia nella sua infinita misericordia, dobbiamo sopportare le sofferenze dello spirito e del corpo, affinchè espiamo i peccati nostri e del prossimo e così evitiamo la duplice pena: del *danno* e del *senso*, cioè la perdita di Dio, sommo Bene, e il fuoco eterno (48).

5. Cristo stesso addita nella Madre il modello della Chiesa

Ciò che deve ancor più stimolare i fedeli a seguire gli esempi della Vergine Santissima, è il fatto che Gesù stesso, donandoci Lei per Madre, l'ha tacitamente additata come modello da seguire; è, infatti, cosa naturale che i figli abbiano i medesimi sentimenti delle madri loro e ne rispecchino pregi e virtù. Pertanto, come ognuno di noi può ripetere con S. Paolo: *Il Figlio di Dio mi ha amato e ha dato se stesso per me* (49), così con tutta fiducia può credere che il Salvatore divino abbia lasciato anche a lui in eredità spirituale la Madre sua, con tutti i tesori di grazia e di virtù, di cui l'aveva ricolmata, affinchè li riversasse su di noi con l'influsso della sua possente intercessione e la nostra volenterosa imitazione. Ecco perciò a buon diritto S. Bernardo afferma: *Venendo in Lei lo Spirito Santo, la ricolmò di grazia per se stessa; inondandola nuovamente il medesimo Spirito, Ella divenne sovrabbondante e ridondante di grazia anche per noi* (50).

6. La storia della Chiesa sempre illuminata dalla presenza edificante di Maria

Da quanto siamo venuti esponendo alla luce del Santo Vangelo e della tradizione cattolica, appare evidente che la maternità spirituale di Maria trascende lo spazio e il tempo, e appartiene alla storia universale della Chiesa, poichè Ella è stata ad essa sempre presente con la sua materna assistenza. Perciò risulta altresì chiaro il senso dell'affermazione, tanto spesso ripetuta: la nostra età può ben dirsi l'era Mariana. Se è vero, infatti, che, per un'insigne grazia del Signore, oggi da vasti strati del popolo cristiano è stato compreso più profondamente il compito provvidenziale di Maria Santissima nella storia della salvezza, ciò tuttavia non deve indurre a pensare che le età passate non abbiano in alcun modo intuito tale verità o che le future potranno ignorarla. A dire il vero, tutti i periodi della storia della Chiesa hanno beneficiato e beneficeranno della materna presenza della Madre di Dio, poichè Ella rimarrà sempre indissolubilmente congiunta al mistero del Corpo Mistico, del cui Capo è stato scritto: *Gesù Cristo ieri e oggi, lo stesso: anche per i secoli* (51).

7. La Madre della Chiesa vessillo di unità, stimolo alla perfetta fratellanza fra tutti i Cristiani

Venerabili Fratelli, la persuasione che il pensiero della Chiesa Cattolica intorno al culto di lode, di riconoscenza e di amore, dovuto alla beatissima Vergine, concorda pienamente con la dottrina del Santo Vangelo, com'è stata più precisamente intesa e spiegata dalla Tradizione, sia dell'Oriente che dell'Occidente, Ci infonde nell'animo la speranza che questa Nostra esortazione pastorale ad una pietà mariana sempre più fervida e più fruttuosa, sarà accolta con generosa adesione non soltanto dai fedeli confidati alle vostre cure, ma anche da coloro che, pur non godendo della piena comunione con la Chiesa Cattolica, ammirano tuttavia e venerano con noi nella Ancella del Signore, la Vergine Maria, Madre del Figlio di Dio.

Possa il Cuore Immacolato di Maria risplendere dinanzi allo sguardo di tutti i Cristiani quale modello di perfetto amore verso Dio e verso il prossimo; li induca Esso alla frequenza dei Santi Sacramenti, per la cui virtù gli animi sono mondati dalle macchie del peccato e da esse preservate; li stimoli inoltre a riparare le innumerose offese fatte alla divina Maestà; rifulga, infine, come vessillo di unità e sprone a perfezionare i vincoli di fratellanza tra tutti i Cristiani in seno all'unica Chiesa di Gesù Cristo, la quale, *edotta dallo Spirito Santo, con affetto di pietà filiale venera la Vergine Maria come Madre amantissima* (52).

8. Invito a rinnovare la consacrazione personale al Cuore Immacolato di Maria

E poichè in quest'anno si ricorda il XXV anniversario della solenne consacrazione della Chiesa e del genere umano a Maria, Madre di Dio, e al suo Cuore Immacolato, fatta dal Nostro Predecessore di s. m., Pio XII, il 31 ottobre 1942, in occasione del Radiomessaggio alla Nazione Portoghese (53) — Consacrazione che Noi stessi abbiamo rinnovato il 21 novembre 1964 (54) — esortiamo tutti i figli della Chiesa a rinnovare personalmente la propria consacrazione al Cuore Immacolato della Madre della Chiesa, ed a vivere questo nobilissimo atto di culto con una vita sempre più conforme alla Divina Volontà (55), in uno spirito di filiale servizio e di devota imitazione della loro celeste Regina.

Esprimiamo, infine, Venerabili Fratelli, la fiducia che, grazie al vostro incitamento, il clero e il popolo cristiano, affidati al vostro ministero pastorale, risponderanno con animo generoso a questa Nostra Esortazione, così da dimostrare verso la Vergine Madre di Dio una più ardente pietà ed una confidenza più ferma. Mentre, frattanto, Ci conforta la certezza che l'inclita Regina del cielo e Madre nostra dolcissima mai cesserà di assistere tutti e singoli i suoi figli e mai ritrarrà dall'intera Chiesa di Cristo il suo celeste patrocinio, a Voi stessi, ai vostri fedeli, in auspicio dei divini favori e in segno della Nostra benevolenza, impartiamo di cuore l'Apostolica Benedizione.

Dato in Roma, presso S. Pietro, il giorno 13 del mese di maggio, dell'anno 1967, quarto del Nostro Pontificato.

PAULUS PP. VI

N O T E

- (1) Cfr. *Apoc.* 12, 1.
- (2) Cfr. Epist. Missae in festo Apparit. B. M. V. Immaculatae, die 11 mensis Februarii.
- (3) Cfr. *A.A.S.* 57, 1965, pp. 1-67.
- (4) Cfr. *Luc.* 1, 38.
- (5) *Ibid.* 1, 46 et 48-49.
- (6) Nuntius Radiophonicus a Pio XIII, die 13 mensis Maii anno 1946, Lusitaniae christi-fidelibus datus, solemnia celebrantibus ad templus B. Mariae Fatimensis, aurea corona nomine Summi Pontificis redimitae: *A.A.S.* 38, 1946, p. 264.
- (7) Cfr. cap. viii, par. iii, *De Beata Virgine et Ecclesia*: *A.A.S.* 57, 1965, pp. 62-65.
- (8) Cfr. *ibid.* n. 53, p. 58.
- (9) Cfr. *ibid.*
- (10) *Ibid.* n. 54, p. 59.
- (11) *Ibid.* n. 55, p. 59.
- (12) *Ibid.* n. 66, p. 65.
- (13) Allocutio in Vaticana Basilica ad Patres Conciliares habita, die festo Praesentationis B.M.V., tertia exacta Oecumenicae Synodi sessione: *A.A.S.* 56, 1964, p. 1016.
- (14) Cfr. Const. dogm. *Lumen gentium*, n. 66: *A.A.S.* 57, 1965, p. 65.
- (15) Cfr. *ibid.* n. 67, p. 65.
- (16) Pii XII, Litt. Encycl. *Mediator Dei*: *A.A.S.* 39, 1947, p. 541.
- (17) Cfr. Const. dogm. *Lumen gentium*, n. 66: *A.A.S.* 57, 1965, p. 65.
- (18) *Ibid.* n. 66, p. 65.
- (19) *Ibid.* n. 55, p. 60.
- (20) *Ibid.* n. 65, p. 64; cfr. etiam n. 63.
- (21) Cfr. *ibid.* n. 58, p. 61; Leonis XIII Litt. Encycl. *Adiutricem populi*: *Acta Leonis XIII* 15, 1896, p. 302.
- (22) Const. dogm. *Lumen gentium*, n. 58: *A.A.S.* 57, 1965, p. 61.
- (23) *Hebr.* 7, 25.
- (24) Cfr. Const. dogm. *Lumen gentium*, n. 62: *A.A.S.* 57, 1965, p. 63.
- (25) Cfr. Dom. F. Mercenier, *L'Antienne Mariale grecque la plus ancienne*, in *Le Museón* 52, 1939, pp. 229-233.
- (26) Cfr. Const. dogm. *Lumen gentium*, n. 62: *A.A.S.* 57, 1965, p. 63.
- (27) *Ibid.* n. 65, p. 64.
- (28) Antiph. 2 ad Laudes, in festo Concept. Immac. B.M.V.
- (29) *Luc.* 1, 38.
- (30) Cfr. *Matth.* 1, 21; *Luc.* 1, 33.
- (31) Cfr. S. Leo M., Epist. *Lectis dilectionis tuae* ad Flavianum: *P.L.* 54, 759; idem, Ep. *Licet per nostros* ad Julian. Ep. Coënsem: *P.L.* 54, 803; S. Hormisdas, Ep. *Inter ea quae ad Iustinum imper.*: *P.L.* 63, 514; Pelagius I, Ep. *Humani generis* ad Childebertum I: *P.L.* 69, 407; Conc. Later., oct. 649 sub Martino I, can. 3: Caspar, ZKG, 51, 1932, p. 88; Conc. Tolet. xvi, *Symbol.* art. 22: J. Madoz, *El Simbolo del Concilio XVI de Toledo*, in *Estudios Oñientes*, ser. I, vol. 3, 1946; Const. dogm. *Lumen gentium*, nn. 52, 55, 57, 59, 63: *A.A.S.* 57, 1965, pp. 58-64.
- (32) Cfr. S. Thomas, *Sum. Theol.*, p. I, q. 25, a. 6, ad 4.
- (33) Cfr. Const. dogm. *Lumen gentium*, n. 56: *A.A.S.* 57, 1965, p. 60.
- (34) *Orat.* 54: *P.L.* 158, 961.
- (35) Const. dogm. *Lumen gentium*, n. 67: *A.A.S.* 57, 1965, p. 66; cfr. S. Thomas, *Sum. Theol.*, P. II-II, q. 81, a. 1, ad 1; P. III, q. 25, aa. 1, 5.
- (36) *Matth.* 12, 50.
- (37) Cfr. *Tit.* 3, 4.
- (38) *Io.* 8, 29.
- (39) Cfr. S. Irenaeus, *Adv. Haer.* III, 22, 4: *P.G.* 7, 959; S. Epiphanius, *Haer.* 78, 18: *P.G.* 42, 728-729; S. Ioannes Damasc., *Homil.* 1 in *Nativitate B.M.V.*: *P.G.* 96, 671 ss.; Const. dogm. *Lumen gentium*, n. 56: *A.A.S.* 57, 1965, pp. 60-61.

- (40) *Gal.* 4, 4.
- (41) *Luc.* 2, 25-26.
- (42) *Serm.* 215, 1: *P.L.* 38, 1074.
- (43) *1 Cor.* 4, 16.
- (44) Cfr. *Luc.* 1, 48.
- (45) Cfr. Const. dogm. *Lumen gentium*, n. 61: *A.A.S.* 57, 1965, p. 63.
- (46) *Marc.* 1, 15; cfr. *Matth.* 3, 2; 4, 17.
- (47) *Luc.* 13, 5.
- (48) Cfr. *Matth.* 25, 41; Const. dogm. *Lumen gentium*, n. 48: *A.A.S.* 57, 1965, p. 54.
- (49) *Gal.* 2, 20; cfr. *Eph.* 5, 2.
- (50) *Homil.* 2 *super Missus est*, n. 2: *P.L.* 183, 64.
- (51) *Hebr.* 13, 8.
- (52) Const. dogm. *Lumen gentium*, n. 53: *A.A.S.* 57, 1965, p. 59.
- (53) Cfr. *Discorsi e Radiomessaggi di S. S. Pio XII*, vol. IV, pp. 260-262; cfr. *A.A.S.* 34, 1942, pp. 345-346.
- (54) Cfr. *A.A.S.* 56, 1964, p. 1017.
- (55) Cfr. *Oratio in festo Immaculati Cordis B.M.V.*, die 22 augusti.

SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI

Istruzione sul culto del mistero eucaristico

Introduzione

1. Documenti recenti della Chiesa sul mistero eucaristico.

Il mistero eucaristico è veramente il centro della sacra Liturgia, anzi di tutta la vita cristiana. Perciò la Chiesa, istruita dallo Spirito Santo, si studia di approfondirlo ogni giorno di più e di vivere più intensamente di esso.

Nel nostro tempo il santo Concilio Vaticano II ha esposto vari aspetti, di non piccola importanza, di questo mistero.

Dopo aver richiamato, nella Costituzione sulla sacra Liturgia, alcuni concetti sulla natura e l'importanza della Eucarestia (1) ha stabilito le norme per la revisione dei riti del santo Sacrificio della Messa, perchè la forma di celebrazione di questo mistero favorisca la attiva e piena partecipazione dei fedeli (2); ha esteso inoltre l'uso della concelebrazione e della comunione sotto le due specie (3).

Nella Costituzione sulla Chiesa ha esposto l'intima connessione esistente tra l'Eucarestia e il mistero della Chiesa (4). In altri documenti, infine, ha più volte messo in evidenza l'importanza del mistero eucaristico nella vita dei fedeli (5) e la sua efficacia a illuminare il significato del lavoro umano e di tutta la natura creata, poichè in esso « elementi naturali, coltivati dall'uomo, vengono mutati nel Corpo e nel Sangue glorioso » (6).

A tutte queste affermazioni del santo Concilio aveva aperto la via il Papa Pio XII, soprattutto con l'Enciclica *Mediator Dei* (7). E il Sommo Pontefice Paolo VI, nella Enciclica *Mysterium Fidei* (8), ha ricordato l'importanza di alcuni punti della dottrina eucaristica, specialmente di quelli che si riferiscono alla reale presenza del Cristo e al culto dovuto a questo sacramento, anche al di fuori della Messa.

2. Necessità di considerare nel suo insieme il contenuto dottrinale di questi documenti.

Perciò, in questi ultimi tempi, alcuni aspetti della dottrina tradizionale su questo Mistero vengono in ogni parte della Chiesa più profondamente considerati e proposti con nuovo ardore alla pietà dei fedeli, cooperando pure a ciò studi e iniziative di vario genere, soprattutto liturgiche e bibliche.

E' dunque necessario desumere dalla dottrina contenuta in tutti questi documenti norme pratiche che indichino al popolo cristiano come debba comportarsi verso questo Sacramento, per approfondirne la conoscenza e attingervi la santità proposte dal Concilio alla Chiesa.

Occorre infatti che il mistero eucaristico, considerato in tutti i suoi diversi aspetti, risplenda agli occhi dei fedeli con la chiarezza che gli conviene e che i rapporti tra i vari aspetti di questo mistero, obiettivamente riconosciuti dalla dottrina della Chiesa, siano inculcati anche nella vita e nell'anima dei fedeli.

3. Punti notevoli della dottrina contenuta in questi documenti.

Tra i principi dottrinali che si notano nei predetti documenti della Chiesa sul mistero eucaristico, sarà utile fissare l'attenzione sui seguenti, che determinano l'atteggiamento del popolo cristiano verso questo mistero e perciò riguardano direttamente lo scopo di questa Istruzione.

a) « Il Figlio di Dio, unendo a sè la natura umana e vincendo la morte con la sua morte e resurrezione, ha redento l'uomo e l'ha trasformato in una nuova creatura (cfr. Gal. 6, 15; 2 Cor. 5, 17). Comunicando infatti il suo spirito, costituisce misticamente come suo corpo i suoi fratelli, chiamati fra tutte le genti. In quel corpo la vita di Cristo si diffonde nei credenti, che attraverso i sacramenti si uniscono in modo arcano e reale a Cristo sofferente e glorioso » (9).

Perciò « il nostro salvatore, nell'ultima cena, la notte in cui fu tradito, istituì il Sacrificio eucaristico del suo Corpo e del suo Sangue, onde perpetuare nei secoli, fino al suo ritorno, il sacrificio della croce, e per affidare così alla sua diletta Sposa, la Chiesa, il memoriale della sua Morte e della sua Risurrezione: sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale, nel quale si riceve Cristo, l'anima viene colmata di grazia e ci è dato il pegno della gloria futura » (10).

Quindi la Messa, o Cena del Signore, è contemporaneamente e inseparabilmente:

- sacrificio in cui si perpetua il sacrificio della croce;
- memoriale della Morte e della Resurrezione del Signore che disse « fate questo in memoria di me » (Lc. 22, 19);
- sacro convito in cui, per mezzo della comunione del Corpo e del Sangue del Signore, il popolo di Dio partecipa ai beni del sacrificio pasquale, rinnova il nuovo patto fatto una volta per sempre nel sangue di Cristo da Dio con gli uomini, e nella fede e nella speranza prefigura e anticipa il convito escatologico nel regno del Padre, annunziando la morte del Signore « fino al suo ritorno » (11).

b) Nella Messa, dunque il sacrificio e il sacro convito appartengono allo stesso mistero al punto da essere legati l'uno all'altro da strettissimo vincolo.

Infatti il Signore nello stesso sacrificio della Messa si immola quando « comincia ad essere sacramentalmente presente, come spirituale alimento dei fedeli, sotto le specie del pane e del vino » (12).

E a questo scopo Cristo affidò alla Chiesa questo sacrificio: perchè i fedeli partecipassero ad esso, sia spiritualmente, con la fede e la carità, sia sacramentalmente, con il banchetto della santa comunione. La partecipazione alla cena del Signore è sempre invero comunione con il Cristo, che si offre per noi in sacrificio al Padre (13).

c) La celebrazione eucaristica, che si compie nella Messa, è azione non solo del Cristo, ma anche della Chiesa. In essa infatti il Cristo, perpetuando nei secoli in modo incruento il sacrificio compiuto sulla croce (14), mediante il ministero dei sacerdoti, si offre al Padre per la salvezza del mondo (15). E la Chiesa, sposa e ministra di Cristo, adempiendo con lui all'ufficio di sacerdote e vittima, lo offre al Padre e insieme offre tutta se stessa con lui (16).

Così la Chiesa, specialmente nella grande preghiera eucaristica, insieme con il Cristo, rende grazie al Padre, nello Spirito Santo, per tutti i beni che nella crea-

zione e, in modo speciale, nel mistero pasquale, elargisce agli uomini e lo sconsiglia perché venga il suo regno.

d) Onde nessuna Messa, come pure nessuna azione liturgica, è azione puramente privata, ma celebrazione della Chiesa, in quanto società costituita in diversi ordini e funzioni, nella quale i singoli agiscono secondo il loro grado e i propri compiti (17).

e) La celebrazione dell'Eucarestia nel sacrificio della Messa è veramente l'origine e il fine del culto che si rende ad essa al di fuori della Messa. Infatti non solo le sacre Specie che restano dopo la Messa derivano da essa, ma vengono conservate perchè i fedeli che non possono partecipare alla Messa, per mezzo della comunione sacramentale, ricevuta con le dovute disposizioni, si uniscano al Cristo e al suo sacrificio, che è celebrato nella Messa (18).

Perciò lo stesso sacrificio eucaristico è la fonte e il culmine di tutto il culto della Chiesa e di tutta la vita cristiana (19). A questo sacrificio di rendimento di grazie, di propiziazione, di impetrazione e di lode i fedeli partecipano con maggiore pienezza, quando non solo offrono al Padre con tutto il cuore, in unione con il sacerdote, la sacra vittima e, in essa, loro stessi, ma ricevono pure la stessa vittima nel sacramento.

f) Nessuno deve dubitare che « tutti i Cristiani, secondo l'uso sempre accettato nella Chiesa cattolica, rendono, nella venerazione a questo santissimo Sacramento, il culto di latria dovuto al vero Dio. Non deve infatti essere meno adorato, per il motivo che fu istituito da Cristo Signore per essere ricevuto » (20). Giacchè anche nel Sacramento che è riposto si deve adorare lo stesso Signore (21), lì presente sostanzialmente per quella trasformazione del pane e del vino che, secondo il Concilio di Trento (22), molto giustamente è chiamata « transustanziazione ».

g) Bisogna dunque considerare il mistero eucaristico in tutta la sua ampiezza, tanto nella stessa celebrazione della Messa quanto nel culto delle sacre Specie, che sono conservate dopo la Messa per estendere la grazia del Sacrificio (23).

Da questi principi debbono essere desunte le norme sull'ordinamento pratico del culto dovuto a questo Sacramento anche dopo la Messa, in armonia con un retto ordinamento del sacrificio della Messa, secondo lo spirito delle prescrizioni del Concilio Vaticano II e degli altri documenti della Sede Apostolica sull'argomento (24).

4. *Senso generale della presente Istruzione.*

Perciò il Sommo Pontefice Paolo VI ha demandato al « Consilium » incaricato dell'esecuzione della Costituzione sulla sacra Liturgia il compito di preparare una Istruzione particolare, in cui venissero date le norme pratiche più utili nelle circostanze presenti.

Occorre poi che queste norme mirino soprattutto a questo fine: non solo che si abbiano presenti i principi generali nella catechesi al popolo sul mistero eucaristico, ma che divengano più comprensibili i segni con cui l'Eucarestia è celebrata come memoriale del Signore ed è venerata nella Chiesa come Sacramento permanente.

Perchè, sebbene in questo mistero si verifichi il fatto straordinario e unico della presenza in esso dell'Autore stesso della santità, tuttavia esso, come gli altri sacra-

menti, è simbolo di una realtà sacra e forma visibile della grazia invisibile (25). Onde penetrerà con tanta maggiore sicurezza ed efficacia nell'animo e nella vita dei fedeli quanto più convenienti e chiari saranno i segni con cui è celebrato e venerato (26).

PARTE I

PRINCIPI GENERALI DA TENERE PRESENTI IN MODO SPECIALE NELLA CATECHESI AL POPOLO SUL MISTERO EUCARISTICO

5. Requisiti dei pastori cui è affidata la Catechesi su questo mistero.

Perchè il mistero eucaristico permei a poco a poco l'animo e la vita dei fedeli, è necessaria una conveniente catechesi.

I pastori, poi, per assolvere rettamente questo compito, debbono, in primo luogo, non solo avere presente l'insieme della dottrina della fede contenuta nei documenti del magistero, ma anche penetrare più profondamente con il cuore e con la vita nello spirito della Chiesa su questo argomento (27). Solo allora potranno agevolmente discernere quali aspetti di questo mistero saranno più convenienti ai fedeli nelle varie circostanze.

Tenendo dunque presente quanto è stato detto nel n. 3, si porrà particolare attenzione, fra gli altri, ai seguenti punti.

6. Il mistero eucaristico, centro di tutta la vita della Chiesa.

La catechesi sul mistero eucaristico deve tendere a inculcare nei fedeli che la celebrazione dell'Eucarestia è veramente il centro di tutta la vita cristiana, tanto per la Chiesa universale, quanto per le comunità locali della Chiesa medesima. Infatti « tutti gli altri sacramenti, come pure tutti i ministeri ecclesiastici e le opere di apostolato sono strettamente uniti alla sacra Eucarestia e ad essa sono ordinati. Infatti, nella santissima Eucarestia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e pane vivo che, mediante la sua carne vivificata dallo Spirito Santo e vivificante, dà vita agli uomini, i quali sono in tal modo invitati e indotti a offrire assieme a lui se stessi, il proprio lavoro e tutte le cose create » (28).

La comunione della vita divina e l'unità del popolo di Dio, su cui si fonda la Chiesa, è adeguatamente espressa e mirabilmente prodotta dall'Eucarestia (29). In essa abbiamo il culmine sia dell'azione con cui Dio santifica il mondo in Cristo, sia del culto che gli uomini rendono a Cristo e per lui al Padre nello Spirito Santo (30); la sua celebrazione, poi, « contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa » (31).

7. Il mistero eucaristico, centro della Chiesa locale.

Dell'Eucarestia « la Chiesa continuamente vive e cresce. Questa Chiesa di Cristo è veramente presente in tutte le legittime comunità locali di fedeli, le quali, in quanto aderenti ai loro pastori, sono anche esse chiamate "chiese" nel Nuovo Te-

stamento. Esse infatti sono, nella loro sede, il "popolo nuovo" chiamato da Dio con la virtù dello Spirito Santo e con grande abbondanza di doni (cfr. - *Thess.* 1, 5). In esse, con la predicazione del Vangelo di Cristo, vengono radunati i fedeli e si celebra il mistero della Cena del Signore, « affinchè per mezzo della carne e del sangue del Signore siano strettamente uniti i fratelli della comunità » (32). In ogni comunità che partecipa all'altare, sotto la sacra presidenza del Vescovo (33) o del sacerdote che fa le veci del Vescovo (34), « viene offerto il simbolo di quella carità e unità del Corpo mistico, senza la quale non può esserci salvezza » (35). In queste comunità, sebbene spesso piccole e povere e disperse, è presente Cristo, per virtù del quale si raccoglie la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. Infatti « la partecipazione del corpo e del sangue di Cristo altro non fa, se non che ci mutiamo in ciò che prendiamo » (36) » (37).

8. Il mistero eucaristico e l'unione dei cristiani.

Oltre a ciò che riguarda la comunità ecclesiale e i singoli fedeli, i pastori rivolgano particolare attenzione anche a quel punto di dottrina, in cui la Chiesa insegna che, nel memoriale del Signore, celebrato secondo la sua stessa volontà, è espressa e si realizza l'unità di tutti i credenti in lui (38).

A norma del Decreto sull'Ecumenismo (39) del Concilio Vaticano II, i fedeli siano condotti a una giusta stima dei beni custoditi nella tradizione eucaristica, secondo cui i fratelli delle altre confessioni cristiane usano celebrare la Cena del Signore. Mentre infatti « nella santa Cena fanno memoria della morte e della risurrezione del Signore, professano che nella comunione di Cristo è significata la vita e aspettano la sua venuta gloriosa » (40). Quelli, poi, che hanno conservato il sacramento dell'Ordine, nella celebrazione dell'Eucarestia « uniti col Vescovo hanno accesso a Dio Padre per mezzo del Figlio, Verbo incarnato, morto e glorificato, nell'effusione dello Spirito Santo, ed entrano in comunione con la Santissima Trinità, fatti partecipi della natura divina » (2 *Pt.* 1, 4). Perciò per la celebrazione dell'Eucarestia del Signore in queste singole Chiese, la Chiesa di Dio è edificata e cresce, e con la concelebrazione si manifesta la loro unione » (41).

Soprattutto nella celebrazione del mistero dell'unità conviene che tutti i cristiani provino dolore delle divisioni che li separano gli uni dagli altri. Rivolgano pertanto preghiere a Dio, affinchè tutti i discepoli di Cristo intendano sempre più profondamente il mistero della Eucarestia secondo la sua vera volontà e lo celebrino cosicché, divenuti partecipi del Corpo di Cristo, formino un solo corpo (cfr. 1 *Cor.* 10, 17) « compaginato con quegli stessi vincoli, con i quali egli lo volle formato » (42).

9. Diversi modi della presenza del Cristo.

Si istruiscano i fedeli, perché conseguano una più profonda comprensione del mistero eucaristico, anche riguardo ai principali modi con cui il Signore stesso è presente alla sua Chiesa nelle celebrazioni liturgiche (43).

E' infatti sempre presente nell'assemblea dei fedeli riuniti nel suo nome (cfr. *Mt.* 18, 20). E' presente pure nella sua parola, perché parla lui stesso mentre nella Chiesa vengono lette le sacre Scritture.

Nel Sacrificio eucaristico poi, è presente sia nella persona del ministro, perché « colui che ora offre per mezzo del ministero dei sacerdoti, è il medesimo che allora

si offrì sulla croce » (44); sia, e soprattutto, sotto le specie eucaristiche (45). In quel Sacramento infatti, in modo unico, è presente il Cristo totale e intero, Dio e uomo, sostanzialmente e ininterrottamente. Tale presenza di Cristo sotto le specie « si dice reale, non per esclusione, quasi che le altre non siano reali, ma per antonomasia » (46).

10. Legame tra liturgia della parola e liturgia eucaristica.

I Pastori dunque « istruiscano con cura i fedeli, perchè partecipino a tutta la Messa », illustrando l'intimo rapporto esistente tra liturgia della parola e la celebrazione della Cena del Signore, sì che intendano chiaramente che da esse risulta un unico atto di culto (47). Infatti « la predicazione della parola è necessaria per lo stesso ministero dei Sacramenti, trattandosi dei « Sacramenti della Fede », la quale nasce e si alimenta con la parola » (48). Questo sia detto soprattutto della celebrazione della Messa, in cui la liturgia della parola ha lo scopo particolare di fomentare l'intimo legame tra l'annuncio e l'ascolto della parola di Dio e il mistero eucaristico (49).

I fedeli, dunque, ascoltando la parola di Dio, riconoscano che le meraviglie annunciate trovano il loro coronamento nel mistero pasquale, il cui memoriale è celebrato sacramentalmente nella Messa. In tal modo i fedeli, ricevendo la parola di Dio e nutriti di essa, sono portati, nel rendimento di grazie, ad una partecipazione fruttuosa dei misteri della salvezza. Così la Chiesa si nutre del pane di vita sia alla mensa della parola di Dio che a quella del Corpo di Cristo (50).

11. Sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale nella celebrazione dell'Eustenia.

La partecipazione attiva e propria della comunità sarà, poi, tanto più consapevole e fruttuosa quanto più i fedeli conosceranno chiaramente il posto che loro compete nell'assemblea liturgica e le parti che loro spettano nell'azione eucaristica (51).

Nella catechesi sia perciò spiegata la dottrina del sacerdozio regale, con cui i fedeli sono consacrati per mezzo della rigenerazione e della unzione dello Spirito Santo (52).

Siano quindi messe in evidenza tanto la funzione del sacerdozio ministeriale nella celebrazione dell'Eucarestia, il quale differisce dal sacerdozio comune dei fedeli nell'essenza e non solo nel grado (53), quanto le parti svolte dagli altri, che esercitano qualche ministero (54).

12. In che consista la partecipazione attiva alla Messa.

Si spieghi dunque che tutti coloro che si riuniscono per l'Eucaristia formano quel popolo santo che, insieme con i ministri, ha parte nell'azione sacra. Certo, solo il sacerdote, in quanto rappresenta Cristo, consacra il pane e il vino. Tuttavia la azione dei fedeli nell'Eucarestia consiste nel fatto che essi, memori della passione, della risurrezione e della gloria del Signore, rendono grazie a Dio e offrono l'ostia immacolata non solo per le mani del sacerdote, ma uniti a lui; e, con la partecipazione al Corpo del Signore, si compie la comunione loro con Dio e tra di loro, comunione a cui deve condurre la partecipazione al sacrificio della Messa (55). Infatti una più perfetta partecipazione alla Messa si ha quando essi, convenientemente

disposti, ricevono sacramentalmente il Corpo del Signore nella Messa stessa, obbedendo alle parole di lui: « Prendete e mangiate » (56).

Questo Sacrificio, poi, come la stessa passione di Cristo, sebbene sia offerto per tutti, « non ha effetto se non in coloro che si uniscono alla passione di Cristo con la fede e la carità... Ad essi tuttavia giova più o meno secondo la misura della loro devozione » (57).

Tutto ciò sia spiegato ai fedeli, sì che essi partecipino attivamente alla Messa, sia nell'intimo del loro animo, sia esteriormente attraverso i riti, secondo le norme stabilite dalla Costituzione sulla sacra Liturgia (58), più ampiamente determinate nell'Istruzione *Inter Oecumenici*, del 26 settembre 1964, nell'Istruzione *Musicam sacram* del 5 marzo 1967 (59) e nell'Istruzione *Tres abhinc annos* del 4 maggio 1967.

13. Effetti della celebrazione dell'Eucarestia nella vita quotidiana dei fedeli.

I fedeli debbono conservare nel loro modo di vita ciò che hanno ricevuto nella celebrazione dell'Eucarestia con la fede e il Sacramento. Si studino quindi di trascorrere tutta la loro vita con gioia nella fortezza del cibo celeste, partecipando alla morte e alla risurrezione del Signore.

Pertanto, dopo aver partecipato alla Messa, ognuno sia « sollecito di compiere opere buone e di piacere a Dio, di comportarsi rettamente, amando la Chiesa, mettendo in pratica ciò che ha imparato e avanzando nella pietà (60), proponendosi di animare il mondo con lo spirito cristiano, fattosi anche testimone di Cristo « in mezzo a tutti, e cioè in mezzo alla società umana » (61).

Infatti « non è possibile che si formi una comunità cristiana, se non avendo come radice e come cardine la celebrazione della Sacra Eucarestia, dalla quale deve quindi prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di comunità » (62).

14. La catechesi della Messa ai fanciulli.

Coloro che si occupano dell'educazione religiosa dei fanciulli, in primo luogo i genitori, il parroco e i maestri, abbiano cura, mentre li avviano gradualmente alla conoscenza del mistero della salvezza (63), di dare la dovuta importanza alla catechesi della Messa. La catechesi sull'Eucarestia, naturalmente adeguata all'età e alla mente dei fanciulli, deve mirare a far loro comprendere il significato della Messa, attraverso i principali riti e preghiere, anche per quello che si riferisce alla partecipazione alla vita della Chiesa.

Tutto ciò deve essere tenuto presente in modo particolare nella preparazione dei fanciulli alla prima Comunione, sì che la prima Comunione appaia loro veramente come la piena inserzione nel corpo di Cristo (64).

15. La catechesi della Messa deve iniziare dai riti e dalle preghiere.

Il Concilio Ecumenico Tridentino prescrive ai pastori « di esporre frequentemente loro stessi, o di fare esporre da altri, qualche parte di ciò che si legge durante la Messa e, fra l'altro, di spiegare qualche aspetto del mistero di questo santissimo sacrificio » (65).

I pastori, quindi, guidino i fedeli ad una piena comprensione di questo mistero di fede con una conveniente catechesi, che inizi dai misteri dell'anno liturgico e

dai riti e dalle preghiere che ricorrono nella celebrazione, per renderne loro chiaro il senso, soprattutto quello della grande preghiera eucaristica, e condurli alla profonda comprensione del mistero che tali riti e preghiere significano e compiono.

PARTE II

LA CELEBRAZIONE DEL MEMORIALE DEL SIGNORE

I. Norme generali sull'ordinamento della celebrazione del memoriale del Signore nella comunità dei fedeli

16. Si manifesti nella celebrazione l'unità della comunità.

Poichè per il battesimo « non vi è Giudeo nè Greco, non vi è schiavo nè libero, non vi è uomo nè donna », ma tutti sono una cosa sola in Cristo Gesù (cfr. Gal. 3, 28), l'assemblea che manifesta più pienamente la natura della Chiesa nell'Eucarestia è quella in cui si trovano riuniti fedeli di ogni razza, età e condizione.

Tuttavia l'unità di questa comunità, che ha origine dall'unico pane di cui tutti partecipano (cfr. 1 Cor. 10, 17), è gerarchicamente ordinata e perciò esige che « ciascuno, ministro o semplice fedele, svolgendo il proprio ufficio, si limiti a compiere tutto e soltanto ciò che, secondo la natura del rito e le norme liturgiche, è di sua competenza » (66).

L'esempio per eccellenza di questa unità si ha « nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo di Dio... alla medesima Eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare, cui presiede il Vescovo circondato dal suo presbiterio e dai ministri » (67).

17. Si eviti la divisione e dispersione della comunità dei fedeli.

Nelle celebrazioni liturgiche debbono essere evitate la divisione e dispersione della comunità. Perciò si deve badare a che nella stessa chiesa non si svolgano contemporaneamente due celebrazioni liturgiche, che attraggano l'attenzione del popolo a cose diverse. Ciò sia detto soprattutto a riguardo della celebrazione dell'Eucarestia.

Pertanto, quando si celebra la santa Messa per il popolo, la domenica e nelle feste di precezzo, si abbia cura di impedire quella dispersione che deriva generalmente dalla celebrazione contemporanea di più Messe nella medesima chiesa. La stessa cura si ponga, per quanto è possibile, anche gli altri giorni.

Ottimo sistema per conseguire questo scopo è, secondo la norma del diritto, la concelebrazione dei sacerdoti che desiderano celebrare la Messa contemporaneamente (68).

Bisogna pure evitare, mentre in una chiesa si celebra la Messa per il popolo, secondo l'orario prestabilito, la celebrazione corale o in comune dell'ufficio divino, la predicazione, l'amministrazione del battesimo e la celebrazione di matrimoni.

18. Si fomenti il senso della comunità universale e locale.

Nella celebrazione dell'Eucarestia si fomenti il senso comunitario, sì che ognuno si senta unito con i fratelli nella comunione della Chiesa, sia locale che universale;

anzi, in certo modo, con tutti gli uomini. Infatti, nel sacrificio della Messa. Cristo si offre per la salvezza di tutto il mondo; e l'assemblea dei fedeli è figura e segno dell'unione del genere umano in Cristo capo (69).

19. I forestieri siano inseriti nella celebrazione locale dell'Eucarestia.

I fedeli che partecipano alla celebrazione dell'Eucarestia, fuori della loro parrocchia, si uniscano all'azione sacra nella forma in uso presso la comunità locale.

I pastori, poi, cerchino di aiutare, con accorgimenti opportuni i fedeli provenienti da altre regioni a unirsi nell'assemblea locale. Questo, soprattutto, nelle chiese delle grandi città e nei luoghi in cui, durante le vacanze, si trovano insieme fedeli di provenienza diversa.

Nel caso poi di gruppi consistenti di stranieri di altra lingua o di emigrati, i pastori abbiano cura di offrire loro l'occasione, almeno di tanto in tanto, di partecipare alla Messa celebrata secondo le loro usanze. « Si abbia cura però che i fedeli sappiano recitare e cantare insieme anche in lingua latina, le parti dell'Ordinario della Messa che spettano ad essi » (70).

20. Si ponga attenzione al modo in cui celebrano i ministri.

Per favorire il corretto svolgimento della sacra celebrazione e la partecipazione attiva dei fedeli, i ministri non debbono limitarsi a svolgere il loro servizio con esattezza, secondo le leggi liturgiche, ma debbono comportarsi in modo da inculcare, per mezzo di esso, il senso delle cose sacre.

Il popolo ha diritto di essere nutrito nella Messa con l'annuncio e la spiegazione della parola di Dio. I sacerdoti, perciò, non solo tengano l'omelia tutte le volte che essa è prescritta o è conveniente, ma curino che quanto essi stessi o i ministri, secondo la loro funzione, devono dire ad alta voce, sia pronunziato o cantato così distintamente che i fedeli lo percepiscano chiaramente e ne comprendano il significato, anzi siano spontaneamente indotti a rispondere e a partecipare (71).

I ministri siano a ciò preparati con esercizi adeguati, soprattutto in seminario e nelle case religiose.

21. Canone della Messa.

a) A norma di quanto è stabilito dal n. 10 dell'Istruzione *Tres abhinc annos* del 4 maggio 1967, nelle Messe alle quali partecipa il popolo, anche se non concelebrate, è permesso al sacerdote, quando ciò sia opportuno, recitare il Canone a voce intellegibile. Nelle Messe in canto si possono cantare quelle parti del Canone, che il rito della Concelebrazione permette di cantare.

b) Si conservi l'uso tradizionale di stampare le parole della Consacrazione con caratteri diversi da tutto il resto del testo, perché risultino più evidenti.

22. Trasmissione della Messa per radio e televisione.

Quando, secondo lo spirito dell'articolo 20 della Costituzione sulla sacra Liturgia, la Messa è trasmessa per radio e televisione, gli Ordinari provvedano a che la preghiera e la partecipazione dei fedeli non ne siano turbati; e che, d'altra parte, la celebrazione si svolga con tale cura e decoro, da risultare esempio di celebrazione del sacro mistero secondo le leggi del rinnovamento liturgico (72).

23. Ripresa di fotografie durante le celebrazioni eucaristiche.

Bisogna evitare con ogni cura che le celebrazioni liturgiche, e particolarmente la Messa, siano turbate dalla ripresa di fotografie. Quando poi vi sia un motivo ragionevole, si faccia tutto con discrezione e secondo le norme stabilite dall'Ordinario.

24. Importanza della disposizione delle chiese per un esatto ordinamento della celebrazione.

« La casa di preghiera, in cui l'Eucarestia è celebrata e conservata, in cui i fedeli si riuniscono, in cui la presenza del Figlio di Dio nostro salvatore, che si è offerto per noi sull'ara sacrificale, viene venerata a sostegno e consolazione dei fedeli, deve essere nitida e adatta alla preghiera e alle sacre funzioni » (73).

Sappiano pertanto i pastori che la conveniente disposizione del luogo sacro, contribuisce molto a una celebrazione esatta e alla partecipazione attiva dei fedeli.

Si mettano perciò in pratica le regole e le norme stabilite dalla Istruzione *Inter Oecumenici* (artt. 90-99): costruzione delle chiese e loro adattamento alla liturgia rinnovata, costruzione e ornamento degli altari, sede del celebrante e dei ministri, luogo per le letture sacre, posto per i fedeli e collocazione della *schola cantorum*.

Bisogna, in particolare, che l'altare maggiore sia collocato e costruito in modo da apparire sempre « segno » del Cristo stesso, luogo in cui si compiono i misteri della salvezza e centro dell'assemblea dei fedeli, al quale è dovuta la più grande reverenza.

Nella restaurazione delle Chiese bisognerà evitare che vadano dispersi i tesori dell'arte sacra. Se, poi, per il rinnovamento liturgico, a giudizio dell'Ordinario del luogo, sentito il parere degli esperti e — se è il caso — con il consenso di coloro cui spetta, si giudicasse necessario rimuovere tali tesori dal luogo in cui ora si trovano, si provveda a ciò con prudenza e si curi che, anche nelle nuove sedi, le opere siano sistematiche in modo conveniente e degno.

Ricordino pure i pastori che la materia e le forme delle vesti sacre, che « debbono ricercare piuttosto una nobile bellezza che una mera sontuosità » (74), contribuiscono molto alla dignità delle celebrazioni liturgiche.

II. La celebrazione eucaristica nelle domeniche e nei giorni feriali

25. La celebrazione dell'Eucarestia in giorno di domenica.

Tutte le volte che la comunità si riunisce per celebrare l'Eucarestia, annunzia la morte e la risurrezione del Signore, nella speranza della sua venuta gloriosa. Ciò tuttavia è messo in risalto particolarmente dall'assemblea domenicale, del giorno cioè della settimana in cui il Signore risuscitò da morte e in cui, secondo la tradizione apostolica, si celebra in modo particolare il mistero pasquale nell'Eucarestia (75).

Perchè poi i fedeli ottemperino con profonda convinzione al precetto della santicazione della festa e comprendano il motivo per cui la Chiesa li convoca ogni domenica alla celebrazione della Eucarestia, fin dall'inizio della loro formazione cri-

stiana « la domenica sia loro inculcata e proposta come festa primordiale » (76), in cui, riuniti, ascoltano la parola di Dio e partecipano al mistero pasquale. Anzi, si favoriscano le iniziative che mirano a fare della domenica « giorno di letizia e di riposo dal lavoro » (77).

26. La celebrazione domenicale intorno al Vescovo e nella parrocchia.

Conviene fomentare il senso della comunità ecclesiale, che è alimentato ed espresso in modo speciale nella celebrazione comunitaria della domenica, sia intorno al Vescovo, soprattutto nella cattedrale, sia nell'assemblea parrocchiale, il cui pastore fa le veci del Vescovo (78).

Giova poi promuovere con ogni cura, nella celebrazione domenicale, la partecipazione attiva di tutto il popolo che si esprime con il canto, anzi, per quanto è possibile, conviene preferire la forma della Messa in canto (79).

Soprattutto la domenica e i giorni festivi, le celebrazioni che si fanno in altre chiese ed oratori debbono essere coordinate con le celebrazioni della chiesa parrocchiale, sì da essere di aiuto all'azione pastorale. Anzi è utile che le piccole comunità di religiosi non chierici e altre dello stesso genere, soprattutto quelle che svolgono la loro attività in parrocchia, partecipino in quei giorni alla Messa nella chiesa parrocchiale.

Quanto all'orario e al numero delle Messe da celebrare in parrocchia, si tenga presente l'utilità della comunità parrocchiale nè si moltiplichli il numero delle Messe a danno di un'azione pastorale veramente efficace. Questo potrebbe verificarsi, per esempio, se il numero delle Messe fosse eccessivo e a ciascuna di esse intervenissero solo piccoli gruppi di fedeli, in chiese che ne potrebbero contenere molti di più; o se, per lo stesso motivo, i sacerdoti fossero tanto oppressi dal lavoro, da riuscire a svolgere il loro ministero solo con grande difficoltà.

27. Messe per gruppi particolari.

Affinchè l'unità della comunità parrocchiale, la domenica e nei giorni festivi, fiorisca nell'Eucarestia, le Messe per i gruppi particolari, come per esempio le associazioni, si celebrino di preferenza, per quanto è possibile, nei giorni feriali. Chè, se non possono essere spostate durante la settimana, si abbia cura di conservare l'unità della comunità parrocchiale, inserendo i gruppi nelle celebrazioni parrocchiali.

28. Messe domenicali e festive anticipate alla sera del giorno precedente.

Nei luoghi in cui, per concessione della Sede Apostolica, è consentito di soddisfare al precezzo della Messa domenicale la sera del sabato precedente, i pastori abbiano cura di istruire i fedeli sul significato di questa concessione, sì che il senso della domenica non ne venga in qualche modo oscurato. Infatti questa concessione vuole mettere in grado i fedeli, nelle circostanze attuali, di celebrare più facilmente il giorno della risurrezione del Signore.

Nonostante le concessioni o consuetudini contrarie, questa Messa può essere celebrata solo la sera del sabato, in ora da stabilirsi dall'Ordinario.

In questi casi si celebri la Messa indicata dal calendario per la domenica, senza affatto omettere l'omelia e l'orazione dei fedeli.

Tutto ciò vale anche per la Messa che, per lo stesso motivo, è consentito di celebrare in alcuni luoghi la sera della vigilia di un giorno festivo.

La Messa vespertina del giorno precedente la Domenica di Pentecoste è l'attuale Messa della Vigilia con il *Credo*. Così pure la Messa vespertina del giorno precedente il Natale è la Messa della Vigilia, celebrata *more festivo* con paramenti bianchi, l'*Alleluia*, e il prefazio del Natale.

Non è permesso iniziare la Messa vespertina del giorno precedente la Domenica di Resurrezione prima del crepuscolo o, almeno, prima del tramonto del sole. Questa Messa è sempre quella della Vigilia Pasquale, la quale, a motivo del suo speciale significato nell'anno liturgico e in tutta la vita cristiana, deve essere celebrata con i riti liturgici della Notte santa secondo il rito della stessa Vigilia.

I fedeli che iniziano a celebrare, nel modo anzidetto, la domenica o la festa di precezzo la sera del giorno precedente, possono accostarsi alla santa comunione quando anche si fossero già comunicati al mattino. Coloro poi « che si sono comunicati nella Messa della Veglia pasquale e nella Messa della notte di Natale, possono accostarsi di nuovo alla santa comunione nella seconda Messa di Pasqua ed in una delle Messe che vengono celebrate nel giorno di Natale » (80).

Così pure « i fedeli che il giovedì santo si sono comunicati alla Messa del Crisma, possono ricevere di nuovo la comunione nella Messa vespertina dello stesso giorno », a norma dell'Istruzione *Tres abhinc annos* del 4 maggio 1967, n. 14.

29. Messa nei giorni feriali.

I fedeli siano invitati a partecipare spesso, anzi possibilmente ogni giorno, alla Messa anche nei giorni feriali.

Ciò si raccomanda per alcune ferie, che conviene celebrare con cura particolare, specialmente durante la Quaresima e l'Avvento, come pure per le feste minori del Signore, per talune feste della beata Vergine Maria o dei Santi, particolarmente in onore della Chiesa universale o particolare.

30. Messe nei convegni di spiritualità.

Conviene in sommo grado che le riunioni o i convegni, che si tengono per fomentare la vita cristiana o l'apostolato o per incrementare gli studi religiosi, come pure gli esercizi spirituali, sian disposti in modo da avere il loro coronaamento nella celebrazione eucaristica.

III. La comunione dei fedeli

31. La comunione dei fedeli durante la Messa.

I fedeli partecipano più perfettamente alla celebrazione dell'Eucarestia con la comunione sacramentale. Si raccomanda caldamente che essi la ricevano in via normale durante la Messa e nel momento prescritto dal rito stesso della celebrazione, cioè immediatamente dopo la comunione del sacerdote celebrante (81).

Affinchè poi, anche attraverso i segni, risulti più evidente che la comunione è partecipazione al Sacrificio in atto, si avrà cura che i fedeli possano riceverla con ostie consacrate nella stessa Messa (82).

E' compito soprattutto del sacerdote celebrante amministrare la comunione; ed egli non deve proseguire la Messa se non al termine della comunione dei fedeli. Altri sacerdoti, tuttavia, o diaconi, aiutino, se è opportuno, il sacerdote celebrante (83).

32. La comunione sotto le due specie.

La santa comunione, relativamente al segno, ha forma più piena quando viene amministrata sotto le due specie. In questa forma infatti (fermi restando i principî stabiliti dal Concilio di Trento (84), secondo i quali si riceve tutto quanto ed integro il Cristo e il vero Sacramento sotto l'una o l'altra specie) risulta più evidente il segno del convito eucaristico, mentre si esprime più chiaramente la volontà secondo cui il nuovo ed eterno Testamento è ratificato nel sangue del Signore, nonchè il rapporto tra il convito eucaristico e il convito escatologico nel regno del Padre (cfr. *Matt. 26, 27-29*).

Pertanto d'ora innanzi, secondo il giudizio dei Vescovi e previa la dovuta catechesi, la comunione del calice è permessa nei seguenti casi, ammessi sia dal diritto precedente (85), sia in virtù di questa Istruzione:

1) Ai neofiti adulti, nella Messa che segue il loro battesimo; ai cresimati adulti, nella Messa della loro cresima; ai battezzati che sono accolti nella comunione della Chiesa;

2) Agli sposi, nella Messa del loro matrimonio;

3) Agli ordinati, nella Messa della loro ordinazione;

4) alla abbadessa, nella Messa della sua benedizione; alle Vergini, nella Messa della loro consacrazione; ai professi, nella Messa della loro prima professione o del rinnovamento della professione, purchè i voti siano emessi o rinnovati durante la Messa;

5) ai coadiutori missionari laici, nella Messa in cui sono ufficialmente inviati, e a quanti altri ricevono durante la Messa una missione da parte della Chiesa;

6) all'infermo e a tutti i presenti, nell'amministrazione del Viatico, quando la Messa è celebrata, secondo le norme del diritto, nella casa dell'infermo;

7) al diacono, al suddiacono e ai ministri, che prestano il loro servizio nella Messa pontificale o solenne;

8) quando c'è concelebrazione:

a) a tutti coloro, anche laici, che nella concelebrazione stessa svolgono un vero ministero liturgico, e a tutti gli alunni dei Seminari che ad essa partecipano;

b) nelle loro chiese, anche a tutti i membri degli Istituti, che professano i consigli evangelici; ai membri delle altre società, che si consacrano con i voti religiosi o la oblazione o la promessa a Dio; inoltre a tutti coloro che dimorano giorno e notte nella casa dei membri di quegli Istituti e Società;

9) ai sacerdoti presenti a grandi celebrazioni, quando non possono concelebrare o celebrare;

10) a tutti coloro che partecipano agli esercizi spirituali, nella Messa che viene celebrata durante gli esercizi per coloro che ad essi partecipano; a tutti coloro

che partecipano alla riunione di qualche commissione pastorale, nella Messa che celebrano in comune;

11) a coloro che sono indicati nei numeri 2 e 4, nella Messa del loro giubileo;

12) al padrino, alla madrina, ai genitori e al coniuge, nonchè ai catechisti laici del battezzato adulto, nella Messa della sua iniziazione;

13) ai genitori, ai familiari, ai benefattori insigni, che partecipano alla Messa di un sacerdote novello.

33. La comunione al di fuori della Messa.

a) I fedeli debbono essere condotti a comunicarsi durante la celebrazione eucaristica; ma i sacerdoti non rifiutino di dare la santa comunione anche al di fuori della Messa a coloro che lo chiedono per un giusto motivo (86); ciò potrà avvenire anche nelle ore pomeridiane, con il permesso del Vescovo del luogo, secondo la norma del Motu proprio *Pastorale munus*, n. 4, o dei Superiori Maggiori degli Istituti religiosi, secondo la norma del Rescritto *Cum admotae*, art. 1, n. 1 (87).

b) Quando la comunione viene distribuita al di fuori della Messa, ad ora stabilita, può essere permessa, qualora se ne ravvisi l'opportunità, una breve celebrazione della parola di Dio, secondo la norma dell'Istruzione *Inter Oecumenici* (nn. 37, 39).

c) Quando, per mancanza di sacerdoti, non si può celebrare la Messa e la santa comunione è distribuita da un ministro che ne abbia la facoltà per indulto della Sede Apostolica, si osservi il rito prescritto dalla autorità competente.

34. Modo di accostarsi alla comunione.

a) Secondo la consuetudine della Chiesa, la comunione può essere ricevuta dai fedeli sia in ginocchio che in piedi. Si scelga l'un modo o l'altro secondo le norme stabilite dalla Conferenza Episcopale, tenendo presenti le varie contingenze, soprattutto la disposizione dell'ambiente e il numero dei comunicanti.

I fedeli seguano di buon grado il modo indicato dai pastori, perchè la comunione sia veramente segno dell'unità fraterna fra tutti i convitati della stessa mensa del Signore.

b) Quando i fedeli ricevono la comunione in ginocchio non è loro richiesto alcun altro segno di riverenza verso il santissimo Sacramento, poichè lo stesso atto di inginocchiarsi esprime adorazione.

Quando invece la ricevono in piedi, si raccomanda caldamente che, accostandosi all'altare processionalmente, facciano un atto di riverenza prima di ricevere il Sacramento, nel luogo e nel momento adatto, perchè non sia turbato l'avvicendamento dei fedeli.

35. Sacramento della penitenza e comunione.

L'Eucarestia sia proposta ai fedeli anche « come antidoto, che ci libera dalle colpe quotidiane e ci preserva dai peccati mortali » (68) e sia loro indicato il modo conveniente di servirsi delle parti penitenziali della liturgia della Messa.

« A colui che vuole comunicarsi, venga ricordato... il precezzo: "l'uomo provi se stesso" (1 Cor. 11, 28). E la consuetudine della Chiesa mostra che quella prova

è necessaria, perchè nessuno, consapevole di essere in peccato mortale, per quanto si creda contrito, si accosti alla santa Eucarestia prima della confessione sacramentale » (89). « Chè, se si trova in caso di necessità e non ha modo di confessarsi, faccia prima un atto di contrizione perfetta » (90).

Si inculchi nei fedeli l'abitudine di accostarsi al sacramento della penitenza non durante la celebrazione della Messa, ma specialmente in certe ore stabilite, cosicchè l'amministrazione di questo sacramento si svolga con tranquillità e con vera loro utilità, ed essi stessi non siano impediti da una attiva partecipazione alla Messa. Si istruiscano coloro che hanno l'abitudine di comunicarsi ogni giorno o frequentemente, ad accostarsi al sacramento della penitenza a intervalli proporzionali alla loro condizione di vita.

36. La comunione in alcune circostanze più solenni.

E' sommamente utile che i fedeli, ogni volta che si accingono a lavorare nella vigna del Signore in una nuova maniera o in un nuovo stato di vita, partecipino al Sacrificio con la comunione sacramentale, per consacrarsi di nuovo a Dio e rinnovare la loro alleanza con lui.

Molto bene fanno ciò, per esempio: la assemblea dei fedeli, quando la notte di Pasqua rinnova i voti battesimali; gli adolescenti quando sono giunti all'età di rinnovare pubblicamente davanti alla Chiesa i loro voti battesimali; gli sposi, quando si uniscono nel sacramento del matrimonio; coloro che si consacrano a Dio, quando emettono i voti religiosi o fanno l'oblazione; i fedeli, quando si dedicano ad attività apostoliche.

37. La comunione frequente e quotidiana.

Poichè « è evidente che la Ss. Eucarestia, ricevuta frequentemente o ogni giorno, accresce l'unione con Cristo, alimenta più abbondantemente la vita spirituale, arma più potentemente l'anima di virtù e dà a colui che si comunica un peggio anche più sicuro della felicità eterna; i parroci, i confessori e i predicatori invitino con frequenti esortazioni e molto zelo il popolo cristiano a questo uso tanto pio e salutare » (91).

38. L'orazione privata dopo la comunione.

Per la partecipazione del Corpo e del Sangue del Signore, si sparge abbondantemente su ciascuno dei fedeli il dono dello Spirito Santo come acqua viva (cfr. *Io.* 7, 37-39), purchè esso sia stato ricevuto sacramentalmente e con la partecipazione dell'animo, cioè con la fede viva, che opera attraverso l'amore (92).

Ma l'unione con il Cristo, cui è ordinato questo Sacramento, non deve essere suscitata solo durante il tempo della celebrazione eucaristica, ma deve essere prolungata durante tutta la vita cristiana, sì che i fedeli, contemplando ininterrottamente nella fede il dono ricevuto, trascorrano la vita d'ogni giorno nel rendimento di grazie, sotto la guida dello Spirito Santo e producano più abbondanti frutti di carità.

Affinchè, poi, restino con più facilità in questa azione di grazie, che è resa a Dio in modo eminenti nella Messa, si raccomanda a coloro che si sono ristorati con la santa Comunione, di sostare qualche tempo in preghiera (93).

39. Il Viatico.

La comunione ricevuta sotto forma di Viatico deve essere ritenuta segno speciale di partecipazione al mistero pasquale celebrato nel Sacrificio della Messa; del mistero cioè, della morte del Signore e del suo transito al Padre. In essa il fedele, che sta per lasciare questa vita, fortificato dal Corpo di Cristo, riceve il pegno della resurrezione.

Perciò i fedeli, che per qualsiasi causa versano in pericolo di morte, sono tenuti per precesto a ricevere la santa comunione (94), e i pastori debbono vigilare a che l'amministrazione di questo sacramento non venga differita, ma i fedeli ne ricevano il conforto ancora nel pieno possesso delle loro facoltà (95).

Trovandosi in pericolo di morte, i fedeli, quand'anche in quello stesso giorno avessero ricevuto la santa comunione, sono caldamente esortati a comunicarsi di nuovo.

40. La comunione di coloro che sono impediti a recarsi in chiesa.

Conviene che coloro i quali non possono essere presenti alla celebrazione eucaristica della comunità, siano con premura nutriti con la Eucarestia e in tal modo si sentano uniti alla medesima comunità e sostenuti dall'amore dei fratelli.

I pastori d'anime curino che agli infermi e agli anziani, se pur non gravemente ammalati o in pericolo di morte, sia data di frequente, anzi possibilmente ogni giorno, soprattutto durante il tempo pasquale, la possibilità di ricevere l'Eucarestia: il che potrà avvenire a qualsiasi ora.

41. La comunione sotto la sola specie del vino.

In caso di necessità e a giudizio del Vescovo, è lecito amministrare l'Eucarestia solo sotto la specie del vino, a coloro che non possono riceverla sotto la specie del pane.

In questo caso è permesso, a giudizio dell'Ordinario del luogo, celebrare la Messa presso l'infermo.

Se poi la Messa non viene celebrata presso l'infermo, il Sangue del Signore deve essere conservato, dopo la Messa, in un calice debitamente coperto e riposto nel tabernacolo; ma non deve essere recato all'infermo se non in un vaso chiuso in modo tale che sia del tutto evitato il pericolo di spargimento. Nell'amministrare il Sacramento, poi, si scelga caso per caso il modo più conveniente, fra quelli proposti nel rito per la distribuzione della comunione sotto le due specie. Se, dopo la amministrazione della comunione rimane qualche goccia del preziosissimo Sangue, questa sia consumata dal ministro, che avrà pure cura di compiere le dovute abluzioni.

IV. La celebrazione dell'Eucarestia nella vita e nel ministero del Vescovo e dei presbiteri

42. La celebrazione dell'Eucarestia nella vita e nel ministero del Vescovo.

La celebrazione dell'Eucarestia esprime in modo particolare la natura pubblica e sociale delle azioni liturgiche della Chiesa « che è sacramento di unità, cioè popolo santo radunato e ordinato sotto la guida dei Vescovi » (96).

Perciò « il Vescovo, insignito della pienezza del Sacramento dell'Ordine, è lo economy della grazia del supremo sacerdozio, specialmente nell'Eucarestia, che offre egli stesso o fa offrire... Ogni legittima celebrazione dell'Eucarestia è diretta dal Vescovo, al quale è commesso l'ufficio di prestare e regolare il culto della religione cristiana alla Divina Maestà, secondo i precetti del Signore e le leggi della Chiesa, dal suo particolare giudizio ulteriormente determinate per la sua diocesi » (97).

Nella celebrazione dell'Eucarestia, che il Vescovo presiede, circondato dal suo presbiterio e dai ministri, con la attiva partecipazione di tutto il popolo santo di Dio, si ha la più alta manifestazione della Chiesa (98), gerarchicamente costituita.

43. E' giusto che i presbiteri partecipino alla celebrazione dell'Eucarestia, adempiendo la funzione del loro ordine.

Nella celebrazione dell'Eucarestia anche i presbiteri, in virtù di uno speciale sacramento, l'Ordine, sono deputati ad una funzione che è loro propria. Infatti anch'essi « nella loro qualità di ministri delle cose sacre e soprattutto nel sacrificio della Messa... agiscono in modo speciale a nome di Cristo » (99). Per cui è conveniente che, a motivo del segno, partecipino all'Eucarestia, adempiendo alla funzione del loro ordine (100), cioè celebrando o concelebrando la Messa e non soltanto ricevendo la comunione come laici.

44. La celebrazione quotidiana della Messa.

« Nel mistero del Sacrificio eucaristico, in cui i sacerdoti svolgono la loro funzione principale, viene esercitata ininterrottamente l'opera della nostra redenzione, e quindi se ne raccomanda caldamente la celebrazione quotidiana, la quale è sempre un atto di Cristo e della sua Chiesa, anche quando non è possibile che vi assistano i fedeli » (101); in esso il sacerdote agisce sempre per la salvezza del popolo.

45. Nella celebrazione della Messa debbono essere fedelmente osservate le norme della Chiesa.

Soprattutto nella celebrazione dell'Eucarestia non è permesso ad alcuno, sia pure sacerdote, al di fuori della suprema autorità ecclesiastica e, a norma del diritto, del Vescovo e della Conferenza episcopale, di aggiungere, togliere o mutare alcunchè di propria iniziativa, nella Liturgia (102). Perciò i presbiteri abbiano a cuore di presiedere alla celebrazione dell'Eucarestia in modo tale che i fedeli sappiano di partecipare non ad un rito stabilito da un'autorità privata (103), ma al culto pubblico della Chiesa, il cui ordinamento fu da Cristo stesso affidato agli Apostoli e ai loro successori.

46. Nella scelta delle varie forme di celebrazione sia data la preferenza a quelle meglio rispondenti all'utilità pastorale.

« Si deve vigilare attentamente che nell'azione liturgica non solo siano osservate le leggi che ne assicurano la valida e lecita celebrazione, ma che i fedeli vi prendano parte consapevolmente, attivamente e fruttuosamente » (104). Pertanto, i sacerdoti, fra le forme di celebrazione permesse dalle leggi della Chiesa, abbiano cura di scegliere quelle che sembrano provvedere meglio alla necessità o all'utilità dei fedeli e alla loro partecipazione.

47. La concelebrazione.

L'unità del sacrificio e del sacerdozio è opportunamente espressa dalla concelebrazione dell'Eucarestia, e tutte le volte che i fedeli vi partecipano attivamente, l'unità del popolo di Dio si manifesta in modo singolare (105), soprattutto se la concelebrazione è presieduta dal Vescovo (106).

La concelebrazione, inoltre, esprime e consolida i vincoli fraterni dei presbiteri, poichè « in virtù della comune sacra ordinazione e missione tutti i presbiteri sono fra loro legati da un'intima fraternità » (107).

Pertanto, se non lo sconsiglia la utilità dei fedeli (che deve essere sempre tenuta presente con attenta sollecitudine pastorale), e salva restando per ciascun sacerdote la facoltà di celebrare da solo la Messa, giova che i sacerdoti celebrino l'Eucarestia in quel modo eccellente, tanto nelle comunità sacerdotali quanto nelle riunioni, che si tengono in tempi determinati e in altre simili circostanze. Coloro che vivono in comune o prestano il loro servizio nella stessa chiesa, invitino volentieri alla loro concelebrazione i sacerdoti di passaggio.

I superiori competenti, quindi, facilitino, anzi, favoriscano la concelebrazione, tutte le volte che la necessità pastorale o un altro motivo ragionevole non richieda altrimenti.

La facoltà di concelebrare riguarda anche le Messe principali nelle chiese e negli oratori pubblici e semipubblici dei seminari, dei collegi e degli istituti ecclesiastici, nonchè degli istituti religiosi e delle organizzazioni di chierici che vivono in comune senza voti. Quando tuttavia vi è un numero rilevante di sacerdoti, il superiore competente può concedere che la concelebrazione abbia luogo anche più volte nello stesso giorno, ma in tempi successivi o in luoghi sacri diversi.

48. Preparazione del pane per la concelebrazione.

Se per la concelebrazione si confeziona un'ostia di proporzioni maggiori, a norma del *Ritus servandus in concelebratione Missae* n. 17, bisogna aver cura che, secondo la tradizione, essa sia, nella forma e nell'aspetto, pienamente conveniente a tanto mistero.

PARTE III

CULTO DELLA SS. EUCARESTIA COME SACRAMENTO PERMANENTE

I. I fini della conservazione dell'Eucarestia e la preghiera davanti al SS. Sacramento

49. I fini della conservazione dell'Eucarestia al di fuori della Messa.

« Non sarà fuor di luogo ricordare che lo scopo primario e originario della conservazione nella chiesa delle sante Specie al di fuori della Messa è l'amministrazione del Viatico; scopi secondari sono la distribuzione della comunione al di fuori della Messa e l'adorazione di Nostro Signore Gesù Cristo, presente sotto quella Specie » (108). Infatti, « la conservazione delle sacre Specie per gli infermi fece sorgere la lodevole abitudine di adorare questo cibo celeste, che è riposto nel tempio. E in-

vero questo culto di adorazione poggia su valida e solida base » (109), soprattutto perchè la fede nella presenza reale del Signore conduce naturalmente alla manifestazione esterna e pubblica di quella fede medesima.

50. La preghiera davanti al SS. Sacramento.

I fedeli poi, quando venerano Cristo presente nel Sacramento, ricordino che questa presenza deriva dal Sacrificio e tende alla comunione, sacramentale e spirituale insieme.

La pietà, dunque, che spinge i fedeli a prostrarsi presso la santa Eucarestia, li attrae a partecipare più profondamente al mistero pasquale e a rispondere con gratitudine al dono di colui che con la sua umanità infonde incessantemente la vita divina nelle membra del suo Corpo (110). Trattenendosi presso Cristo Signore, essi godono della sua intima familiarità e dinanzi a lui aprono il loro cuore per loro stessi e per tutti i loro cari e pregano per la pace e la salvezza del mondo. Offrendo tutta la loro vita con Cristo al Padre nello Spirito Santo, attingono da quel mirabile scambio un aumento di fede, di speranza e di carità. Alimentano quindi così le giuste disposizioni, per celebrare, con la devozione conveniente, il memoriale del Signore e ricevere frequentemente quel pane che ci è dato dal Padre.

Attendano, dunque, i fedeli con ardore alla venerazione di Cristo Signore nel Sacramento, secondo il loro stato di vita, e i Pastori li guidino a ciò con l'esempio e li esortino con opportuni ammonimenti (111).

51. Sia facilitato ai fedeli l'accesso alle chiese.

I pastori provvedano perchè tutte le chiese e pubblici oratori in cui è conservata la SS. Eucarestia restino aperti, almeno diverse ore sia al mattino che la sera, perchè i fedeli possano agevolmente pregare davanti al santissimo Sacramento.

II. Luogo della conservazione della SS.ma Eucarestia

52. Il Tabernacolo.

La santissima Eucarestia, nei luoghi in cui può essere conservata secondo le norme del diritto, non può essere custodita continuamente e abitualmente, se non in un solo altare o in un solo luogo della chiesa medesima (112). Perciò, normalmente, in ciascuna chiesa vi sia un unico tabernacolo. E questo deve essere solido e inviolabile (113).

53. La cappella del SS. Sacramento.

Il luogo della chiesa o dell'oratorio in cui è conservata l'Eucarestia nel tabernacolo, sia veramente nobile. Al tempo stesso, conviene che sia adatto all'orazione privata, sì che i fedeli non cessino di onorare il Signore nel Sacramento agevolmente e con frutto, anche con culto privato (114). Si raccomanda pertanto che il tabernacolo sia collocato, per quanto è possibile, in una cappella separata dal corpo centrale della chiesa, soprattutto nelle chiese dove sono frequenti i matrimoni e i funerali, e nei luoghi frequentati da molti visitatori per i loro tesori d'arte e di storia.

54. Il tabernacolo collocato al centro dell'altare o in altra parte della chiesa.

« La santissima Eucarestia si custodisca in un tabernacolo solido e inviolabile, posto in mezzo all'altare maggiore o ad uno minore, ma che sia davvero nobile;

oppure, secondo le legittime consuetudini e in casi particolari da approvarsi dall'Ordinario del luogo, anche in altra parte della Chiesa, davvero molto nobile e debitamente ornata.

E' lecito celebrare la Messa rivolti verso il popolo anche in un altare, sul quale ci sia il tabernacolo, di piccole dimensioni, ma conveniente » (115).

55. Il tabernacolo sull'altare in cui si celebra la Messa con assistenza del popolo.

Nella celebrazione della Messa appaiono manifesti successivamente i principali modi in cui Cristo è presente alla sua Chiesa (116), poichè, in primo luogo, egli appare presente nella stessa assemblea dei fedeli, riunita nel suo nome; poi nella sua parola, quando viene letta e spiegata la Scrittura, e nella persona del ministro; infine, e in modo speciale, sotto le specie eucaristiche. Per cui a motivo del segno, è più consono alla natura della sacra celebrazione che, per quanto è possibile, il Cristo non sia eucaristicamente presente nel tabernacolo sull'altare in cui viene celebrata la Messa, fin dall'inizio della medesima; infatti la presenza eucaristica del Cristo è il frutto della consacrazione, e come tale deve apparire.

56. Il tabernacolo nella costruzione delle nuove chiese nell'adattamento delle chiese e degli altari già esistenti.

Conviene che i principi stabiliti nei numeri 52 e 54 siano tenuti ben presenti nella costruzione di nuove chiese.

Non si deve poi procedere all'adattamento di chiese o di altari già esistenti, se non secondo le norme del n. 24 della presente Istruzione.

57. Modo di indicare la presenza del SS. Sacramento nel tabernacolo.

Si provveda perchè la presenza della santissima Eucarestia nel tabernacolo sia indicata ai fedeli dal conopeo o da altro mezzo idoneo stabilito dall'autorità competente.

Secondo la tradizione, davanti al tabernacolo arda perennemente una lampada, come segno dell'amore che è reso al Signore (117).

III. Pii esercizi eucaristici

58. La devozione sia privata che pubblica verso il Sacramento dell'altare, anche al di fuori della Messa, secondo le norme stabilite dalla legittima autorità e nella presente Istruzione, è caldamente raccomandata dalla Chiesa, perchè il Sacrificio eucaristico è la fonte e il culmine di tutta la vita cristiana (118).

Nel disporre i pii esercizi occorre attenersi alle norme stabilite dal Concilio Vaticano II sui rapporti tra Liturgia ed altre azioni sacre che non appartengono ad essa. In modo particolare, poi, ci si deve attenere alla norma che stabilisce: « bisogna che tali esercizi, tenendo conto dei tempi liturgici, siano ordinati in modo da essere in armonia con la sacra Liturgia, da essa traggano in qualche modo ispirazione e ad essa, data la sua natura di gran lunga superiore, conducano il popolo cristiano » (119).

IV. Le processioni eucaristiche

59. Il popolo cristiano, nelle processioni in cui l'Eucarestia è solennemente portata per le vie con canti, soprattutto nella festa del *Corpus Domini*, renda pubblica testimonianza di fede e di venerazione verso questo Sacramento.

Spetta tuttavia all'Ordinario del luogo giudicare sia dell'opportunità, nelle circostanze attuali, sia del luogo e della organizzazione di tali processioni, affinchè esse si svolgano con dignità e senza pregiudizio della riverenza a questo Sacramento.

V. L'esposizione della SS.ma Eucarestia

60. L'esposizione della santissima Eucarestia, sia nella pisside che nell'ostensorio, conduce la mente dei fedeli a riconoscere in essa la mirabile presenza del Cristo e invita alla comunione dello spirito con Lui. Perciò, alimenta egregiamente il culto dovuto al Cristo in spirito e verità.

Bisogna porre attenzione perchè, nelle esposizioni, il culto del SS. Sacramento appaia con chiarezza, attraverso i segni, nel suo rapporto con la Messa. Giova quindi che l'esposizione, quando è particolarmente solenne e prolungata, sia fatta al termine della Messa, e che in essa sia consacrata l'ostia da esporre all'adorazione.

La Messa, in questo caso, omessa la benedizione, termina con il *Benedicamus Domino*. Nell'apparato dell'esposizione (120) deve essere attentamente evitato tutto ciò che in qualche modo potrebbe oscurare il desiderio di Cristo, che istituì la santissima Eucarestia principalmente per essere a nostra disposizione come cibo, rimedio e sollievo (121).

61. Divieto di celebrare la Messa davanti al SS. Sacramento esposto.

Durante l'esposizione del SS. Sacramento è vietata la celebrazione della Messa nella stessa navata della chiesa, nonostante le concessioni e le consuetudini fino ad ora vigenti, se pure degne di particolare riguardo.

Infatti, a parte le ragioni esposte al n. 55 della presente Istruzione, la celebrazione del mistero eucaristico racchiude in modo più perfetto quella comunione interna alla quale l'esposizione vuole condurre i fedeli, e perciò non ha bisogno di tale sussidio.

L'esposizione del SS. Sacramento, quando si prolunga per uno o più giorni successivi, deve essere interrotta durante la celebrazione della Messa, a meno che questa non venga celebrata in una cappella separata dalla parte della chiesa in cui c'è l'esposizione e rimangano in adorazione almeno alcuni fedeli.

Se in qualche luogo, dall'interruzione di un'antica consuetudine contraria, derivesse stupore ai fedeli, l'Ordinario del luogo stabilisca un tempo, non eccessivamente lungo tuttavia, durante il quale i fedeli vengano istruiti, prima dell'attuazione di questa norma.

62. Ordinamento del rito dell'esposizione.

Se l'esposizione è breve, la pisside o l'ostensorio sia posto sulla mensa dell'altare; se invece si prolunga per un certo tempo, può essere usato il trono, collocato un po' in alto; ma si eviti che sia troppo lontano ed elevato.

Durante l'esposizione, si disponga tutto perchè i fedeli, intenti alla preghiera, si dedichino unicamente a Cristo Signore.

Per favorire la preghiera intima sono ammesse letture della Sacra Scrittura, seguite da omelia, o brevi esortazioni, che conducano i fedeli ad una migliore comprensione del mistero eucaristico.

Conviene pure che i fedeli rispondano cantando alla parola di Dio, e giova che al momento opportuno si osservi un « sacro silenzio ».

Al termine dell'esposizione viene impartita la benedizione con il SS. Sacramento.

Se si usa la lingua volgare, in luogo dell'inno *Tantum ergo*, che si canta prima della benedizione, si può usare, a giudizio della Conferenza Episcopale, un altro inno eucaristico.

63. Esposizione solenne annuale.

Nelle chiese, in cui si conserva abitualmente l'Eucarestia, si può fare ogni anno una esposizione solenne del SS. Sacramento, che si prolunghi per un certo tempo, se pure non strettamente continuata, perchè la comunità locale mediti e adori questo mistero più intensamente.

Tale esposizione, tuttavia, si faccia soltanto se si prevede una adeguata affluenza di fedeli, previo consenso dell'Ordinario del luogo, e secondo le norme stabilite.

64. Esposizione prolungata.

Per una necessità grave e generale l'Ordinario del luogo può ordinare una supplica, davanti al Santissimo Sacramento esposto, che si protragga per un tempo più lungo, anche ininterrotta, da farsi in una chiesa particolarmente frequentata dai fedeli.

65. Interruzione dell'esposizione.

Quando, per mancanza di un numero conveniente di adoratori, non si può fare una esposizione ininterrotta, è lecito riporre il Sacramento nel tabernacolo, in ore preventivamente stabilite e rese note, ma non più di due volte al giorno, per esempio al mezzogiorno e di notte.

Questa reposizione può essere fatta in modo semplice e senza canto: il sacerdote, cioè, rivestito di cotta e stola, dopo una breve adorazione, ripone il santissimo Sacramento nel tabernacolo.

Nello stesso modo, all'ora convenuta, si fa di nuovo l'esposizione: fatta la quale il sacerdote, dopo una breve adorazione, si ritira.

66. Esposizioni brevi.

Anche le esposizioni brevi del Santissimo Sacramento, che si fanno secondo le norme del diritto, debbono essere ordinate in modo tale che prima della benedizione con il santissimo Sacramento, sia riservato, secondo l'opportunità, un tempo conveniente alle letture della parola di Dio, ai canti, alle preghiere e all'adorazione silenziosa di una certa durata.

Gli Ordinari dei luoghi curino che queste esposizioni del santissimo Sacramento si facciano sempre e ovunque con la dovuta riverenza.

E' vietata l'esposizione fatta unicamente per impartire la benedizione dopo la Messa.

VI. I Congressi eucaristici

67. Nei Congressi eucaristici i fedeli si applichino ad approfondire la conoscenza di questo santo mistero, considerandolo nei suoi vari aspetti (cfr. n. 3 della presente Istruzione).

Lo celebrino poi secondo le norme del Concilio Vaticano II e lo venerino prolungando privatamente la preghiera, e con più esercizi, e soprattutto nella processione solenne, badando, tuttavia, che tutte le forme di pietà tocchino il loro culmine nella solenne celebrazione della Messa.

Durante il Congresso eucaristico, almeno di tutta una regione, è conveniente che alcune chiese siano riservate all'adorazione continuata.

Questa Istruzione è stata approvata dal Santo Padre Paolo VI, nella Udienza concessa a Sua Eminenza il Cardinale Arcadio M. Larraona, Prefetto di questa Sacra Congregazione, il 13 aprile 1967. Il Santo Padre l'ha pure confermata con la Sua Autorità, ed ha ordinato che fosse pubblicata, fissandone l'entrata in vigore per il giorno 15 agosto 1967, festa dell'Assunzione della beata Vergine Maria al cielo.

Roma, 25 maggio 1967, festa del Corpus Domini.

GIACOMO Card. LERCARO

Arcivescovo di Bologna, Presidente del « Consilium »
per la esecuzione della Costituzione sulla Sacra Liturgia

ARCADIO M. Card. LARRAONA

Prefetto della S. C. R.

+ FERDINANDO ANTONELLI

Arcivescovo tit. di Idicra, Segretario della S. C. R.

N O T E

- (1) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. sulla sacra Liturgia, nn. 2, 41, 47.
- (2) Cfr. *ibid.*, nn. 48-54, 56.
- (3) Cfr. *ibid.*, nn. 55, 57.
- (4) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. sulla Chiesa, *Lumen gentium*, nn. 3, 7, 11, 26, 28, 50.
- (5) Cfr. Conc. Vat. II, Decr. sull'Ecumenismo, *Unitatis redintegratio*, nn. 2, 15; Decr. sui Vescovi, *Christus Dominus*, nn. 15, 30; Decr. sul ministero e la vita sacerdotale, *Presbyterorum ordinis*, nn. 2, 5-8, 13-14, 18.
- (6) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. sulla Chiesa nel Mondo, *Gaudium et spes*, n. 38.
- (7) A.A.S. 39, 1947, pp. 547-572; cfr. Allocuzione al Congresso di Liturgia pastorale di Assisi, 22 settembre 1956: A.A.S. 48, 1956, pp. 715-724.
- (8) A.A.S. 57, 1965, pp. 753-774.
- (9) Conc. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa, *Lumen gentium*, n. 7.
- (10) Conc. Vat. II, Cost. sulla sacra Liturgia, n. 47.
- (11) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. sulla sacra Liturgia, nn. 6, 10, 47, 106; Decr. sul ministero e la vita sacerdotale, *Presbyterorum ordinis*, n. 4.

- (12) Paolo VI, Enc. *Mysterium Fidei*: A.A.S. 57, 1965, p. 762.
- (13) Cfr. Pio XII, Enc. *Mediator Dei*: A.A.S. 39, 1947, pp. 564-566.
- (14) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. sulla sacra Liturgia, n. 47.
- (15) Cfr. Conc. Trid., Sess. XXII, Decreto sulla Messa, cap. 1, *Denz.* 938 (1741).
- (16) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa, *Lumen gentium*, n. 11; Cost. sulla sacra Liturgia, nn. 47-48; Decr. sul ministero e la vita sacerdotale, *Presbyterorum ordinis*, nn. 2, 5; Pio XII, Enc. *Mediator Dei*: A.A.S. 39, 1947, p. 552; Paolo VI, Enc. *Mysterium Fidei*: A.A.S. 57, 1965, p. 761.
- (17) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. sulla sacra Liturgia, nn. 26-28; cfr. n. 44 di questa *Istruzione*.
- (18) Cfr. n. 49 di questa *Istruzione*.
- (19) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa, *Lumen gentium*, n. 11; Cost. sulla sacra Liturgia, n. 41; Decr. sul ministero e la vita sacerdotale, *Presbyterorum ordinis*, nn. 2, 5, 6; Decr. sull'Ecumenismo, *Unitatis redintegratio*, n. 15.
- (20) Conc. Trid., Sess. XIII, Decr. sull'Eucarestia, cap. 5: *Denz.* 878 (1643).
- (21) Cfr. Paolo VI, Enc. *Mysterium Fidei*: A.A.S. 57, 1965, pp. 769-770; Pio XII, Enc. *Mediator Dei*: A.A.S. 39, 1947, p. 569.
- (22) Cfr. Sess. XIII, Decr. sull'Eucarestia, cap. 4: *Denz.* 877 (1642); can. 2: *Denz.* 884 (1652).
- (23) Cfr. i documenti citati in quanto trattano del Sacrificio della Messa; di ambedue gli aspetti del mistero trattano: Conc. Vat. II, Decr. sul ministero e la vita sacerdotale, *Presbyterorum ordinis*, nn. 5, 18; Paolo VI, Enc. *Mysterium Fidei*: A.A.S. 57, 1965, p. 754; Pio XII, Enc. *Mediator Dei*: A.A.S. 39, 1947, pp. 547-572; Allocuzione al Congresso di Liturgia pastorale di Assisi, 22 settembre 1956: A.A.S. 48, 1956, pp. 715-723.
- (24) Cfr. Paolo VI, Enc. *Mysterium Fidei*: A.A.S. 57, 1965, pp. 769-772; Pio XII, Enc. *Mediator Dei*: A.A.S. 39, 1947, pp. 547-572; S. Congr. dei Riti, *Istruzione* del 3 settembre 1958: A.A.S. 50, 1958, pp. 630-663; *Istruzione* del 26 settembre 1964: A.A.S. 56, 1964, pp. 877-900.
- (25) Cfr. Conc. Trid., Sess. XIII, Decr. sull'Eucarestia, cap. 3: *Denz.* 876 (1639). Cfr. anche S. Tomaso, *Summa Theol.* III, q. 60, a.1.
- (26) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. sulla sacra Liturgia, nn. 33, 39.
- (27) Cfr. *ibid.*, nn. 14, 17-18.
- (28) Conc. Vat. II, Decr. sul ministero e la vita sacerdotale, *Presbyterorum ordinis*, n. 5.
- (29) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa, *Lumen gentium*, n. 11; Decr. sull'Ecumenismo, *Unitatis redintegratio*, nn. 2, 15.
- (30) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. sulla sacra Liturgia, n. 10.
- (31) *Ibid.*, n. 2; cfr. anche n. 41.
- (32) Orazione mozarabica: PL 96, 759B.
- (33) Conc. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa, *Lumen gentium*, n. 26.
- (34) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. sulla sacra Liturgia, n. 42.
- (35) Cfr. S. Tomaso, *Summa Theol.* III, q. 73, a. 3.
- (36) S. Leone Magno, *Sermone* 63, 7: PL 54, 357 C.
- (37) Conc. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa, *Lumen gentium*, n. 26.
- (38) Cfr. Conc. Vat. II, *ibid.*, nn. 3, 7, 11, 26; Decr. sull'Ecumenismo, *Unitatis redintegratio*, n. 2.
- (39) Cfr. *ibid.*, nn. 15 e 22.
- (40) *Ibid.*, n. 22.
- (41) *Ibid.*, n. 15.
- (42) Paolo VI, Enc. *Mysterium Fidei*: A.A.S. 57, 1965, p. 773.
- (43) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. sulla sacra Liturgia, n. 7.
- (44) Conc. Trid., Sess. XXII, Decr. sulla Messa, cap. 2: *Denz.* 940 (1743).
- (45) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. sulla sacra Liturgia, n. 7.
- (46) Paolo VI, Enc. *Mysterium Fidei*: A.A.S. 57, 1965, p. 764.
- (47) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. sulla sacra Liturgia, n. 56.
- (48) Conc. Vat. II, Decr. sul ministero e la vita sacerdotale, *Presbyterorum ordinis*, n. 4.

- (49) Cfr. *ibid.*, n. 4; cfr. n. 3 di questa *Istruzione*.
- (50) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. sulla divina Rivelazione, *Dei Verbum*, n. 21.
- (51) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. sulla sacra Liturgia, nn. 14, 26, 30, 30.
- (52) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa, *Lumen gentium*, n. 10; Decr. sul ministero e la vita sacerdotale, *Presbyterorum ordinis*, n. 2; Paolo VI, Enc. *Mysterium Fidei*: A.A.S. 57, 1965, p. 761.
- (53) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa, *Lumen gentium*, n. 10; Decr. sul ministero e la vita sacerdotale, *Presbyterorum ordinis*, nn. 2, 5.
- (54) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. sulla sacra Liturgia, nn. 28-29.
- (55) Cfr. *ibid.*, nn. 48, 106.
- (56) Cfr. *ibid.*, n. 55.
- (57) S. Tomaso, *Summa Theol.*, IIII, q. 79, a. 7, ad 2.
- (58) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. sulla sacra Liturgia, nn. 26-32.
- (59) Cfr. S. Congr. dei Riti, *Istruzione* del 5 marzo 1967: A.A.S. 59, 1967, pp. 300-320.
- (60) Ippolito, *Traditio Apostolica*, 21; Cfr. Conc. Vat. II, Cost. sulla sacra Liturgia, nn. 9, 10; Decr. sull'Apostolato dei Laici, *Apostolicam actuositatem*, n. 3; Decr. sulle Missioni, *Ad Gentes*, n. 39; Decr. sul ministero e la vita sacerdotale, *Presbyterorum ordinis*, n. 5.
- (61) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. sulla Chiesa nel Mondo, *Gaudium et spes*, n. 43.
- (62) Conc. Vat. II, Decr. sul ministero e la vita sacerdotale, *Presbyterorum ordinis*, n. 2.
- (63) Cfr. Conc. Vat. II, Dichiarazione sulla Educazione cristiana, *Gravissimum educationis*, n. 2.
- (64) Cfr. Conc. Vat. II, Decr. sul ministero e la vita sacerdotale, *Presbyterorum ordinis*, n. 5.
- (65) Sess. XXII, Decr. sulla Messa, cap. 8: Denz. 946 (1749).
- (66) Conc. Vat. II, Cost. sulla sacra Liturgia, n. 28.
- (67) *Ibid.*, n. 41; cfr. Cost. dogm. sulla Chiesa, *Lumen gentium*, n. 26.
- (68) Cfr. n. 47 di questa *Istruzione*.
- (69) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa, *Lumen gentium*, n. 3.
- (70) Conc. Vat. II, Cost. sulla sacra Liturgia, n. 54.
- (71) Cfr. *ibid.*, n. 11.
- (72) Cfr. S. Congr. dei Riti, *Istruzione* del 5 marzo 1967, nn. 6, 8 e 11.
- (73) Conc. Vat. II, Decr. sul ministero e la vita sacerdotale, *Presbyterorum ordinis*, n. 5.
- (74) Conc. Vat. II, Cost. sulla sacra Liturgia, n. 124.
- (75) Cfr. *ibid.*, nn. 6 e 106.
- (76) *Ibid.*, n. 106.
- (77) *Ibid.*
- (78) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. sulla sacra Liturgia, nn. 41-42; Cost. dogm. sulla Chiesa, *Lumen gentium*, n. 28; Decr. sul ministero e la vita sacerdotale, *Presbyterorum ordinis*, n. 5.
- (79) Cfr. S. Congr. dei Riti, *Istruzione* del 5 marzo 1967, nn. 16, 27.
- (80) S. Congr. dei Riti, *Istruzione* del 26 settembre 1964, n. 60.
- (81) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. sulla sacra Liturgia, n. 55.
- (82) Cfr. *ibid.*, n. 55; *Missale Romanum*, Ritus servandus in celebrazione Missae, 27 gennaio 1965, n. 7.
- (83) Cfr. S. Congr. dei Riti, *Rubricae Breviarii et Missalis Romani*, 26 luglio 1960, n. 502.
- (84) Cfr. Sess. XXI, Decr. sulla comunione eucaristica, capp. 1-3: Denz. 930-932 (1726-1729).
- (85) Cfr. *Ritus servandus in distribuenda communione sub utraque specie*, 7 marzo 1965, n. 1.
- (86) Cfr. Pio XII, Enc. *Mediator Dei*: A.A.S. 39, 1947, pp. 565-566.
- (87) Cfr. A.A.S. 56, 1964, p. 7; A.A.S. 59, 1967, p. 374.
- (88) Conc. Trid., Sess. XIII, Decr. sull'Eucarestia, cap. 2: Denz. 875 (1638); cfr. anche Sess. XXII sulla Messa, capp. 1-2: Denz. 938 (1740), 940 (1743).
- (89) Conc. Trid., Sess. XIII, Decr. sull'Eucarestia, cap. 7: Denz. 880 (1646-1647).
- (90) C.I.C., can. 859.

- (91) S. Congr. del Concilio, Decr. sulla comunione quotidiana, 20 dicembre 1905, n. 6; Pio XII, Enc. *Mediator Dei*: A.A.S. 39, 1947, p. 565.
- (92) Cfr. Conc. Trid., Sess. XIII, Decr. sull'Eucarestia, cap. 8: *Denz.* 881 (1648).
- (93) Cfr. Pio XII, Enc. *Mediator Dei*: A.A.S. 39, 1947, p. 566.
- (94) Cfr. C.I.C., can. 864, 1.
- (95) Cfr. C.I.C., can. 865.
- (96) Conc. Vat. II, Cost. sulla sacra Liturgia, n. 26.
- (97) Conc. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa, *Lumen gentium*, n. 26.
- (98) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. sulla sacra Liturgia, n. 41.
- (99) Conc. Vat. II, Decr. sul ministero e la vita sacerdotale, *Presbyterorum ordinis*, n. 13; cfr. Cost. dogm. sulla Chiesa, *Lumen gentium*, n. 28.
- (100) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. sulla sacra Liturgia, n. 28.
- (101) Conc. Vat. II, Decr. sul ministero e la vita sacerdotale, *Presbyterorum ordinis*, n. 13; cfr. Paolo VI, Enc. *Mysterium Fidei*: A.A.S. 57, 1965, p. 762.
- (102) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. sulla sacra Liturgia, nn. 22, 23.
- (103) Cfr. S. Tomaso, *Summa Theol.* IIa-IIae, q. 93, a. 1.
- (104) Conc. Vat. II, Cost. sulla sacra Liturgia, n. 11; cfr. anche n. 48.
- (105) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. sulla sacra Liturgia, n. 57; S. Congr. dei Riti, Decreto generale *Ecclesiae semper*, 7 marzo 1965.
- (106) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. sulla sacra Liturgia, n. 41; Cost. dogm. sulla Chiesa, *Lumen gentium*, n. 28; Decr. sul ministero e la vita sacerdotale, *Presbyterorum ordinis*, n. 7.
- (107) Conc. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa, *Lumen gentium*, n. 28; cfr. Decreto sul ministero e la vita sacerdotale, *Presbyterorum ordinis*, n. 8.
- (108) S. Congr. dei Sacramenti, Istruzione *Quam plurimum*, 1 ottobre 1949: A.A.S. 41, 1949, pp. 509-510; cfr. Conc. Trid., Sess. XIII, Decr. sull'Eucarestia, cap. 6; *Denz.* 879 (1645); S. Pio X, Decr. *Sacra Tridentina Synodus*, 20 dic. 1905: *Denz.* 1981 (3375).
- (109) Pio XII, Enc. *Mediator Dei*: A.A.S. 39, 1947, p. 569.
- (110) Cfr. Conc. Vat. II, Decr. sul ministero e la vita sacerdotale, *Presbyterorum ordinis*, n. 5.
- (111) Cfr. *ibid.*, n. 18.
- (112) Cfr. C.I.C., can. 1268, 1.
- (113) Cfr. S. Congr. dei Riti, Istruzione del 26 sett. 1964, n. 96; S. Congr. dei Sacramenti, Istruzione *Nullo unquam tempore*, 28 maggio 1938, n. 4.
- (114) Cfr. Conc. Vat. II, Decr. sul ministero e la vita sacerdotale, *Presbyterorum ordinis*, n. 18; Paolo VI, Enc. *Mysterium Fidei*: A.A.S. 57, 1965, p. 771.
- (115) S. Congregazione dei Riti, Istruzione del 26 sett. 1964, n. 95.
- (116) Cfr. n. 9 della presente Istruzione.
- (117) Cfr. C.I.C., can. 1271.
- (118) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa, *Lumen gentium*, n. 11.
- (119) Conc. Vat. II, Cost. sulla sacra Liturgia, n. 13.
- (120) Cfr. n. 62 della presente Istruzione.
- (121) Cfr. S. Pio X, Decr. *Sacra Tridentina Synodus*, 20 dic. 1905: *Denz.* 1981 (3375).

ATTI dell'ARCIVESCOVO

Per uomini politici e pubblici amministratori

INTRODUZIONE

Ho desiderato di incontrarmi anche oggi con voi come già è avvenuto più volte prima che il Signore mi affidasse la cura della Chiesa torinese e poi da arcivescovo.

Il Pastore della diocesi si sente particolarmente vicino a coloro che per il posto che occupano affrontano giorno per giorno responsabilità particolarmente gravi, che hanno qualche rapporto col suo ministero pastorale.

Le vostre responsabilità, pur essendo di ordine temporale, hanno una incidenza evidente sopra la vita religiosa e morale delle popolazioni delle quali voi vi occupate. Avremo occasione di chiarire il senso di questa responsabilità.

Vorrei che questo incontro, che io stesso ho desiderato e sollecitato, fosse anzitutto inteso come una prova della fiducia che io ho in voi, della stima che nutro per la vostra opera, dell'assegnamento che faccio sulla vostra collaborazione.

So benissimo che l'attività degli uomini politici e dei pubblici amministratori è spesso guardata, da uomini appartenenti agli orientamenti più diversi nel campo politico e religioso, con senso di sospetto, di diffidenza, ed è oggetto di accuse frequenti e pesanti. Che sospetti, diffidenze, accuse, trovino una spiegazione e in certi casi una giustificazione, sarebbe difficile negarlo. Che un comportamento non rispondente alla responsabilità dell'ufficio autorizzi a considerare negativamente tutto un complesso di persone e tutto un tipo di attività che è dell'importanza più essenziale per la « polis », per il bene comune di una nazione o di una comunità, è cosa assolutamente falsa e ingiusta.

Ma è chiaro che, se la vostra responsabilità è particolarmente pesante (del che non si può in alcun modo dubitare), è giusto, è necessario, che voi riflettiate seriamente sui compiti che vi attendono, che vi raccogliate di quando in quando per fare un approfondito esame di coscienza che suggerirà adeguati propositi.

Questo, ripeto, è il significato del nostro incontro, in quanto riguarda lo sforzo di riflessione che faremo insieme alla luce della parola di Dio e del magistero della Chiesa, soprattutto nel recente Concilio ecumenico.

Ma a questo sforzo noi aggiungeremo un altro elemento che considero non meno essenziale in questo incontro: la preghiera. La preghiera che eleveremo assieme al Signore e che culminerà nell'offerta del Sacrificio Eucaristico, per propiziare la benedizione divina su ciascuno di voi e sull'opera vostra.

I. CHI SIETE VOI?

Il primo tema di riflessione, l'ho già accennato, è la vostra particolare vocazione. Parlo a cristiani cattolici, il cui impegno è qualificato in ordine a particolari e vitali esigenze della vita sociale. Esigenze che appartengono di loro natura all'ordine temporale. E' questa una situazione del cattolico che il Concilio Vaticano II ha preso in esame e sulla quale ci ha lasciato insegnamenti preziosi. Partiremo di qui per comprendere il significato fondamentale della vostra attività.

Cominciamo da un testo della *Gaudium et spes* (43 b): « Ai laici spettano, principalmente, anche se non esclusivamente, gli impegni e le attività temporali. Quando essi, dunque, agiscono quali cittadini del mondo, sia individualmente sia associati, non solo rispetteranno le leggi proprie di ciascuna disciplina, ma si sforzeranno di acquistarsi una vera perizia in quei campi. Daranno volentieri la loro cooperazione a quanti mirano a identiche finalità. Nel rispetto delle esigenze della fede e ripieni della sua forza, escogitino senza tregua nuove iniziative, ove occorra, e le realizzino ».

Immediatamente prima, il Concilio, parlando dell'aiuto che la Chiesa intende dare all'attività umana per mezzo dei cristiani, aveva esortato « i cristiani, che sono cittadini dell'una e dell'altra città, a sforzarsi di compiere fedelmente i propri doveri terreni, facendosi guidare dallo spirito del Vangelo » (43 a).

Contro ogni forma di angelismo e di malinteso soprannaturalismo, il Concilio ammonisce che, pur sapendo di non avere qui una cittadinanza stabile (cfr. Ebr. 13, 14), sarebbe uno sbaglio pensare che per questo i cristiani « possono trascurare i propri doveri terreni ». Anzi « la fede li obbliga a compierli, secondo la vocazione di ciascuno. (cfr. 2 Tess. 3, 6-13; Ef. 4, 28) ».

Prosegue il Concilio affermando che le attività professionali e sociali non si possono in nessun modo opporre alla vita religiosa. « Il cristiano che trascura i suoi impegni temporali, trascura i suoi doveri verso il prossimo, anzi verso Dio stesso, e mette in pericolo la propria salvezza eterna. Siano contenti piuttosto i cristiani, seguendo l'esempio di Cristo, che fu un artigiano, di poter esplicare le loro attività terrene, unificando gli sforzi umani, domestici, professionali, scientifici e tecnici, in una sola sintesi vitale insieme con i beni religiosi, sotto la cui altissima direzione tutto viene coordinato a gloria di Dio ».

Mi sembra che ce ne sia abbastanza per giustificare l'impegno del cristiano nelle realtà di ordine temporale, qualunque siano i valori terreni (purchè si tratti di autentici valori) che in tale impegno vengono perseguiti.

Certo ci sono cristiani chiamati a rendere la loro testimonianza nel distacco dalle realtà temporali, per attestare con tutta la loro vita la presenza e il valore eminente delle realtà eterne, escatologiche. Ma è vocazione speciale. Non è la vocazione vostra.

I concetti ora indicati sono fondamentali nel Decreto sull'Apostolato dei laici, dove si illustra il disegno di Dio riguardo al mondo. L'ordine temporale non sfugge

ala volontà, alla sapienza, all'amore di Dio creatore e di Cristo redentore. Esso rientra nel disegno divino che tutto ordina alla gloria di Dio e al bene degli uomini. Il Decreto citato lo afferma esplicitamente con riferimento alle varie attività e realtà dell'ordine temporale. « Quanto poi al mondo, è questo il disegno di Dio, che gli uomini, con animo concorde, instaurino e perfezionino sempre più l'ordine temporale. Tutte le realtà che costituiscono l'ordine temporale, cioè i beni della vita, della famiglia, la cultura, l'economia, le arti e le professioni, le istituzioni della comunità politica, le relazioni internazionali, e così via, come pure il loro evolversi e progredire, non soltanto sono mezzi con cui l'uomo può raggiungere il suo fine ultimo, ma hanno un « valore » proprio, riposto in esse da Dio, sia considerate in se stesse, sia considerate come parti di tutto l'ordine temporale: "E Iddio vide tutte le cose che aveva fatto, ed erano assai buone" (Gen. 1, 31) » (7 a-b).

Si noti come è accentuato qui il valore di cui sono portatrici le varie realtà di ordine temporale: subordinate certamente al fine ultimo dell'uomo, esse possono essere considerate, secondo l'espressione di Maritain, dei fini intermedi, carichi di autentico valore.

Quale sia questo valore, è indicato subito dopo: « Questa loro bontà naturale riceve una speciale dignità dal rapporto che esse hanno con la persona umana a servizio della quale sono state create. Infine piacque a Dio unificare in Cristo Gesù tutte le cose, naturali e soprannaturali, "affinchè Egli abbia il primato sopra tutte le cose" (Col. 1, 18). Questa destinazione, tuttavia, non solo non priva l'ordine temporale della sua autonomia, dei suoi propri fini, delle sue proprie leggi, dei suoi propri mezzi, della sua importanza per il bene dell'uomo, ma anzi lo perfeziona nella sua consistenza e nella propria eccellenza e nello stesso tempo lo adegua alla vocazione totale dell'uomo sulla terra ».

Qui sono indicati due aspetti che giustificano il valore delle realtà temporali: il riferimento alla persona umana e il loro inserimento nel piano di elevazione e di salvezza che ha il suo centro in Cristo Gesù.

Già il posto che occupano le riflessioni ora citate, nel decreto sull'Apostolato dei laici, fa comprendere come a questi particolarmente si rivolge il discorso del Concilio quando sottolinea il valore delle realtà temporali. Ma già prima, nella Costituzione sulla Chiesa, nel 4.o capitolo, dedicato ai laici, era stata affermata in modo esplicito la particolare vocazione dei laici di occuparsi delle cose temporali ordinandole al regno di Dio. « Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli i doveri e affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della loro vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta » (31 b).

Qualcuno potrebbe pensare che queste considerazioni non hanno un particolare rapporto con la vostra vocazione, di responsabili nella vita civica; quella vocazione che vi qualifica e che, come ho detto, mi ha suggerito di invitarvi a questo incontro.

Invece sembra a me che sia necessario partire dalla chiara visione di questi principi per comprendere il significato della vostra vocazione e ciò che Dio aspetta da voi. Come un vescovo, un sacerdote, si sente impegnato fino in fondo nella ri-

cerca diretta, che gli è imposta dalla sua vocazione, del Regno di Dio con i mezzi soprannaturali della Parola, dei Sacramenti, della Grazia, delle strutture, delle attività ecclesiali, così voi, laici, siete impegnati nella ricerca di un migliore ordine temporale, nella attuazione dei valori temporali connessi con la vita della società. E' questa, ripeto, la vostra vocazione, vocazione di cui il magistero conciliare sottolinea l'importanza, della quale dovete essere coscienti per affrontarne le responsabilità e i pesi con coraggio, con fiducia, nella certezza di compiere così la vostra missione e rendere il servizio che attendono da voi i fratelli. C'è bisogno di questa consapevolezza per affrontare le incomprensioni, l'ho già detto, troppo frequenti, e che possono indurre allo scoraggiamento e alla stanchezza.

II. IL SIGNIFICATO RELIGIOSO DEL VOSTRO IMPEGNO

a) In generale

Ciò che ci ha detto finora il Concilio lascia già intendere che si tratta di valori la cui portata non è circoscritta ad una sfera puramente umana e terrena, anche se la loro natura è propriamente terrena, poichè essi sono orientati alla sfera più alta del religioso e contribuiscono così a realizzare quella vocazione dell'uomo che è di sua essenza religiosa in quanto l'uomo proviene da Dio ed è orientato a Dio.

Quello che, dicevo, è implicito in alcuni testi citati, è detto altrove in modo chiarissimo.

Riprendiamo un passo della *Lumen Gentium* (31 b).

Continuando nella lettura noi troviamo: i laici « sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio del proprio ufficio e sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo, a manifestare Cristo agli altri, principalmente colla testimonianza della loro stessa vita, e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che sempre siano fatte secondo Cristo, e crescano e siano di lode al Creatore e Redentore ».

Mi piace riferire qui, a guisa di commento, quanto spontaneo altrettanto efficace, ciò che ho sentito or sono pochi giorni, da un artigiano, presidente di giunta parrocchiale. Si discuteva insieme del programma di lavoro che questi laici impegnati cercano di svolgere in una parrocchia di periferia dall'ambiente eterogeneo e particolarmente difficile. Osservava questo fratello: « Il sacerdote, certo, può fare molto per testimoniare Cristo. Ma soltanto noi laici, nell'ambiente del lavoro, siamo vicini, momento per momento, a coloro che non conoscono Cristo e la sua Chiesa, e col nostro esempio, con la parola detta al momento opportuno, possiamo dare quella testimonianza che difficilmente essi potrebbero vedere ed ascoltare dal sacerdote ». Non è questo l'agire « dall'interno a modo di fermento », come dice il Concilio?

Cristo, dunque — ecco il significato squisitamente religioso dell'impegno del laico nelle realtà naturali — Cristo è il centro della sua attività, la manifestazione di Cristo agli uomini è lo scopo del suo agire.

La Costituzione *Gaudium et Spes* è a questo riguardo particolarmente ricca di indicazioni.

« Per i credenti una cosa è certa: l'attività umana individuale e collettiva, ossia quell'ingente sforzo col quale gli uomini nel corso dei secoli cercano di migliorare le proprie condizioni di vita, considerato in se stesso, corrisponde alle intenzioni di Dio » (34 a).

Il Concilio desume questa affermazione dalla parola di Dio: « L'uomo, infatti, creato ad immagine di Dio, ha ricevuto il comando di sottomettere a sé la terra con tutto quanto essa contiene, e di governare il mondo nella giustizia e nella santità (cfr. Gen. 1, 26-27; 9, 2-3; Sap. 9, 2-3), e così pure di riportare a Dio se stesso e l'universo intero, riconoscendo in Lui il Creatore di tutte le cose; in modo che nella subordinazione di tutte le realtà all'uomo, sia glorificato il nome di Dio su tutta la terra (cfr. Salmi 8, 7-10) ».

Sia detto fra parentesi: la cosiddetta civiltà del benessere può ben avere una giustificazione e un senso cristiano, quando si intenda la ricerca del benessere non esclusivamente o principalmente in senso edonistico, come soddisfazione di istinti e voglie egoistiche, ma come adempimento d'un precetto divino, in quanto ordinata « alla perfezione integrale della persona umana, al bene della comunità e di tutta la società umana » (59 a).

E' ben chiaro che questo vale per me e vale per tutti i miei fratelli: La *Populorum progressio* ci ha richiamati, con accento straordinariamente forte, corrispondente alla tragica realtà che noi viviamo e di cui soffrono due miliardi di uomini, ci ha richiamati al fondamentale dovere di operare perchè tutti possano condurre una vita degna dell'uomo.

Lo stesso pensiero ci viene presentato nella *Gaudium et Spes*, nel quadro delle diverse vocazioni che Dio propone all'uomo: « I doni dello Spirito sono vari: alcuni li chiama a dare testimonianza manifesta della dimora celeste col desiderio di essa, contribuendo così a mantenerlo vivo nell'umanità; altri li chiama a consacrarsi al servizio degli uomini sulla terra, così da preparare attraverso tale loro ministero quasi la materia per il regno dei cieli. In tutto, però, opera una liberazione, in quanto nel rinnegamento dell'egoismo e coll'assumere nella vita umana tutte le forze terrene, essi si proiettano nel futuro, quando l'umanità stessa diventerà oblazione accetta a Dio (cfr. Rom. 15-16) » (38 b).

E' stabilito qui come un parallelo fra due sorta di vocazioni: l'una, a cui accennavo prima, di carattere trascendente ed escatologico, l'altra di carattere umano e diremmo terreno. Ma tra queste due vocazioni c'è qualcosa di comune, sia nelle disposizioni con cui debbono essere perseguitate, il rinnegamento dell'egoismo e la assunzione nella vita umana di tutte le forze terrene, sia nel fine che esse perseguono, che non è chiuso nell'esistenza presente, ma si proietta nell'eternità.

Poco dopo i valori naturali vengono considerati nell'esaltazione finale che li attende: « I beni, quali la dignità dell'uomo, la fraternità e la libertà, e cioè tutti i buoni frutti della natura e della nostra operosità, dopo che li avremo diffusi sulla terra nello Spirito del Signore e secondo il suo preceitto, li ritroveremo poi di nuovo, ma purificati da ogni macchia, ma illuminati e trasfigurati, allorquando il Cristo rimetterà al Padre "il regno eterno ed universale; che è regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace". Qui sulla terra il Regno è già presente, in mistero: ma con la venuta del Signore giungerà a perfezione » (39 c).

b) Come attività politica.

Quanto si è detto finora vale per tutte le realtà terrene. Poichè tra queste l'impegno per il bene comune nella vita politica e amministrativa ha evidentemente un significato importante, abbiamo il diritto di applicare a questa forma di attività tutto ciò che abbiamo sentito dal Concilio circa i valori terreni.

Ma il magistero conciliare richiama l'attenzione proprio su questa particolare categoria di valori che vi interessa più da vicino.

Leggiamo nella *Gaudium et spes*: « L'uomo vale più per quello che "è" che per quello che "ha". Parimenti tutto ciò che gli uomini compiono allo scopo di conseguire una maggiore giustizia, una più estesa fraternità e un ordine più umano nei rapporti sociali, ha più valore dei progressi in campo tecnico. Questi, infatti, possono fornire, per così dire, la materia alla promozione umana, ma da soli non valgono in nessun modo ad effettuarla » (35 b).

Ecco dunque un primo criterio per distinguere i valori secondo una scala ascendente.

I valori che realizza la scienza e la tecnica sono indubbiamente degni di ogni considerazione e il Concilio, soprattutto nel capitolo II della 2.a parte, dedicato alla cultura, abbonda in riconoscimenti esplicativi in questo senso. Ma nel testo ora riportato è chiaramente affermata la superiorità di ciò che mira ad attuare il bene comune nella società, nella realizzazione della giustizia e della fraternità, e di un ordine più umano rispetto ai valori della tecnica.

Da un altro punto di vista, la superiorità di questi valori è affermata nelle considerazioni sull'attività economico sociale: « I cristiani che hanno parte attiva nello sviluppo economico-sociale contemporaneo e propugnano la giustizia e la carità, siano convinti di poter contribuire molto alla prosperità del genere umano e alla pace del mondo » (72 a).

Questo dovrebbe essere tenuto presente, a conforto di chi è seriamente impegnato in questo compito e ad ammonimento di chi forse senza pagare di persona, è facile a lanciare accuse e recriminazioni.

Il bene comune, la giustizia nei rapporti fra le classi e le nazioni, la pace nel mondo si procura innanzi tutto con l'impegno quotidiano e nascosto di chi opera con disinteresse e con dedizione al servizio dei fratelli.

Sul « bene comune » il Concilio insiste naturalmente nel capitolo IV della 2^a parte della *Gaudium et spes*, dove si illustra la vita della comunità politica: « La comunità politica esiste proprio in funzione di quel bene comune, nel quale essa trova significato e piena giustificazione e dal quale ricava il suo ordinamento giuridico originario e proprio » (74 c).

E poco dopo: « E' dunque evidente che la comunità politica e l'autorità pubblica hanno il loro fondamento nella natura umana e perciò appartengono all'ordine prestabilito da Dio, anche se la determinazione dei regimi politici e la designazione dei governanti sono lasciate alla libera decisione dei cittadini (Rom. 13, 1-5) ... Da ciò risulta chiaramente la responsabilità, la dignità e l'importanza di coloro che sono preposti alla cosa pubblica » (74 f-h).

La comunità politica e l'autorità pubblica appartengono all'ordine prestabilito da Dio. Dunque impegnarsi per il bene pubblico nelle varie forme di attività che esso richiede, a livello propriamente politico o a livello amministrativo, significa operare per l'attuazione dell'ordine prestabilito da Dio. E' chiaro, ma ci ritorneremo sopra, che la natura di questo compito esige da chi vi si dedica un atteggiamento propriamente religioso, che da una parte rispetta rigorosamente la natura e l'autonomia dei valori che si perseguono nell'ordine temporale, e dall'altra parte anima tutto il proprio impegno con una visione religiosa, riferendo ogni cosa a Dio come ultimo fine.

Le affermazioni del Concilio prese finora in esame giustificano pienamente la dichiarazione che troviamo nel n. 75 c: « La Chiesa stima degna di lode e di considerazione l'opera di coloro che per servire gli uomini si dedicano al bene della cosa pubblica e assumono il peso delle relative responsabilità ».

E' dunque condannato il qualunquismo superficiale e troppo comodo di chi, identificando politica e politicantismo, impegno e affarismo, non fa che denigrare chi porta la responsabilità della vita pubblica, contribuendo così a deteriorare sempre più le situazioni già compromesse.

Non ho detto nulla di nuovo quando fin da principio ho voluto sottolineare la stima che ho per la vostra attività, ma non ho fatto altro che ripetere la precisa affermazione del Concilio.

c) Il posto della vostra attività nella vita della Chiesa.

Cerchiamo di fare un passo avanti. Abbiamo messo in rilievo, seguendo il Concilio, il significato religioso della vostra attività. Ma nell'ordine stabilito da Dio l'uomo è chiamato a riconoscere e adempiere i suoi doveri religiosi, in quanto creatura e figlio di Dio, in quanto redento da Cristo e chiamato a godere in eterno della contemplazione e dell'amore di Dio, nella Chiesa.

Quale è dunque, dobbiamo domandarci, il posto che la vostra attività occupa nella Chiesa? Non è facile rispondere a questa domanda. La storia è ricca di documentazione circa i rapporti fra l'impegno religioso e l'impegno politico, rapporti che spesso sono stati intesi e perseguiti in maniera da non rispettare adeguata-

mente la natura, i diritti e i doveri che competono all'uomo cittadino della terra e cittadino del cielo.

Sarebbe ingenuo scandalizzarsi delle incertezze e anche degli sbagli che si sono commessi in questo campo. L'uomo è sempre uno e identico qualunque sia il fine che persegue e l'attività che svolge. La distinzione tra i vari ordini di fini e i vari campi di attività è tutt'altro che agevole. Forse la confusione è tanto più facile quando si persegue uno scopo religioso. Voglio dire che il valore trascendente dell'elemento religioso può indurre a sacrificare elementi di altro genere.

Per esempio, un uomo politico che credesse d'aver fatto tutto il suo dovere perchè si oppone al divorzio o alla revisione del Concordato, ma dimenticasse l'urgente necessità, affermata pure dal magistero, di un'azione economico-sociale, anche con i cambiamenti di strutture imposti dalla giustizia e dall'amore, mancherebbe a un dovere essenziale del suo posto.

Bisognerà poi tener conto dell'egoismo troppo naturale, per cui l'uomo è portato a piegare a proprio vantaggio le persone e le istituzioni e gli ideali a cui dovrebbe servire.

Ciò rende tanto più necessario chiarire il significato del vostro impegno nella Chiesa e in rapporto alla Chiesa. Converrà anzitutto riaffermare il concetto che il cristiano, proprio perchè cristiano, è membro della Chiesa e si sente impegnato ad operare nel mondo. « Il messaggio cristiano, lungi dal distogliere gli uomini dal compito di edificare il mondo, lungi dall'incitarli a disinteressarsi del bene dei propri simili, li impegna piuttosto a tutto ciò con un obbligo ancora più stringente » (34 c).

Questo pensiero conferma, se ce ne fosse bisogno, l'atteggiamento di stima che la Chiesa ha per i suoi figli che si impegnano nel compito di edificare il mondo. Essi meritano l'apprezzamento e l'appoggio della comunità. Se non tutti sono chiamati a questo compito, è chiaro che coloro che vi si dedicano perseguiendo unicamente uno scopo di servizio ai fratelli, si rendono benemeriti alla comunità nella quale e per la quale lavorano.

Ho detto che questo argomento, del posto che l'attività politica occupa nella Chiesa, va studiato con particolare attenzione, perchè sono facili le confusioni e gli equivoci. Converrà pertanto, sempre seguendo il Concilio, sottolineare l'autonomia delle realtà terrene. Il Concilio non ignora lo stato d'animo di molti uomini del nostro tempo, i quali « sembrano temere che, se si fanno troppo stretti i legami tra attività umana e religione, venga impedita l'autonomia degli uomini, delle società, delle scienze » (G. S. 36 a).

Ora, precisamente l'autonomia delle realtà terrene, rettamente intesa, è subito dopo riconosciuta e vigorosamente affermata dal testo conciliare: « Se per autonomia delle realtà terrene intendiamo che le cose create e le stesse società hanno leggi e valori propri, che l'uomo gradatamente deve scoprire, usare e ordinare, allora si tratta di una esigenza legittima, che non solo è postulata dagli uomini del nostro tempo, ma anche è conforme al volere del Creatore. Infatti è dalla stessa

loro condizione di creature che le cose tutte ricevono la loro propria consistenza, verità, bontà, le loro leggi proprie e il loro ordine; e tutto ciò l'uomo è tenuto a rispettare, riconoscendo le esigenze di metodo proprie di ogni singola scienza o arte » (36 b).

La Chiesa è perfettamente consapevole del carattere trascendente della propria missione che non le permette di confondersi con nessuna istituzione destinata a fini umani e terreni: « La missione propria, che Cristo ha affidato alla sua Chiesa, non è di ordine politico, economico e sociale: il fine, infatti, che le ha prefisso è di ordine religioso » (42 b).

E poco dopo: la Chiesa « in forza della sua missione e della sua natura non è legata ad alcuna particolare forma di cultura umana o sistema politico, economico o sociale » (42 d).

Il Concilio stesso deduce subito una conseguenza dalla riconosciuta autonomia delle realtà terrene. Parlando dei laici ammonisce: « Spetta alla loro coscienza, già convenientemente formata, di inscrivere la legge divina nella vita della città terrena. Dai sacerdoti i laici aspettino luce e forza spirituale. Non pensino però che i loro pastori siano sempre esperti a tal punto che ad ogni nuovo problema che sorge, anche a quelli gravi, essi possano avere pronta una soluzione concreta o che proprio a questo li chiami la loro missione: assumano invece essi, piuttosto, la propria responsabilità, alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa alla dottrina del Magistero » (43 b).

Vorrei sottolineare, ma la cosa è evidente di per sé, che non si tratta qui di principi astratti ma di verità che hanno una portata eminentemente pratica. Pastori e fedeli debbono meditare attentamente su questi insegnamenti conciliari e uniformare ad essi la loro attività.

Un'altra conseguenza dedotta dal principio esposto della autonomia è la necessità di un comportamento che risponda, secondo le esigenze del tipo di attività e del momento, alla diversa situazione in cui il cristiano può trovarsi di fronte alla Chiesa e di fronte alla comunità politica a cui è legato.

« E' di grande importanza, soprattutto in una società pluralistica, che si abbia una giusta visione dei rapporti tra la comunità politica e la Chiesa e che si faccia una chiara distinzione tra le azioni che i fedeli, individualmente o in gruppo, compiono in proprio nome, come cittadini, guidati dalla coscienza cristiana, e le azioni che essi compiono in nome della Chiesa in comunione con i loro pastori.

La Chiesa, che, in ragione del suo ufficio e della sua competenza, in nessuna maniera si confonde con la comunità politica e non è legata ad alcun sistema politico, è insieme il segno e la salvaguardia del carattere trascendente della persona umana.

La comunità politica e la Chiesa sono indipendenti e autonome l'una dall'altra nel proprio campo. Tutte e due, anche se a titolo diverso, sono a servizio della vocazione personale e sociale delle stesse persone umane. Esse svolgeranno questo loro servizio a vantaggio di tutti, in maniera tanto più efficace quanto meglio col-

tiveranno una sana collaborazione tra di loro, secondo modalità adatte alle circostanze di luogo e di tempo » (76 a-c).

Se questa distinzione fosse sempre presente, sia al cattolico che opera nel campo politico, sia a chi giudica la sua attività e il suo comportamento, molti equivoci potrebbero essere evitati.

Sarà forse necessario indicare alcune conseguenze concrete che scaturiscono da questo principio. Ma vorrei che ognuno le traesse dalla propria riflessione e che, se sarà necessario in questo proposito dare direttive di azione e indicare limiti invalidabili, si comprendesse che tutto ciò è unicamente richiesto dalla piena fedeltà all'insegnamento della Chiesa e dall'impegno, che condiziona tutto il vostro operare, per il bene comune.

III. DISPOSIZIONI NECESSARIE

A) Aspetto naturale.

L'impegno nelle realtà temporali ha anzitutto un aspetto di ordine naturale, che abbiamo visto richiamato anche dai testi conciliari. E' importante che il cattolico tenga ben presente questo aspetto. E' giusto che per l'uomo di fede il significato religioso del suo comportamento sia sempre al primo posto. Ma c'è il pericolo, al quale ho già accennato, che l'attenzione al fatto religioso lasci in ombra quegli elementi naturali che ne sono il necessario supporto, e in tal modo l'impegno religioso potrebbe essere male inteso, a pregiudizio dell'ordine stabilito da Dio. La storia della cultura e della spiritualità cristiana potrebbe insegnare qualcosa in proposito. In concreto, non è raro trovare in certi cattolici la concezione che il migliore uomo politico sia senz'altro colui che è più esemplare nella pratica religiosa. Potrebbe darsi che questa concezione fosse favorita da un certo tipo di propaganda ingenua o interessata.

E' chiaro che una tale concezione, del tutto inadeguata, non è idonea a favorire il bene comune nella scelta dei candidati e nell'esercizio della loro attività. E' altrettanto chiaro che un tal modo di vedere e di operare potrebbe essere motivo di scandalo per coloro che, alieni dalla fede o dalla pratica religiosa, pongono un serio impegno nell'attività politica come in qualsiasi attività temporale.

1) Guardando all'aspetto naturale si profila anzitutto la necessità di una *adeguata competenza* nel campo in cui si è chiamati a lavorare.

Dice la *Gaudium et spes* (72 a): « E' di grande importanza che, acquisite la competenza e l'esperienza assolutamente indispensabili, mentre svolgono le attività terrestri conservino il retto ordine, rimanendo fedeli a Cristo e al suo Vangelo, cosicchè tutta la loro vita, individuale e sociale, sia compenetrata dello spirito delle Beatitudini, specialmente dello spirito di povertà ».

Per aggiornare la propria competenza è indispensabile accettare, anzi sollecitare il dibattito sulle idee e sui programmi, e le critiche alla base e negli organi responsabili. Il soffocarle per orgoglio o per amore del quieto vivere significe-

rebbe rendersi responsabile della stagnazione, dell'isolamento e dell'inazione, col pericolo di scoraggiare il pubblico, che invece dovrebbe essere vicino, con l'interessamento e con l'appoggio.

A questo punto permettetemi cari amici, di rivolgervi una esortazione, una preghiera.

So bene che vi chiedo una cosa molto difficile, lo so per esperienza personale, sia pure in altro campo, di cui voi indubbiamente vi rendete conto. Vorrei esortarvi, vorrei pregarvi di trovare il tempo per riflettere, per leggere, per tenere aggiornata e approfondire la vostra cultura nei settori nei quali è particolarmente richiesta la vostra competenza.

So come la vita di un uomo politico, di un amministratore, è divorata da impegni incalzanti. Ma mi sembra che se la vostra attività non si nutre adeguatamente di riflessione e di studio difficilmente potrà rispondere alle esigenze che essa necessariamente implica. Si è vero che è richiesta la competenza nei problemi di cui ciascuno è chiamato ad occuparsi, è altrettanto chiaro che questa competenza uno non se la procura una volta per sempre, ma ha bisogno di essere continuamente aggiornata.

2) A questa competenza, che deve precedere l'assunzione di qualsiasi responsabilità ed essere continuamente aggiornata, è necessario che si unisca *l'impegno serio e coscienzioso*: « Il Concilio esorta i cristiani, che sono cittadini dell'una e dell'altra città, di sforzarsi di compiere fedelmente i propri doveri terreni, facendosi guidare dallo spirito del Vangelo » (43 a).

« Tutti i cristiani devono prendere coscienza della propria speciale vocazione nella comunità politica; essi devono essere d'esempio, sviluppando in se stessi il senso della responsabilità e la dedizione al bene comune; così da mostrare con i fatti come possano armonizzarsi l'autorità e la libertà, l'iniziativa personale e la solidarietà di tutto il corpo sociale, la opportuna unità e la proficua diversità » (75 k).

La stessa esigenza è riaffermata nel decreto sull'apostolato dei laici, che esige da essi « pienezza di coscienza della propria parte nell'edificazione della società per cui si sforzano di svolgere la propria attività domestica, sociale, professionale, con cristiana magnanimità. Così il loro modo d'agire penetra un po' alla volta l'ambiente di vita e di lavoro » (13 b). E un po' più innanzi: « Si sforzino i cattolici di cooperare con tutti gli uomini di buona volontà nel promuovere tutto ciò che è vero, tutto ciò che è giusto, tutto ciò che è santo, tutto ciò che è amabile (cfr. Phil. 4, 8) » (14 b).

L'impegno deve assumere le forme concrete e precise che sono richieste dal dovere di promuovere il bene comune. Non si tratta di favorire Tizio o Caio con raccomandazioni — bisogna pur distinguere, anche in questo campo, fra il lecito e l'illecito! — o con elargizioni di denaro o con una meschina politica di campagnile. Bisogna pensare a programmi elaborati con precisione tecnica in ordine alle esigenze del paese, lavorando pazientemente a educare la coscienza del cittadino, troppe volte chiuso nella cerchia dei suoi piccoli interessi.

C'è bisogno di spiegare quanto sia vasto e profondo il significato dell'impegno richiesto dal cristiano che opera nell'attività pubblica? Esso deve essere proporzionato all'importanza del fine a cui si mira, la promozione del bene comune, e anche ai suoi riflessi in quanto testimonianza che il cristiano è obbligato a dare ai suoi fratelli. E' certo che questo impegno pone spesso difficili problemi a colui che l'ha assunto.

E' tutt'altro che facile conciliare l'impegno politico o amministrativo con le legittime e imprescindibili esigenze della salute, della famiglia, della professione. Nessuno chiederà ragionevolmente l'impossibile, ma l'uomo politico non può nel suo esame di coscienza prescindere da tale esigenza fondamentale.

3) *Una assoluta rettitudine*, è richiesta, come in qualsiasi attività dell'uomo, da chi si dedica al servizio dei fratelli nella vita pubblica.

So bene che cosa dice l'uomo della strada: rettitudine, giustizia, nella politica?

E' peggio che cercare la luna nel pozzo. D'altra parte c'è chi, impegnato nella attività pubblica, pensa veramente che sia un'utopia procedere secondo le leggi rigorose della giustizia e dell'onestà. Non è cosa di oggi. Macchiavelli non cessa di fare scuola.

Possiamo risalire più in su. S. Massimo di Torino cominciava così una predica: «Certi fratelli che o militano nell'esercito o hanno responsabilità pubbliche, quando peccano gravemente, sono pronti a scusarsi allegando la loro posizione. Si lamentano di non poter operare rettamente, perchè, dicono, sono impegnati in attività cattive, come se la colpa consistesse nell'impegno pubblico. Così attribuiscono al loro ufficio quello che fanno» (S. XXVI, 1, cc. 23, p. 101).

Questa rettitudine esigerà uno spirito di autentico disinteresse e una disponibilità al servizio sincero e generoso della comunità. Ed è quanto insegna il Concilio condannando «tutte le forme di regime politico... che... distorcono l'esercizio della autorità dal bene comune per farlo servire all'interesse di una fazione o degli stessi governanti» (G. S. 73 e).

Subito dopo si indicano in modo positivo le esigenze di «una vita politica veramente umana»: «coltivare il senso interiore della giustizia, dell'amore e del servizio al bene comune, e rafforzare le convinzioni fondamentali sulla vera natura della comunità politica e sul fine, sul legittimo esercizio e sui limiti di competenza dei pubblici poteri» (73 f).

Quel che conta per le autorità, proclama energicamente S. Agostino scrivendo a un alto funzionario imperiale Ceciliano, è fare il bene: «Che cosa fate di bene, in mezzo a tante vostre occupazioni e fatiche, se non procurare il bene degli uomini? Se non fate questo, è meglio dormire notte e giorno che stare svegli per attendere a uffici pubblici che non servono a nessuno» (Epist. 151, 14, CSEL 44, p. 392).

Non sarà inutile leggere ancora altri testi della medesima Costituzione: «Tutti i cristiani devono prendere coscienza della propria speciale vocazione nella comu-

nità politica; essi devono essere d'esempio, sviluppando in se stessi il senso della responsabilità e la dedizione al bene comune, così da mostrare con i fatti come possano armonizzarsi l'autorità e la libertà, l'iniziativa personale e la solidarietà di tutto il corpo sociale, la opportuna unità e la proficua diversità. ... I partiti devono promuovere ciò che, a loro parere, è richiesto dal bene comune... Coloro che sono o possono diventare idonei per l'esercizio dell'arte politica, così difficile, ma insieme così nobile, si preparino e si preoccupino di esercitarla senza badare al proprio interesse e al vantaggio materiale. Agiscano con integrità e saggezza contro la ingiustizia e l'oppressione, il dominio arbitrario e l'intolleranza d'un solo uomo o d'un solo partito politico; si prodighino con sincerità ed equità al servizio di tutti, anzi con l'amore e la fortezza richiesti dalla vita politica » (75 k-m).

Può sembrare persino eccessiva l'insistenza del magistero conciliare su esigenze la cui necessità si impone da sè con evidenza immediata: ma lo spassionato esame della realtà quotidiana mostrerà facilmente che in tale insistenza non c'è nulla di esagerato.

Come non credeva di esagerare il nostro S. Massimo quando, dopo le constatazioni ora riportate, affermava risolutamente: « Le sacre Scritture prescrivono una norma di vita per tutte le condizioni; tutti sono esortati ad agire rettamente, senza distinzione di sessi, di età, di dignità. Perciò nessuno pretenda di scusarsi allegando le responsabilità pubbliche, nessuno si lamenti perché essendo impegnato in tali responsabilità, non può fare altrimenti. Per tutti i cristiani, la prima politica (milizia) dev'essere quella dell'onestà! ».

Quando si parla di disinteresse, è chiaro che si tocca il problema del distacco dal denaro, nella scrupolosa osservanza della giustizia riguardo a tutti, e, se occorre, contro tutti: ma qualsiasi altro motivo egoistico che orienti l'azione politica senza mettere assolutamente in primo piano le esigenze morali, è ugualmente riprovevole, si tratti della preoccupazione della carriera, o della ricerca di popolarità, o dell'accaparramento di voti, o del favorire amici che possono venire in aiuto.

4) Accenno ancora ad un'altra esigenza che si pone, sempre da un punto di vista naturale: *il rispetto degli altri*, pur nella franca professione dei propri principi e nello sforzo di perseguire il bene comune, anche se ciò richiede contrasti e lotte. Ecco ancora il testo del Concilio: « I cristiani devono prendere coscienza della propria speciale vocazione nella comunità politica; essi devono essere d'esempio, sviluppando in se stessi il senso della responsabilità e la dedizione al bene comune, così da mostrare con i fatti come possano armonizzarsi l'autorità e la libertà, la iniziativa personale e la solidarietà di tutto il corpo sociale, la opportuna unità e la proficua diversità. Devono ammettere la legittima molteplicità e diversità delle opzioni temporali e rispettare i cittadini, che, anche in gruppo, difendono in maniera onesta il loro punto di vista » (G. S. 75 k).

L'adempimento di questo dovere non è sempre facile (ma quali sono mai i doveri facili?). Quando negli avversari è evidente il partito preso, la malafede, l'assenza di qualsiasi scrupolo, è troppo facile la tentazione di rispondere con le mede-

sime armi. Ma la coscienza cristiana non potrebbe ammettere questo comportamento. Si potrà dire che in tale modo il cristiano si pone di fronte all'avversario in condizioni di inferiorità. Credo che talvolta questo sia inevitabile. Ma c'è un impegno morale che sta al disopra di qualsiasi calcolo, anche il più legittimo e necessario.

B) Aspetto religioso.

Non si tratta, evidentemente, di separare due aspetti del comportamento che si compenetrano l'un l'altro e che devono preoccupare ugualmente il cristiano: l'aspetto naturale e l'aspetto propriamente religioso.

Si tratta piuttosto di richiamare l'attenzione, quando l'uomo che si occupa della cosa pubblica è un cristiano, sulla necessità, sul dovere di agire anche in questo campo come cristiano.

1) *Testimonianza di vita, nella coerenza tra la fede e le opere.*

« Il distacco, che si constata in molti tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverato tra i più gravi errori del nostro tempo » (G. S. 43 a).

E' una esigenza grave ma che si impone in maniera ineluttabile. Il Concilio non ammette scusanti: « Non si venga pertanto ad opporre malamente le attività professionali e sociali da una parte, e la vita religiosa dall'altra. Il cristiano che trascura i suoi impegni temporali, trascura i suoi doveri verso il prossimo, anzi verso Dio stesso, e mette in pericolo la propria salvezza eterna. Siano contenti, piuttosto i cristiani, seguendo l'esempio di Cristo, che fu artigiano, di poter esplicare tutte le loro attività terrene, unificando gli sforzi umani, domestici, professionali, scientifici e tecnici in una sola sintesi vitale insieme con i beni religiosi, sotto la cui altissima direzione tutto viene coordinato a gloria di Dio » (43 a).

La stessa esigenza è proclamata nel Decreto sull'apostolato dei laici. « Questa missione della Chiesa nel mondo i laici l'adempiono: a) anzitutto nella coerenza della vita con la fede, mediante la quale diventano luce del mondo, e con la loro onestà in qualsiasi affare, con la quale attraggono tutti all'amore del vero e del bene, e in definitiva a Cristo e alla Chiesa » (13 b).

La coerenza esige che si tenga fede alla norma suggerita dalla legge di Dio e dalla propria coscienza. Non come quei profittatori denunciati da S. Basilio che s'insinuano presso i potenti del giorno e si trasformano secondo le esigenze del momento, non già seguendo una costante regola di condotta, ma passando con tutta facilità da un comportamento all'altro, onorando la temperanza coi temperanti, libertini coi libertini, cambiando opinione secondo il piacere di ognuno » (Hom. VII in Hesc., 3, sc. 26, p. 406).

Converrà dunque ascoltare l'invito che S. Agostino rivolge al giudice, di interrogare anzitutto la propria coscienza, di esaminarsi spassionatamente per vedere se la sua condotta è conforme alla legge divina: « Prima sii giudice in te stesso, nel tuo interesse. Prima giudica di te stesso, per procedere con sicurezza dal penetrale della tua coscienza a giudicare gli altri. Rientra in te stesso, osservati, discutiti,

ascoltati... La tua coscienza non ti dice nulla di te stesso? Se non vuoi negare, essa certamente parla » (Serm. XIII, 7, cc. 41, p. 181).

Sarebbe facile raccogliere un gran numero di passi dei documenti conciliari ove si propone al cristiano questo elementare ed essenziale dovere della testimonianza di vita. Mi accontento di segnalare quelli in cui tale esigenza è affermata in ordine alla vostra particolare missione.

2) Il passo ora citato della *Apostolicam actuositatem* continua richiamando la necessità della sincera *Carità fraterna* « I laici adempiono la missione della Chiesa nel mondo con la carità fraterna con cui diventano partecipi delle condizioni di vita, di lavoro, dei dolori e delle aspirazioni dei fratelli, dispongono a poco a poco il cuore di tutti alla salutare operazione della grazia » (13 b).

Similmente la *Gaudium et spes*: « Chi segue fedelmente Cristo cerca anzitutto il Regno di Dio e assume così più valido e puro amore per aiutare i suoi fratelli e per realizzare, con l'ispirazione della carità, le opere della giustizia » (72 b).

3) *Fedeltà alla Chiesa*: cioè ai suoi principi, alla sua dottrina, alla morale che si propone.

Non si tratta, dunque, solo di « andare in Chiesa ». Già S. Massimo, nel discorso citato, stigmatizzava il comportamento di certi magistrati che, dopo aver spogliato con violenze o con raggiri orfani e vedove, se ne andavano festanti e pre-murosì in chiesa a ringraziare Dio, come se venisse da lui quel denaro, facendo Dio complice delle loro rapine.

La ragione di questa fedeltà è indicata dove si illustra la missione propria della Chiesa e le conseguenze che ne scaturiscono: « La Chiesa che custodisce il deposito della Parola di Dio, da cui vengono attinti i principi per l'ordine morale e religioso, anche se non ha sempre pronta la soluzione per ogni singola questione, desidera unire la luce della rivelazione con la competenza di tutti, allo scopo di illuminare la strada sulla quale si è messa da poco l'umanità » (G. S. 33 c).

« La missione propria, che Cristo ha affidato alla sua Chiesa, non è d'ordine politico, economico e sociale: il fine, infatti, che le ha prefisso, è d'ordine religioso. Eppure proprio da questa missione religiosa scaturiscono dei compiti, della luce e delle forze, che possono contribuire a costruire e a consolidare la comunità degli uomini secondo la legge divina » (42 b).

E poco dopo: « Il Concilio, dunque, considera con grande rispetto tutto ciò che di vero, di buono e di giusto si trova nelle istituzioni, pur così diverse, che l'umanità si è creata e continua a crearsi. Dichiara, inoltre, che la Chiesa vuole aiutare e promuovere tutte queste istituzioni, per quanto ciò dipende da lei ed è in armonia con la sua missione. Niente le sta più a cuore che di servire al bene di tutti, e di potersi liberamente sviluppare sotto qualsiasi regime che rispetti i diritti fondamentali della persona e della famiglia, e riconosca le esigenze del bene comune » (42 f).

Perciò al termine del capitolo che tratta della comunità politica si riafferma solennemente: « Ma sempre e dovunque, e con vera libertà, è suo diritto predicare

la fede e insegnare la sua dottrina sociale, esercitare senza ostacoli la sua missione tra gli uomini e dare il suo giudizio morale, anche su cose che riguardano l'ordine politico, quando ciò sia richiesto dai diritti fondamentali della persona e dalla salvezza delle anime. E questo farà, utilizzando tutti e solo quei mezzi che sono conformi al Vangelo e al bene di tutti, secondo la diversità dei tempi e delle situazioni.

Nella fedeltà al Vangelo e nello svolgimento della sua missione nel mondo, la Chiesa, che ha come compito di promuovere ed elevare tutto quello che di vero, buono e bello si trova nella comunità umana, rafforza la pace tra gli uomini a gloria di Dio » (cfr. Luca 2, 14) (76 h-i).

Tali affermazioni ritornano nel decreto sull'Apostolato dei laici: « E' compito di tutta la Chiesa aiutare gli uomini affinchè siano resi capaci di ben indirizzare tutto l'ordine temporale e di ordinarlo a Dio per mezzo di Cristo.

E' compito dei Pastori enunciare con chiarezza i principi circa il fine della creazione e l'uso del mondo, dare gli aiuti morali e spirituali affinchè l'ordine temporale venga instaurato in Cristo.

Ai laici tocca assumere la instaurazione dell'ordine temporale come compito proprio e, in esso, guidati dalla luce del Vangelo e dal pensiero della Chiesa e mossi dalla carità cristiana, operare direttamente e in modo concreto; come cittadini cooperare con gli altri cittadini secondo la specifica competenza e sotto la propria responsabilità; cercare dappertutto e in ogni cosa la giustizia del Regno di Dio.

L'ordine temporale deve essere instaurato in modo che, nel rispetto integrale delle leggi sue proprie, sia reso ulteriormente conforme ai principi della vita cristiana e adattato alle svariate condizioni di luogo, di tempo e di popoli » (7 d-g).

So bene che queste indicazioni sono poste spesso in discussione anche tra i cattolici, e che l'attuazione pratica lascia molto a desiderare.

La difficoltà di riconoscere il magistero della Chiesa in questo campo, che pure il Concilio definisce in modo molto preciso quando richiama, come vedremo subito, le responsabilità del cristiano in quanto cittadino, è resa forse difficile da certe abitudini mentali e pratiche che si sono insinuate nel tessuto della vita sociale e che precisamente il Concilio intende rivedere e rettificare. Ma sarebbe del tutto inammissibile che, riconoscendo una certa tendenza, spiegabile con le circostanze storiche, da parte di uomini di Chiesa, ad intromettersi indebitamente nelle cose temporali, si reagisse fino a negare, alla Chiesa, interprete della parola di Dio, il diritto e il dovere di indicare agli uomini le vie del bene anche nella vita pubblica.

Mai l'uomo può sottrarsi all'imperativo della legge morale. E la legge morale, scritta nella coscienza di ciascuno, è interpretata autorevolmente, per mandato di Dio, dalla Chiesa.

4) Responsabilità personale.

Veniamo dunque a parlare di quella responsabilità a cui ho già fatto cenno. Il decreto sull'Apostolato dei laici ora citato afferma: « Ai laici tocca... come cittadini, cooperare con gli altri cittadini secondo la specifica competenza e sotto la propria responsabilità ».

Responsabilità della persona, responsabilità dell'organismo pubblico, politico o amministrativo, in cui la persona agisce; responsabilità che si pone a vari livelli, ma che ha un suo ambito proprio, nel quale la Chiesa non intende e non deve entrare. Sarebbe un grave errore coinvolgere la Chiesa, cioè la gerarchia o comunque la istituzione di salvezza in ciò che invece è di spettanza del cittadino come tale. Non è certamente la Chiesa che deve elaborare in concreto i programmi d'azione, ispirare le scelte politiche, indicare le persone chiamate ad esercitare questo o quel compito nella vita pubblica.

In questo campo i cristiani impegnati nell'attività pubblica non solamente non debbono sollecitare l'intervento di coloro che per la loro missione rappresentano in particolare la Chiesa, (parlo in primo luogo del clero), ma, ove questo intervento tentasse indebitamente di affermarsi, sarebbero in obbligo di respingerlo.

Se il cristiano impegnato nell'attività pubblica deve agire sotto la sua personale responsabilità, non aspetti dunque dalla Chiesa quello che la Chiesa non gli può dare e non intende dargli: né direttive tecniche nell'azione, né appoggi di carattere estraneo alla missione propria della Chiesa.

Nel passo citato poc'anzi converrà sottolineare le parole « anche se non ha sempre pronta la soluzione per ogni singola questione ». Conviene rifarci qui a quelle considerazioni che abbiamo già svolto sull'autonomia dei valori temporali. Il riconoscimento di tale autonomia non potrebbe essere più esplicito. Esso deve trovare la sua applicazione pratica nel comportamento dei cristiani, chiamati a tenere conto di questi valori nel programmare la loro attività e attuarla secondo le esigenze intrinseche ai medesimi e al bene comune.

La *Populorum progressio*, pur indicando certe grandi linee di azione a cui invita tutti gli uomini di buona volontà, riafferma molto chiaramente questa responsabilità personale. Nei paesi in via di sviluppo non meno che altrove, i laici devono assumere come loro compito specifico il rinnovamento dell'ordine temporale. Se l'ufficio della Gerarchia è quello di insegnare e interpretare in modo autentico i principi morali da seguire in questo campo, spetta loro, attraverso la loro libera iniziativa e senza attendere passivamente consegne o direttive, di penetrare di spirito cristiano la mentalità e i costumi, le leggi e le strutture della loro comunità di vita » (n. 81).

Non aspettare dalla Chiesa, ho detto, appoggi che alla Chiesa non tocca dare.

Mi si consenta, a questo proposito, di indicare con molta chiarezza certe deviazioni che, spiegabili nel contesto ambientale, non cessano perciò di essere deviazioni e debbono perciò necessariamente essere corrette.

Il clero, gli Istituti religiosi e quelle organizzazioni che sono sotto la diretta responsabilità della Gerarchia, per esempio l'Azione Cattolica, non debbono essere richieste di appoggiare questa o quella corrente politica, questa o quella persona.

La propaganda di questo genere si faccia nei debiti luoghi e nei debiti modi.

E' dovere del Vescovo mettere in guardia sia gli uomini impegnati nell'attività pubblica, sia il clero e le organizzazioni cattoliche dipendenti dalla Gerarchia da questi sconfinamenti.

Mi rendo conto che tutto ciò può avvenire in buona fede e può sembrare richiesto da necessità contingenti, può condurre, secondo chi agisce in questo modo, a risultati che si ritiene necessario conseguire.

Ma prima di qualsiasi altra considerazione è necessaria la fedeltà ai principi, che son quelli che ho detto in questo momento. D'altra parte, anche sul piano delle conseguenze e dei risultati, c'è molto da temere che un buon risultato ottenuto lì per lì, per esempio con la riuscita di una persona degnissima, porti poi conseguenze deleterie in altro senso, specialmente quando l'opinione pubblica trovasse in tale comportamento giusto motivo di confermarsi in una concezione largamente diffusa, che cioè il partito politico e la condotta degli uomini che vi sono impegnati non sia altro che una pedina in mano della Gerarchia e del clero.

Mi auguro vivamente che queste direttive, che sono frutto di lunga riflessione e di consultazione con altri Pastori e con uomini particolarmente preparati, siano osservate fedelmente da tutti, senza che sia necessario intervenire in casi particolari.

Sempre in tema di responsabilità personale, mi sembra opportuno richiamare l'attenzione su un ultimo testo della *Gaudium et spes*: «Certo le cose terrene e quelle che, nella condizione umana, superano questo mondo, sono strettamente unite, e la Chiesa stessa si serve delle cose temporali nella misura che la propria missione lo richiede. Tuttavia essa non pone la sua speranza nei privilegi offertile dall'autorità civile. Anzi essa rinunzierà all'esercizio di certi diritti legittimamente acquisiti, ove constatasse che il loro uso potesse far dubitare della sincerità della sua testimonianza o nuove circostanze esigessero altre disposizioni» (76 g).

Poichè l'uomo che serve al bene comune nell'esercizio dell'attività pubblica è responsabile di fronte alla propria coscienza e di fronte ai suoi concittadini, egli deve dare a ciascuno, si tratti di persona o di ente o di istituzioni, quello che a ciascuno spetta, nè più nè meno. Sarebbe riprovevole se, per un malinteso senso religioso, o peggio, per dissimulato fine di interesse personale, si volesse dare alla Chiesa, agli uomini di Chiesa, ciò che non viene chiesto e ciò che non può venire richiesto. Anche qui si tratta di riaffermare anzitutto un principio di giustizia, ma è lecito tenere conto anche delle conseguenze che l'agire contro questo principio non potrebbe non provocare nell'opinione pubblica allontanando sempre gli uomini dalla Chiesa.

Ho parlato di un aspetto religioso del vostro impegno. Se così è, l'uomo politico non può prescindere da quella esigenza che è indissolubilmente connessa con qualsiasi attività di ordine religioso: la necessità dell'aiuto divino, quindi, di un contatto con Dio che assicuri l'influsso indispensabile della sua grazia. E' necessario che la preghiera alimenti la vostra vita quotidiana. E' necessaria la familiarità con la Parola di Dio, luce inestinguibile che ci guida in ogni passo del nostro cammino. E' necessaria quella forza che ci viene dai Sacramenti, che orienta verso Dio, per Gesù Cristo mediatore, nello Spirito Santo, tutta la nostra attività. Se l'esibizionismo dell'uomo politico nelle manifestazioni religiose è deplorevole, la sincerità e il fervore della sua vita religiosa è una componente essenziale della personalità del cristiano impegnato nell'attività pubblica.

Torino, 2 giugno 1967

+ Michele Pellegrino, arcivescovo

PELLEGRINAGGIO DIOCESANO A LOURDES

Rev.mi e carissimi Parroci,

Raccomando vivamente al vostro zelo pastorale il Pellegrinaggio Diocesano a Lourdes dal 24 al 29 agosto, perchè abbia un buon esito sia come numero di partecipanti, sia come frutti spirituali.

L'Opera Dioesana Pellegrinaggi vi ha fatto pervenire a suo tempo il manifesto con il relativo programma.

La nostra Archidiocesi non deve mancare a questo appuntamento annuale con la Madonna di Lourdes.

Sarà già iniziato allora l'anno della fede. Il pellegrinaggio a Lourdes è un'ottima occasione per esprimere la nostra fede, in attesa di quella più grande dimostrazione che sarà il Pellegrinaggio Regionale del prossimo anno a Roma.

Sarebbe cosa lodevole che per questa circostanza i Parroci, più che attuare iniziative singole che hanno sempre risultati spirituali limitati, convogliassero nell'unico pellegrinaggio diocesano i loro parrocchiani. Si darà così una dimostrazione di fede e di devozione mariana rinsaldando maggiormente i vincoli di fraternità che devono unire tutti i diocesani.

In fraterna unione di fede, di carità e di lavoro apostolico, vi benedico di gran cuore.

Torino, 31 maggio, festa di Maria SS. Regina, 1967

+ Michele Pellegrino, arcivescovo

Comunicazione della Curia Metropolitana

DALLA CANCELLERIA

RICHIESTA DI VICARIO COOPERATORE

Si pregano i Sigg. Parroci che desiderano avere un Vicario Cooperatore di far pervenire quanto prima una dettagliata richiesta all'Ecc.mo Vicario Generale.

NECROLOGI

PASSERA Mons. AGOSTINO, nato a Torino il 29-1-1880, Arcidiacono del Capitolo Metropolitano. Morto a Loano il 18-5-1967.

VALENTINO Can. GIUSEPPE, nato a Rivalta il 17-3-1884, Direttore spirituale del Seminario di Giaveno. Morto a Giaveno il 18-5-1967.

DALL'UFFICIO LITURGICO

4° VOLUME LEZIONARIO FERIALE

E' in vendita presso l'Ufficio Liturgico il 4° volume del Lezionario feriale, utilizzabile da lunedì 19 giugno fino all'Avvento.

1) Il quarto volume del Lezionario raccoglie le letture per le ferie dalla nona alla trentaduesima settimana dopo la Pentecoste.

Le prime otto settimane, con le corrispondenti letture, sono già state inserite nel secondo e nel terzo volume del lezionario.

2) Le ferie di questo periodo « per annum » sono distribuite in un ciclo biennale, nel quale la prima lettura è diversa per ognuno dei due anni: mentre il Vangelo è il medesimo per ogni singola feria.

3) La distribuzione delle letture nel ciclo biennale presenta una successione di testi storici, profetici, sapienziali, di epistole dottrinali, pastorali, cattoliche.

L'ultima settimana ha sempre un carattere escatologico, messo in evidenza da letture scelte sia dall'Antico Testamento che dall'Apocalisse di S. Giovanni.

4) La linea delle letture storiche dell'Antico Testamento presenta la storia della salvezza prima dell'Incarnazione del Signore. Il significato religioso dei fatti storici è posto in evidenza da alcuni brani dei libri sapienziali, in cui la sintesi fatta dall'autore sacro presenta la chiave per l'intelligenza di tali letture.

Le letture del Nuovo Testamento si presentano in una continuità quasi ininterrotta, da cui sono esclusi alcuni problemi (quali la glossolalia, gli idolotriti, o la disciplina antica della Chiesa) che non hanno un evidente interesse per il nostro tempo.

La scelta delle letture del Vangelo, in questo volume, dà la possibilità di leggere quasi interamente il Vangelo di Luca (16 settimane), e quello di Matteo (10 settimane). Sono state scelte le pericopi che ogni evangelista ha proprie, in modo da poter cogliere la caratteristica peculiare dello scrittore sacro: caratteristica che può balzare anche dai testi paralleli dei sinottici, in cui essi raccontano lo stesso miracolo, o delineano la figura di Cristo.

5) Una tavola cronologica posta all'inizio del IV volume offre un prospetto di date, per gli anni 1967-1973, che permettono facilmente l'utilizzazione delle letture.

6) Al termine del volume si trovano numerosi schemi di preghiera dei fedeli, per le feste dell'ultimo periodo dell'anno liturgico e per alcune circostanze della vita cristiana.

PER LA « INSTRUCTIO ALTERA »

Per raggugliare sulle innovazioni stabilite dalla « Instructio altera » in vigore con il prossimo 29 giugno, l'Ufficio liturgico:

1) farà pervenire quanto prima ai reverendi Parroci uno schema di catechesi ai fedeli, preparato dalla Sezione di Liturgia pastorale della Commissione liturgica diocesana per essere utilizzato, possibilmente, domenica 25 giugno. Lo schema sarà pure disponibile presso l'Ufficio stesso per le altre persone (cappellani, insegnanti, ecc.) che ritenessero di poterlo utilizzare;

2) terrà una riunione per il Clero, diocesano e religioso, giovedì 22 giugno p.v. alle ore 10 nell'aula magna dell'Istituto piemontese di Teologia pastorale.

Tale riunione sarà ripetuta alle ore 16 dello stesso giorno e nella medesima sede per coloro che non potranno parteciparvi al mattino.

QUALCHE CHIARIFICAZIONE SULL'« INSTRUCTIO ALTERA »

La recente « Instructio altera » è stata accolta dovunque con molta soddisfazione: accoglienza « festosa », direi, almeno a giudicare dall'eco, che arriva ogni giorno al « Consilium » da ogni parte del mondo.

Numerose sono anche le richieste di precisazione sull'uno o l'altro punto: rubricisti, ceremonieri e giuristi, si sa, hanno il culto della esattezza. E' chiaro che non tutte le minuzie a cui ci aveva abituato una certa letteratura « liturgica » possono e devono più entrare in un testo di legge. Ne risulterebbe un nuovo labirinto inestricabile, che la riforma deve evitare. Non tanto per evitarlo, quanto perchè sul piano ecclesiale sarebbe inutile e dannoso. Del resto sia la liturgia che il diritto hanno per questo sedi più adatte. Per esempio, l'Istruzione incide sul *Ritus servandus* e sull'*Ordo Missae*. Ebbene, tra qualche giorno, tutti gli interessati avranno in mano un comodo libretto, nel quale col testo ufficiale della *Instructio* troveranno su duplice colonna le parti dell'*Ordo Missae* che, col nuovo documento, richiedevano una revisione e un adattamento (*Variationes in Ordinem Missae inducendae ad normam Instructionis S.E.C. diei 4 maii 1967*. Typis Polyglottis Vaticanis 1967. In vendita presso la Libreria Editrice Vaticana).

Troppò frettolosamente perciò, sono stati dati alle stampe e posti in vendita prontuari che si dicono aggiornati di tutto punto, e invece per non avere avuto la accortezza di informarsi o la pazienza di aspettare le *Variationes*, formicolano di inesattezze. Seminano confusione e rendono un cattivo servizio alle buone intenzioni.

« *Vacatio legis* » - Altri con una fretta ancora maggiore hanno già messo in pratica l'*Instructio*. Ne hanno letto le norme, ma hanno saltato certamente il proemio e non sono arrivati alla conclusione. Il proemio avrebbe loro ricordato (e con che parole vibranti, direi quasi accurate!) che i veri nemici del rinnovamento liturgico non sono gli attenti, coscienziosi e coscienti operai che preparano la riforma, ma i dilettanti, cercatori di « effetti » a scapito della serietà, severità e maestà del rito sacro, e con danno delle leggi che ne regolano lo svolgimento. Il rinnovamento liturgico si fa a prezzo di pazienza, di obbedienza e di sacrificio. La conclusione del documento poi avrebbe manifestamente indicato che la sua applicazione *comincia* col 29 giugno prossimo, *non prima*. La « *vacatio legis* » è un istituto giuridico nè sorpassato nè superfluo. E' indispensabile perchè la competente autorità, come le Conferenze Episcopali, o i Vescovi, possa dare le opportune disposizioni, affinchè l'entrata in vigore delle nuove norme sia preceduta da una conveniente disposizione degli animi e da preparazione « tecnica ». Il che significa preparazione del clero a compiere con capacità sicurezza e decoro l'azione sacra e preparazione del popolo, con opportuna catechesi, per avviarlo ad una intelligente e necessaria comprensione dei nuovi riti.

Diverse Conferenze Episcopali hanno chiesto di poter compiere delle celebrazioni, secondo le nuove disposizioni, nelle adunanze di clero e di fedeli particolarmente preparati. Un modo saggio e prudente per poter inserire gli uni e gli altri, con tatto e consapevolezza, nel clima liturgico voluto.

Ed ecco qualche precisazione di comune utilità:

Unica orazione (n. 4) - Nella Messa le orazioni da dirsi « sub unica conclusione » sono soltanto quelle elencate. Perciò, cadono anche le cosiddette orazioni « inseparabili » (CR, 110), quelle indicate nel Codice delle Rubriche ai nn. 333, 355, 453, e le commemrazioni « privilegiate » (CR, 109). Nell'Ufficio, invece, le commemrazioni sono sempre regolate dal Codice delle rubriche.

Percussio pectoris - Nulla è cambiato e perciò rimane; compatibilmente col rito, naturalmente. Così al *Confiteor* e al *Nobis quoque*. All'*Agnus Dei*, invece, se il sacerdote, come nella concelebrazione, ha da spezzare l'ostia, non ha la possibilità di battersi il petto. Parimenti al triplice *Domine, non sum dignus*, se è detto con i comunicandi, il sacerdote non può battersi il petto perché ha tutte e due le mani occupate con la patena e l'ostia.

Segni di croce - Resta a) sulle oblate al *benedic.*, del « *Veni, sanctificator* » all'offertorio; b) sull'ampollina dell'acqua al *Deus, qui humanae substantiae*; c) al *benedicas haec dona del Te, igitur*, e solo qui in tutto il Canone; d) su se stesso a *omni benedictione caelesti et gratia repleamur* del *Supplices*.

E' invece abolito il triplice segno di croce col frammento dell'ostia al *Pax Domini*.

I riti della frazione - Le *Variationes* portano qualche ritocco anche qui. Il celebrante dice per intero l'embolismo, conclusione (*Per Dominum*) compresa; scopre il calice, spezza l'ostia e, tenendo la particella sopra il calice, dice *Pax Domini*. Quindi lasciando cadere dentro, aggiunge *Haec commixtio*; copre il calice e dice l'*Agnus Dei*. L'ordinamento odierno semplifica e rende più logico il procedimento d'insieme. Ma non è che un inizio di revisione.

Rito della Comunione (n. 13) - Le *Variationes* prevedono due possibilità. Se ci sono dei comunicandi il sacerdote si regola così: detto *Panem caelestem*, prende la patena con la sinistra e l'ostia spezzata (non c'è da preoccuparsi che si veda l'ostia spezzata; anzi il « segno » è più evidente coll'ostia spezzata, che con una particola intera) con la destra, e tenendola un po' elevata sulla patena si volta al popolo e dice: *Ecce, Agnus Dei* e continua col popolo *Domine, non sum dignus*. Il popolo si batte il petto, il celebrante invece no, essendone impedito. Poi si volta all'altare e fa la comunione con l'ostia. Si comunica quindi regolarmente col preziosissimo Sangue e poi comunica i fedeli o con le particole consurate nella Messa (è preferibile) o con particole conservate nel tabernacolo.

Se invece non ci sono persone da comunicare, il sacerdote detto *Panem caelestem*, non si volta verso il popolo, ma dice il *Domine, non sum dignus*, per conto proprio, e continua tutto come fa ora. Detto l'*Agnus Dei*, l'inserviente darà un segno di campanello per avvertire i fedeli di accostarsi alla balaustra per la comunione, e così il celebrante si regolerà per compiere alla comunione l'una o l'altra cerimonia.

Sacro silenzio e canto dopo la comunione (n. 15) - Se si fa un canto, deve farsi dopo cantato il *Communio* (che comincia appena inizia la comunione del celebrante detto il triplice *Domine, non sum dignus*).

Il canto può essere uno dei salmi e cantici indicati dall'*Instructio* o un canto popolare *adatto* (« *canticum laudis* ») scelto secondo il buon senso e il buon gusto *liturgico* dal rettore della chiesa. Se si sceglie il « sacro silenzio », questo deve essere distinto dal tempo necessario al sacerdote per le abluzioni e per rassettare il calice: deve farsi dopo questa azione e il celebrante stesso deve unirsi in questa meditazione eucaristica al suo popolo, proprio nel senso indicato dal *Ritus servandus* al n. 77: « *et aliquantulum quiescit in meditatione sanctissimi Sacramenti* ». Perciò è escluso che si faccia dopo la parola *Oremus*, prima del *Postcommunio*. La preghiera silenziosa individuale non avviene che alla « *collecta* », diretta dal Diacono coll'invito esplicito *Flectamus genua*.

Potrebbero anche lodevolmente unirsi le due cose: restare qualche tempo in silenzio e concludere con un breve canto adatto.

Va infine notato che nella riforma della Messa, terminata la comunione, è possibile che il celebrante torni alla sede dove, seduto con tutta l'assemblea, o « *quiescit aliquantulum in meditatione sanctissimi Sacramenti* », oppure con tutti i fedeli prenda parte al « canto di ringraziamento »; poi, alzatosi, sempre alla sede, conclude il rito col *Postcommunio* e con la benedizione finale. Il canto o il « sacro silenzio » della Istruzione seconda è un avvio a questo ordinamento.

Benedizione finale (n. 16) - Come sono ordinati i riti finali? Le *Variationes* dicono così: detto il *Postcommunio*, il celebrante *bacia* l'altare, si volta al popolo e dice: *Dominus vobiscum... Benedicat vos... Ite, missa est*. Nelle Messe pontificali, il Vescovo dà al solito la trina benedizione; nelle Messe da morto si dice parimenti *Ite, missa est* invece di *Requiescant in pace*. Se invece segue un'altra funzione liturgica, si omette la benedizione e in luogo di *Ite, missa est*, si dice invariabilmente *Benedicamus Domino*, sempre voltati al popolo.

Messa per gli sposi (n. 17) - Se la Messa si celebra all'altare verso il popolo, il celebrante, dopo l'immistione, se lo crede opportuno, genuflette e si reca davanti agli sposi per le orazioni *Propitiare* e *Deus, qui potestate*. Il motivo di andare davanti agli sposi è questo: può capitare che l'altare sia di dimensioni piuttosto rilevanti e sarebbe meno agevole recitare queste preghiere *attraverso* l'altare per giungere agli sposi. Essendo dette preghiere per loro, *conviene* che il sacerdote non sia troppo distante. L'attenuante « *pro opportunitate* », rimette la cosa al buon giudizio del celebrante.

Nell'altare ordinario la distanza è meno sensibile, perchè già, per disposizione rituale, il sacerdote deve voltarsi verso gli sposi e tra lui e loro non c'è nessun diaframma.

« *Pro opportunitate* » - Numerosi sono quelli, ed anche persone di riguardo, ai quali ha dato fastidio una certa libertà concessa da parecchie norme della *Instructio*. Spesso ritornano le espressioni « *pro opportunitate* », « *omitti potest* », « *adhiberi potest* », ecc. Il principio di una certa libertà è stato ed è tanto invocato. Bisogna saperne usare a dovere. Ed è tanto utile, sia per non imporre sempre d'autorità l'una o l'altra disposizione che non abbia importanza fondamentale, sia per educare all'adattamento: se in un luogo l'applicazione di una norma può destare meraviglia

e stupore, il buon sacerdote capisce da sè che prima dovrà preparare gradualmente la sua gente e poi introdurre l'innovazione. Il principio di libertà gli pone in mano la possibilità di una elasticità pratica utile al fine pastorale. Ma quando la formulazione della legge concede delle attenuanti, la mente del legislatore è chiara, e dove non ci sono particolari difficoltà, non c'è che da seguire la chiara lettera della legge.

Da quanto ho detto è pure chiaro che qualora un Vescovo, per la propria diocesi, credesse opportuno di dare maggiore determinazione dove l'*Instructio* lascia flessibilità di applicazione, può farlo benissimo. E' nei suoi diritti. Questo studio di adattamento locale è il lavoro da farsi nel tempo della *vacatio legis*. Così la sostituzione del colore nero col violaceo negli uffici dei defunti, secondo la Istruzione, non richiede particolari interventi della autorità: dal 29 giugno può farsi, dove si crede opportuno, *a meno che* un Vescovo non voglia procedere ordinatamente su scala diocesana e dia a tale riguardo particolari disposizioni.

Ufficio divino (n. 19) - Nei giorni di I e II classe, che hanno mattutino con tre notturni, si potrà scegliere uno dei tre notturni, cioè tre salmi e tre letture, il I, il II o il III, sia nella recita *a solo*, sia nella recita in comune o in coro. In questo caso, quale dei tre notturni debba darsi, lo determina il decano del Capitolo o il superiore. Il singolo sacerdote sceglie come crede più opportuno: la scelta si orienterà verso il notturno che ha lezioni più proprie alla festività, spiritualmente più sostanziose. L'alleggerimento è suggerito da un motivo pastorale: nei giorni di I e II classe il clero è maggiormente impegnato nel sacro ministero. Negli altri giorni restano i nove salmi con tre letture: sono giorni pastoralmente meno impegnati, e perciò l'ordinamento attuale resta invariato.

Nelle nuove disposizioni tuttavia, bisogna intravedere la linea che seguirà la riforma: l'*Officium lectionis* (Mattutino) conterà di pochi salmi e di una nutrita lettura biblica e patristica.

Canone in volgare (n. 28) - Le Conferenze episcopali possono stabilire che il Canone sia detto in volgare. Dopo la decisione collegiale, presa a pluralità di voti, il testo volgare, in traduzione *fedele ed integra*, approvato dalla Conferenza stessa, dev'essere mandato al « Consilium » per la conferma. Nè possono usarsi le versioni che si trovano nei messalini approvati due anni fa provvisoriamente per le varie Conferenze, ma dovrà curarsi una versione *ex novo*, e, per i paesi che parlano una medesima lingua, unico dovrà essere il testo. Solo dopo la conferma della Santa Sede il testo volgare potrà essere pubblicato e introdotto nell'uso liturgico.

Da mesi tutti i gruppi di studio delle Commissioni liturgiche nazionali stanno elaborando di comune accordo le versioni del Canone, e c'è da sperare che tra non molto la preghiera eucaristica trovi in tutte le lingue un'espressione letteraria bella, armoniosa, poetica, degna del posto preminente che occupa nel cuore della sacra Liturgia.

A. Bugnini

Ufficio Missionario Diocesano

OSPITALITA' A SEMINARISTI DI PROPAGANDA FIDE

E' giunta all'Ufficio Missionario Diocesano di Torino, da parte del Direttore Nazionale delle Pontificie Opere Missionarie la seguente lettera, che ci pregiamo di portare a conoscenza dei Revv. Parroci della Diocesi:

« Mi permetto segnalare e trasmettere a Lei una preghiera di Monsignor Rettore del Collegio di Propaganda Fide. Egli mi chiede se, in Italia, ci fossero alcuni Parroci, buoni, zelanti, paterni, che nei mesi di luglio o agosto, fossero disposti a tenere in casa per due, tre o quattro settimane un Seminarista Teologo del Collegio di Propaganda Fide.

Gli alunni infatti potrebbero ricevere prezioso aiuto di esperienza pastorale delle nostre buone parrocchie.

Lei crede di poter trovare nella Sua Diocesi alcuni Parroci di parrocchie popolose che — anche in solido — volessero compiere quest'opera di carità missionaria?

Purtroppo gli alunni non sono sacerdoti, ma solo chierici. Avrei bisogno di una risposta sollecita e urgente ».

L'Arcivescovo raccomanda la richiesta, ringraziando i Revv. Parroci che vorranno cortesemente aderirvi.

Azione Cattolica

TRE GIORNI ASSISTENTI GIOVENTÙ

Nei giorni 28-31 agosto nella Casa Pier Giorgio Frassati in Cesana Tor. si svolgerà la tradizionale tre giorni per Assistenti della Gioventù. Sono invitati tutti i Sacerdoti che sono impegnati nel ministero della Gioventù.

ESERCIZI SPIRITUALI PER GIOVANI in Cesana Torinese (Opera P. G. Frascati)

L u g l i o:

26-29 - GIOVANI (oltre i 18 anni)

A g o s t o:

6- 9 - GIOVANI LAVORATORI - D. T. Revelli

9-12 - RESPONSABILI ASSOCIAZ. - D. G. Piovano

- 12-15 - GIOVANI - Mons. G. B. Bosso
 16-19 - UNIVERSITARI - D. E. Peiretti
 19-22 - GIOVANI (16-18 anni) - D. G. Langella
 22-25 - RESPONSABILI ASSOCIAZ. - Can. N. Salietti
 31-3/9 - UNIVERSITARI - Mons. G. B. Bosso

Quota soggiorno L. 4000.

Gli Esercizi iniziano con la cena del primo giorno e terminano col pranzo dell'ultimo.

Per il viaggio servirsi dei pullman di linea con partenza da Torino (agenzia FIRPI - Piazza Carlo Felice, ore 17).

Istituto Pastorale Piemontese

« LA PASTORALE DEL TURISMO » Sessione Estiva regionale di studio

Presidente della sessione estiva di studio S. E. Mons. Guido Tonetti, Arcivescovo di Cuneo e Presidente della Sezione Pastorale del Turismo nella Conferenza Episcopale Italiana.

Vicepresidente: Rev.mo P. Giovanni Arrighi o.p. (Ufficio Pastorale del Turismo presso la S. Congregazione del Concilio).

Direttore dei lavori: Rev.mo don Giovanni Porzio, parroco di Stresa.

Prenderanno parte:

- S. E. Mons. M. Pellegrino, Arcivescovo di Torino e presidente dell'Istituto Pastorale Piemontese.
- S. E. Mons. Jean Sauvage, Vescovo di Annecy e Presidente della Sezione Pastorale del Turismo nella Conferenza Episcopale Francese.
- Ecc.mi Vescovi, Delegati diocesani per la Pastorale del Turismo, esperti ed operatori turistici laici.

Data: 13-14-15 giugno 1967.

Luogo: via XX Settembre, 83 - Torino - tel. 51.01.46.

PRESENTAZIONE DELLA « TRE GIORNI » SULLA PASTORALE DEL TURISMO

L'Istituto Pastorale Piemontese nell'anno internazionale del Turismo

- facendo eco al Congresso internazionale promosso dalla S. Sede, come membro U.I.O.O.T. (ONU), sui valori spirituali del Turismo;

- con la partecipazione degli Ecc.mi Vescovi della Conferenza Episcopale Piemontese;
- in continuità di studio con la prima settimana regionale tenuta sul medesimo argomento nel giugno-luglio 1965;
- promuove una « Tre Giorni » Regionale di studio sulla Pastorale del Turismo con i seguenti scopi:
 - 1) Avvertire e approfondire il senso dei documenti conciliari sul tempo libero e sul Turismo;
 - 2) Venire a conoscenza di valide esperienze e di attività pastorali in sede turistica entro e fuori Piemonte;
 - 3) Iniziare indagini e scambi di vedute a livello regionale e interregionale sul movimento turistico in Piemonte - individuare problemi comuni, proporre e applicare soluzioni possibili in sede locale, diocesana e regionale, d'ambiente e d'insieme, a breve e lunga scadenza;
 - 4) Prendere ispirazione per il rafforzamento della vita spirituale e sacerdotale dalla vita e dalla dottrina di S. Francesco di Sales nel quarto centenario della nascita.

MARTEDÌ 13 GIUGNO

(*Ritiro Spirituale, in collaborazione con la
Unione Apostolica del Clero Piemontese*)

- Ore 9,45: 1.a Lezione: Teologia e spiritualità del tempo libero (P. G. ARRIGHI o.p.) - Discussione.
- Ore 11,30: Recita di sesta. S. Messa ed omelia di S. E. Mons. Giuseppe GARNERI, Vescovo di Susa.
- Ore 15,—: Riunione dei membri Unione Apostolica del Clero sotto la presidenza di S. E. Mons. Francesco BOTTINO, Vescovo ausiliare di Torino.
- Ore 15,30: Comunicazione di Mons. Luigi PIOVESANA.
 2.a Lezione: Vita cristiana e sacerdotale nel dinamismo turistico moderno e pensiero di S. Francesco di Sales (S. E. Mons. Jean SAUVAGE, Vescovo di Annecy).

MERCOLEDÌ 14 GIUGNO

(*Giornata di studio su Pastorale del Turismo*)

- Ore 9,45: Saluto dell'On. Sarti, sottosegretario al Ministero del Turismo.
- Ore 10,—: Documenti conciliari sul tempo libero e sul Turismo (P. G. ARRIGHI o. p.) - Discussione.
- Ore 11,—: Iniziative pastorali per i turisti.
 - in Savoia (S. E. Mons. Jean SAUVAGE);
 - in Svizzera (Don Guido GENTILI, parroco di Gandria, presidente Ufficio Pastorale del Turismo diocesi di Lugano, consultore S. Congregazione del Concilio);
 - nelle zone balneari d'Italia.

Ore 15,—: Comunicazione sulla attività della Santa Sede come membro della U.I.O.O.T. (ONU) (P. G. ARRIGHI o. p.).

Relazioni programmate dei delegati per la Pastorale del Turismo in Piemonte: Don F. BRONDELLO (Cuneo) - Don P. FERRERO (Mondovì) - Don M. LUCIANO (Saluzzo) - Don HOSQUET (Aosta) - Don ALA (Torino) - Mons. E. LUPO e Don G. PORZIO (Novara) - Mons. BELLANDO (Susa) - Comunicazione del Prof. MAINARDI (direttore scuola alberghiera di Stresa).

GIOVEDÌ 15 GIUGNO

(Chiusura della sessione e dell'anno scolastico)

Ore 9,45: Annus fidei: la fede di Pietro nella Patristica (S. E. Mons. M. PELLEGRINO, Arcivescovo di Torino e Presidente dell'Istituto Pastorale Piemontese).

Ore 11,—: Pastorale liturgica europea (Mons. G. A. MARTIMORT, Toulouse).

Ore 12,—: Pastorale dei lontani in località turistiche (S. E. Mons. G. TONETTI). Conclusioni (Can. F. APPENDINO, Segretario dell'Istituto Pastorale Piemontese).

ESERCIZI AL CLERO

Al Santuario di Sant'Ignazio sopra Lanzo Torinese

Quest'estate nell'antica e vasta Casa d'Esercizi presso il Santuario di Sant'Ignazio, si terranno due Corsi d'Esercizi per Sacerdoti con le seguenti modalità.

1) Dal lunedì 17 al sabato 22 luglio - Predicatori:

S. E. Card. Michele Pellegrino - Arcivescovo di Torino
S. E. Mons. Salvatore Baldassari - Arcivescovo di Ravenna

2) Da lunedì 4 al sabato 9 settembre - Predicatori:

S. E. Card. Michele Pellegrino - Arcivescovo di Torino
S. E. Mons. Bruno Frattegiani - Arcivescovo di Camerino

a) Entrambi i Corsi, per espresso volere dell'Arcivescovo, inizieranno il lunedì alle ore 11 con la prima Meditazione. Non si accetteranno esercitandi dopo tale ora, ma è possibile, per chi lo desidera, essere ospitati in Santuario già la domenica sera.

b) Termineranno il sabato mattina dopo la meditazione e la concelebrazione di chiusura. Non si permetteranno partenze il venerdì sera.

c) Gli Esercizi si faranno in rigoroso silenzio, ma dopo cena l'Arcivescovo di Torino terrà una conversazione pastorale coi Sacerdoti i quali saranno invitati ad esprimere liberamente i loro pareri.

d) A questi Esercizi sono particolarmente invitati i Sacerdoti dell'Archidiocesi Torinese. Sarà quindi bene che mandino *per tempo* l'iscrizione ai Missionari di San Massimo - Via Mercanti 10 - Telefoni: 518.474 - 534.363.

Seminario S. Vincenzo - Str. S. Vincenzo, 49 - Tel. 60.050 - Torino

CORSI DI ESERCIZI SPIRITUALI PER IL REV.DO CLERO - 1967

LUGLIO: *dal 16 sera al 22 mattino:*

Predicatori: P. Angelo Allara - P. Gaspare Olivero.

AGOSTO: *dal 20 sera al 26 mattino:*

P. Luigi Bisoglio - P. Gaspare Olivero.

SETTEMBRE: *dal 10 sera al 16 mattino:*

P. Guido Berghin-Rosè - P. Gaspare Olivero.

- L'inizio dei corsi è fissato per la sera del primo giorno (Domenica) alle ore 21,15. La cena del primo giorno è alle ore 20. La chiusura ha luogo sabato mattina alle ore 6,30; alle 7 ognuno rimane libero.
- La retta complessiva è di L. 10.000. Chi preferisce soddisfare con applicazioni di Sante Messe può prendere accordi con il Superiore.
- Non occorre portare nè amitto nè purificatioio.

Casa della Pace - Chieri (Torino)

1° corso: dalla sera dell'8 ottobre al mattino del 14;

2° corso: dalla sera del 12 novembre al mattino del 18.

Mezzi per raggiungere Chieri:

Filobus (Torino-Chieri): servizio ogni mezz'ora da Piazza Vittorio Veneto in Torino;

Ferrovia: a Trofarello si prende la coincidenza per Chieri.

- La Casa è aperta tutto l'anno per esercizi in privato sia per sacerdoti che per laici; organizza corsi di esercizi per giovani e uomini ed ospita volentieri gruppi di laici per lo svolgimento di attività spirituali. Dopo i restauri la Casa è fornita di decorosi conforti per gli esercitanti.
- Per le eventuali adesioni, rivolgersi al P. Angelo Allara C.M. - Casa della Pace - Chieri (To).

**Villa S. Giuseppe (P.P. Gesuiti)
Bologna - Via S. Luca, 24 - Tel. 41.24.64**

Luglio	4 - 8	p. Rambaldi S. I.
	10 - 15	p. M. Flick S. I.
	17 - 22	
	24 - 29	p. Ferioli S. I.
Agosto	21 - 26	p. Rozzi S. I.

Settembre	4 - 9	p. G. Flick S. I.
	11 - 16	p. Bortolitti S. I.
	18 - 23	p. Gentiloni S. I.
Ottobre	9 - 14	p. de Dalmases S. I.
	16 - 21	p. Federici S. I.
Novembre	7 - 11	p. Bondani S. I.
	13 - 18	p. Aru S. I.
	20 - 25	p. Dionisi S. I.
Dicembre	11 - 15	p. de Aldama S. I.

Opera della Regalità

18 - 24 *Erba*

Rev.mo Mons. Marco Farina, Parroco a Bergamo.

18 - 27 *La Verna*

(per Ordinandi agli Ordini Maggiori).

Rev.mo Mons. Pier Carlo Landucci, di Roma.

LUGLIO

2 - 8 *Assisi*

Rev. Can. Tiburzio Carazzone, Parroco del Duomo di Ceva Cuneo).

16 - 22 *Genova-Quarto*

(a carattere liturgico).

Rev. P. Mariano Magrassi O.S.B., « Abbazia della Castagna », Genova-Quarto.

AGOSTO

6 - 12 *Greccio*

(a carattere liturgico).

Rev.mo Mons. Carlo Gelpi, Rettore del Seminario Maggiore di Como.

SETTEMBRE

3 - 9 *Greccio*

Rev.mo Mons. Settimio Cipriani, professore nel Pontificio Seminario Regionale di Salerno.

10 - 16 *Assisi*

Rev.mo Mons. Arialdo Beni, professore nel Seminario di Fiesole (Firenze).

OTTOBRE

8 - 14 *Erba*

Rev.mo Mons. Domenico Grandi, professore nel Seminario di Modena.

(a carattere liturgico).

Rev.mo Mons. Virgilio Noè, Segretario del Centro di Azione Liturgica - Roma.

12 - 18 *La Verna*

Rev. P. Giuseppe Vassalli s.s.s., Direttore « Annali Sacerdoti Adoratori » - Torino.

22 - 28 *La Verna*

Rev.mo Mons. Agostino Vigolungo, Direttore Spirituale nel Seminario di Alba (Cuneo).

NOVEMBRE

12 - 18 *Assisi*

Rev. P. Giovanni Arrighi O.P. di Roma.

- I Corsi di Esercizi hanno inizio la sera del primo giorno indicato nel programma e terminano al mattino dell'ultimo.
 - Prenotarsi presso Opera Regalità N.S.G.C. - Via Necchi 2 - Milano.
A conferma dell'avvenuta accettazione saranno inviate le norme per il viaggio e la tessera d'iscrizione.
 - La retta è di L. 12.000 per i Corsi di Assisi, della Verna, e di Erba; L. 14.000 per quelli di Greccio e di Genova-Quarto.
Le Oasi, occorrendo, verranno riscaldate. In tal caso la retta sarà lievemente maggiorata.
 - Per il Corso degli Ordinandi (della durata di otto giorni), allo scopo di venire incontro ai Seminaristi, non è fissata la retta. Si domanda solo un contributo di L. 8.000, oltre la tassa d'iscrizione.
-

DOMANDA PER DISPENSA DAL SERVIZIO MILITARE

Pubblichiamo la circolare inviata dal Consiglio di Leva di Torino circa le domande dei religiosi o chierici in sacris per essere dispensati dal servizio militare.

N. 139 - CL. di prot.

Torino, lì 23-5-1967

ALLA CURIA METROPOLITANA DI T O R I N O

- Arruolamento senza visita dei religiosi, soggetti alla leva.
 - Ammissione al ritardo della prestazione del servizio militare dei religiosi studenti.
 - Dispensa dal servizio militare in tempo di pace.
-

1 — Il Ministero della Difesa, nelle « Istruzioni per la chiamata alla leva di terra dei giovani appartenenti alla classe 1948, ha disposto che « a domanda »:

— siano arruolati senza visita i religiosi vincolati ai voti o ordinati in *Sacris o* avviati al Sacerdozio e gli studenti in teologia o di propedentica alla teologia o presso Istituti preparatori per le missioni;

— siano ammessi al primo ritardo per ragioni di studio i novizi interni degli Istituti cattolici della Repubblica e gli iscritti ai corsi di teologia ai sensi degli art. 85 e 86 del D.P.R. 14-2-1964 n. 237.

2 — Allo scopo di fornire una guida per la compilazione e trasmissione delle domande ad evitare ritardi o disgradi, si precisa:

a) Le domande compilate in carta legale dovranno essere trasmesse all'UFFICIO MILITARE DI LEVA competente per territorio.

Nella domanda l'interessato dovrà indicare nome, cognome, data e luogo di nascita, Comune sulle cui liste di leva è iscritto, sua posizione religiosa o di studio (ordinato in *Sacris*, emesso i voti, avviato al Sacerdozio, studente in teologia, ecc.).

b) L'autorità religiosa dell'Istituto o Congregazione a cui appartiene il religioso dovrà attestare, sulla stessa domanda, qual'è l'esatta posizione religiosa e di studio del richiedente.

c) La domanda e l'attestazione dovranno essere vidimati per autenticazione e conferma dalla competente Curia Vescovile.

3 — Le domande per l'ammissione ai successivi ritardi per ragioni di studio dovranno invece essere indirizzate, nei termini di tempo stabiliti dal « Manifesto di chiamata alle armi » del contingente al quale il religioso appartiene, al Comando del DISTRETTO MILITARE competente (TORINO o CUNEO), con le stesse modalità di cui al n. 2.

4 — E' ovvio che i novizi non ordinati i quali frequentino l'Università o Scuole di secondo grado statali, parificate o legalmente riconosciute e si trovino perciò nelle condizioni previste dagli art. 85 e 86 del D.P.R. 14-2-1964, n. 237, possono richiedere nella loro qualità di studente, l'arruolamento senza visita e l'ammissione al primo ritardo della prestazione del servizio militare, ai sensi del n. 34 della circolare relativa « alle Istruzioni per la chiamata alla leva di terra dei giovani appartenenti alla classe 1948 » già citata.

La domanda dell'interessato sulla quale dovrà essere apposta l'attestazione della Segreteria dell'Università o dell'Istituto frequentato, dovrà essere trasmessa all'Ufficio Militare di Leva competente.

5 — Per essere ammessi alla esenzione del servizio militare i religiosi di cui sopra i quali siano stati « ARRUOLATI » dal Consiglio di Leva, devono presentare domanda al DISTRETTO MILITARE di appartenenza, su carta legale da L. 400, accompagnata da una attestazione redatta pure essa su carta legale con la quale il Vescovo (o persona da Lui espressamente delegata) dichiari che il giovane è stato ordinato in *Sacris* o ha emesso i voti (art. 677 del Regolamento sul reclutamento).

Tale domanda deve essere presentata nei limiti di tempo di cui al n. 3.

Ai sensi dell'art. 3 della legge 27 maggio 1929, n. 810, i chierici ordinati in *Sacris* ed i religiosi che hanno emesso i voti di povertà, castità e obbedienza, come è noto, sono esenti dal servizio militare, salvo il caso di mobilitazione generale.

6 — Si prega codesta Curia di volere, se possibile, dare cortese comunicazione delle norme di cui sopra ai Vescovati della Provincia di Torino, di Cuneo e della Regione di Aosta i cui Comuni dipendono giurisdizionalmente da questo Consiglio di Leva.

Si ringrazia.

*IL PRESIDENTE
del Consiglio di Leva
(Gen. Br. aus. A. Sacco)*

Esperienze pastorali

COLONIA DIURNA VOLANTE INTERPARROCCHIALE

Questa è un'altra esperienza pastorale. Dura da dieci anni e di anno in anno è migliorata ed ha dato frutti più abbondanti.

La presentiamo secondo il desiderio espresso dall'Arcivescovo a tutti coloro che hanno a cuore il bene dei fanciulli particolarmente nel periodo estivo.

Un Parroco di Torino, che non l'aveva mai creduta utile, perchè ha il suo Oratorio, l'anno scorso vi partecipò, indotto a farlo dalla richiesta di un parrocchiano che ne aveva sentito parlare. Pochi giorni dopo era la Parrocchia che inviava il maggior numero di fanciulli e fanciulle alla Colonia Diurna Volante Interparrocchiale. Quest'anno è già tornato a prenotare 35 posti per i fanciulli e altrettanti per le fanciulle, confortandoci con la sua parola di approvazione e di ringraziamento.

Nel 1958, Mons. Pinardi, di venerata memoria, chiede che si dia vita a una Colonia Diurna Interparrocchiale che raccolga fanciulli di ambo i sessi per sottrarli alla strada e alle insidie che vi possono incontrare e anche per dar da mangiare a chi ha fame.

L'O.D.A. raccoglie l'appello ed inizia la nuova attività, dapprima con un programma minimo che raccoglie 150 ragazzi. Ma poi aumentando le adesioni delle parrocchie, sorgono nuove necessità, il programma si allarga e il numero dei partecipanti arriva alle 1.200 unità circa, con 14 pullman per il trasporto, 72 assistenti, chierici, maestri e maestre e 30 persone addette alle cucine.

Gli scopi sono vari: togliere i fanciulli dai pericoli della strada, l'abbiamo già detto, far respirare aria buona e dar da mangiare a chi ha fame, ma soprattutto avvicinare questi fanciulli alla Parrocchia e, se sono già vicini, non lasciarli allontanare durante il periodo estivo. In colonia poi con l'aria buona, il vitto e i giochi, far loro un po' di catechismo e dare la possibilità di confessarsi e comunicarsi. Qualcuno non aveva neanche fatto Pasqua.

I risultati: durante le gite ai vari Santuari della Madonna, 300-400 Comunioni e in Colonia la giornata missionaria, la giornata delle vocazioni, la giornata contro la cattiva stampa, con gran falò di tanti giornaletti; e perchè l'Azione Cattolica non potrebbe farvi la sua giornata o la « Tre Giorni » inviandovi degli specialisti?

L'anno scorso, per l'attività catechistica, il tema era: la vita, i miracoli e le parabole di Gesù

- 1) rappresentate
- 2) mimate
- 3) raffigurate con disegni

4) risposte sul Vangelo della domenica precedente e sull'Epistola e sulle orazioni.

Non vi diciamo, perchè sarebbe troppo lungo, le cose belle che noi abbiamo sentito e visto. Qualcuno aveva persino notato che nella conclusione delle Orazioni, il suo Parroco non aveva più detto « in unione con lo Spirito Santo » ma « in unità con lo Spirito Santo » e dette anche la spiegazione della differenza, e non ci pare cosa da poco. Comunque il Vangelo fu sfogliato, letto e studiato per poterlo poi rappresentare anche davanti all'Acivescovo che ci onorò della Sua preziosa presenza nella gita al Santuario di Belmonte.

La parola del Seminatore fu letta « per antipasto » prima del pranzo mettendo l'accento su alcuni particolari che, dopo pranzo, sarebbero serviti per un gioco. Il seme gettato furono 100 noci e il frutto un premio per chi ne avesse trovate di più. Riuscì benissimo. Perfino il maligno (« absit iniuria verbis ») fece la sua parte. Il figlio di una inserviente, che ci aveva visti a gettare le noci, raccolse quelle cadute sulla strada ghiaiosa e così quel seme non portò alcun frutto (premio).

Il tema del catechismo di quest'anno, che è l'anno della fede, sarà il Credo della Messa da studiare e da cantare in Gregoriano.

Si dovranno cercare le verità di fede in esso contenute, darne la spiegazione e rappresentarle al vivo, per quanto possibile, e con disegni.

Siamo certi che ne vedremo e sentiremo delle belle anche quest'anno, perchè l'immaginazione dei fanciulli è vivissima e, per non dimenticare i Santi Pietro e Paolo, anche la loro vita sarà oggetto di studio e di rappresentazione.

Quest'anno si accentua un'altra necessità. Il maggior benessere da tanti acquisto fa sì che le richieste per le colonie permanenti siano tutte orientate al mese di luglio. Nel mese di agosto, ed è un bene, i genitori preferiscono portare con sè i loro figliuoli.

L'O.D.A. non ha colonie sufficienti per soddisfare tutte le richieste e così molti fanciulli, durante il mese di luglio, soprattutto quelli che hanno entrambi i genitori che lavorano, sarebbero abbandonati o soli in casa o per la strada.

N.B. — La Colonia Diurna Volante avrà inizio il lunedì 3 luglio. La quota di partecipazione è rimasta a L. 300 giornaliere. I rev.di Parroci che volessero tentare l'avventura della Volante sono pregati di prendere immediato contatto con l'O.D.A. - Corso Siccardi, 6 - TORINO - tel. 542272-553314.

NOTE DI CULTURA

IL CONCILIO E LA SACRA SCRITTURA

Considerazioni sull'Ispirazione biblica

Il Concilio insiste ripetutamente nei suoi documenti sulla necessità di utilizzare la S. Scrittura nella vita della Chiesa, tanto che la sua presa di posizione al riguardo può essere giudicata come « il termine di un periodo di cautele e il principio di un'era in cui si ripone grande fiducia nella lettura dei libri sacri, aperta a tutti » (1).

Il documento che più direttamente tocca la questione è certamente la costituzione dogmatica « Dei Verbum », tutta consacrata alla Rivelazione di Dio ed alla sua trasmissione. Il cap. 6 sulla « Sacra Scrittura nella vita della Chiesa » (numeri 21-26) è una chiara sintesi di tutto il pensiero del Concilio sull'argomento.

Ma del valore della S. Scrittura e della sua importanza per la vita cristiana si hanno indicazioni esplicite in numerosi altri documenti conciliari. La « Sacro-sanctum Concilium » (Cost. sulla Liturgia) ne afferma « l'importanza massima nella celebrazione liturgica... Perciò per promuovere la riforma, il progresso e l'adattamento della sacra Liturgia è necessario che venga favorito quel soave e vivo amore della S. Scrittura che è attestato dalla venerabile tradizione dei riti sia orientali che occidentali » (n. 24). Come prassi si prescrive che « nelle sacre celebrazioni la lettura della S. Scrittura sia più abbondante, più varia, meglio scelta » e la predicazione « attinga anzitutto alla fonte della S. Scrittura e della Liturgia, quasi annuncio delle mirabili opere di Dio nella storia della salvezza, ossia nel mistero di Cristo... » (n. 35). Con ulteriore determinazione si dice: « Affinchè la mensa della parola di Dio sia preparata ai fedeli con maggiore abbondanza, vengano aperti più largamente i tesori della Bibbia, in modo che, in un determinato numero di anni, si legga al popolo la parte più importante delle S. Scritture » (n. 51). Si veda anche il n. 92 sulle letture bibliche nell'Ufficio divino, considerando l'esortazione ad una « maggiore istruzione liturgica e biblica, specialmente riguardo ai Salmi » (n. 90) per quelli che partecipano all'Ufficio.

Il decreto « Presbyterorum Ordinis » sul ministero e la vita sacerdotale, parlando dei « sussidi per la vita dei Presbiteri », afferma: « al di sopra di tutti i sussidi spirituali occupano un posto di rilievo quegli atti per cui i fedeli si nutrono del Verbo divino alla duplice mensa della S. Scrittura e della sacra Eucaristia » (n. 18), e, riferendosi alla scienza del sacerdote, il Concilio ricorda che « essa deve essere tratta in primo luogo dalla lettura e dalla meditazione della S. Scrittura » (n. 19).

Lo stesso orientamento è dato ai religiosi dal decreto « Perfectae Caritatis » sul rinnovamento della loro vita (2) ed ai seminari nel decreto « Optatam totius »

sulla formazione sacerdotale quando si parla della revisione degli studi di teologia (3).

La Scrittura è ancora vista come « uno strumento eccellente » del dialogo ecumenico; se ne loda « l'amore e la venerazione, e quasi il culto » che ne hanno i fratelli separati, pur notando che « la pensano diversamente da noi circa il rapporto tra le Scritture e la Chiesa, nella quale, secondo la fede cattolica, il magistero autentico ha un posto speciale nell'esporre e predicare la parola di Dio scritta » (Decreto « Unitatis Redintegratio » sull'ecumenismo, n. 21).

Se non erro, quattro volte ritorna nei documenti conciliari il suggestivo accostamento della S. Scrittura con l'Eucaristia (4), e la costituzione dogmatica « Dei Verbum » si chiude proprio con questo augurio (n. 26): « Come dall'assidua frequenza del mistero eucaristico si accresce la vita della Chiesa, così è lecito sperare nuovo impulso alla vita spirituale dall'accresciuta venerazione della parola di Dio, che "permane in eterno" (cfr. Is 40,8; 1 Pietr 1,23-25) ».

Credo che la collocazione della S. Scrittura da parte della Chiesa in un ordine così elevato di venerazione suoni insolito alla nostra mentalità corrente. Nè lo studio teologico nè la prassi pastorale ci hanno formati a simile modo di pensare (5). Eppure la ripetizione dell'accostamento tra S. Scrittura ed Eucaristia dimostra che è volutamente intenzionale da parte del Concilio e vuole segnare un indirizzo di pratica pastorale da seguire.

La ragione ultima che giustifica simile modo di vedere è certamente di ordine soprannaturale, come lo è per quanto riguarda l'Eucaristia: La S. Scrittura è il libro di Dio, è « ispirata ».

Non è il caso di citare qui passi dell'Antico e del Nuovo Testamento, dei Padri, dei documenti del magistero, a prova di questa fede, sempre viva nella Chiesa. Essa venne già ereditata dall'Antico Testamento che trasmise alla Chiesa l'insieme dei libri biblici, considerati come libri dei « profeti » e quindi divini (6). I manuali di teologia o i rispettivi articoli di enciclopedia possono fornire una buona presentazione.

Anche se è vero che soltanto nel 1870, al Concilio Vaticano I, si definì l'ispirazione della S. Scrittura, mai nessun dubbio emerge nella storia di tale dogma circa questa verità di fede. Si discusse e anche si dubitò della ispirazione dei deuterocanonici del Nuovo Testamento (Ebrei, Giacomo, 2 Pietro, 2 e 3 Giovanni, Giuda, Apocalisse), e più ancora di quelli dell'Antico, presenti nel testo greco dei Settanta ma assenti da quello ebraico dei Masoreti (Tobia, Giuditta, Sapienza, Ecclesiastico, Baruch, 1 e 2 Maccabei; inoltre le sezioni di Ester 10,4-16,24 e di Daniele 3,24-90; 13-14) (7). Ma il dubbio, e le relative polemiche teologiche, riguardava 14 dei 73 libri della Scrittura, e non l'origine divina di questa nel suo complesso.

Già oggetto di una professione solenne di fede al Concilio di Firenze (8), il canone delle Scritture fu definito al Concilio di Trento come una delle prime questioni dottrinali trattate dal Concilio (9). Ma nessuno a quei tempi aveva dei dubbi

sull'ispirazione o meno delle Scritture. Questa invece non veniva ammessa dal razionalismo del sec. XIX, e il Concilio Vaticano I con la definizione dell'Ispirazione volle precisamente difendere e proclamare l'origine divina delle Scritture contro chi le considerava tutt'al più come un libro religioso, sul tipo, per esempio, del Corano (10).

Definendo l'ispirazione della Scrittura, il Concilio cercava anche di penetrarne la natura. Infatti la Chiesa considera i libri della Bibbia come sacri e canonici « non soltanto perchè, elaborati con la sola attività umana, sono poi stati approvati dalla sua autorità; e neppure unicamente perchè contengono la rivelazione non frammatista ad errori; ma per il motivo che, scritti con l'ispirazione dello Spirito Santo, hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla Chiesa » (11).

La teologia contemporanea, sollecitata dai problemi suscitati soprattutto dalle scoperte archeologiche e letterarie dell'Antico Vicino Oriente che hanno contribuito notevolmente alla comprensione di tante pagine bibliche, ha cercato e cerca di penetrare ulteriormente la natura dell'ispirazione scritturistica.

Essa è in ciò diretta dal Magistero, ma si trova anche a servizio del Magistero da cui è chiamata come collaboratrice per « maturare il proprio giudizio » sui relativi problemi (12).

Non è per nulla in discussione il fatto dell'Ispirazione, ma come questa vada concepita e come sia da intendersi, e dove vada trovata, la « verità della Scrittura » (13) che è una conseguenza dell'Ispirazione. Ci si chiede cioè se Dio vada concepito come « rivelatore » che comunica all'agiografo idee completamente nuove, trasmesseci da questi come da uno strumento puramente passivo; o se invece la ispirazione non conceda all'agiografo un campo d'azione molto più vasto, con tutti i condizionamenti di mentalità e di cultura che ciò implica, pur sempre sotto l'azione dell'ispirazione, come ha ogni vero autore nella piena attività di scrittore.

Un equivoco abbastanza corrente quando si parla di « ispirazione » è di intenderla come equivalente di « rivelazione ». Si ragiona così: la Bibbia è ispirata; ispirazione equivale a rivelazione; dunque tutto ciò che la S. Scrittura dice è « rivelato » e gode quindi dell'assoluta verità derivante dal fatto che ogni sua affermazione proviene dalla diretta comunicazione di Dio (14).

Anche l'iconografia delle nostre chiese favorisce spesso questo modo di concepire l'ispirazione. L'amico don Angelo Musso, parroco di Buttiglier Alta, mi concederà di riferirmi al quadro di S. Marco che troneggia in fondo all'abside, nel posto d'onore della sua Chiesa, per ricordare ai suoi parrocchiani la devozione al titolare della parrocchiale. S. Marco è là, in estasi, intento a ricevere immediatamente da Dio quanto deve scrivere nel suo vangelo. Il secondo vangelo è chiaramente concepito come « rivelato » da Dio allo scrittore sacro. Diversi altri sacerdoti, penso, avranno nelle loro chiese quadri ispirati da analoghe concezioni. Lascio ad altri il giudizio se sono devozionalmente utili; certo, in quanto a teologia, sono sbagliati.

L'idea che si fanno invece gli studiosi del secondo vangelo è del tutto diversa. Esso maturò come tutti i libri di questo mondo tramite lo sforzo compiuto da

Marco per raccogliere il proprio materiale, ordinarlo, organizzarlo in vista del fine che si proponeva. Possiamo immaginare S. Marco al lavoro, pur essendo ispirato, nell'atteggiamento di qualsiasi autore e non in quello di un estatico.

Lo stesso vale per tutti gli autori che hanno scritto la Bibbia o hanno collaborato ad essa. Certamente qualche volta può anche esserci stata la rivelazione immediata da Dio di verità che l'autore non conosceva per via naturale e che doveva scrivere, ma questo è il caso certamente meno frequente nella Bibbia, anche se abbastanza normale nel « profeta » quali Isaia e Geremia che trasmettono gli « oracoli » ricevuti immediatamente da Dio. Possiamo dire: l'« ispirazione » non implica la « rivelazione » e di conseguenza non può identificarsi con essa, anche se in qualche caso vi si accompagna.

Questa considerazione negativa non dice però cosa sia l'ispirazione. Un elemento certamente richiesto è che Iddio « illumini » la mente dell'autore umano di modo che il « giudizio » che egli porta su quanto scrive, magari già antecedentemente acquisito per via naturale, sia un « giudizio » di valore divino. Se, infatti, mancasse questa illuminazione, avremmo un libro di origine puramente umana come tutti gli altri, e non di provenienza divina come esige la fede della Chiesa fondata sui dati della Rivelazione. Possiamo dire che Iddio, mediante il carisma dell'ispirazione, muove positivamente dall'interno l'agiografo a scrivere ed opera quanto è necessario perchè il libro, pur scritto servendosi di un uomo, possa dirsi e sia realmente di origine divina. Il processo ispirativo implica proprio questo: il libro ispirato, che ne è il termine, è opera di Dio, è di origine divina, è scritto da Dio. L'« illuminazione » del giudizio sulla valutazione di quanto l'agiografo scrive è un elemento dell'ispirazione. Gli altri saranno l'estensione dell'influsso ispirativo alla volontà ed alle facoltà esecutive, secondo la ben nota formulazione della « Providentissimus Deus » di Leone XIII (15).

Ma ritorniamo alla « illuminazione » del « giudizio » dalla cui concezione può discendere una idea errata dell'ispirazione. Ogni enunziato della S. Scrittura è vero di quel grado di verità che l'autore intende veramente attribuirgli. Ciò significa che non ogni « giudizio » dell'agiografo è illuminato da Dio in pari modo, e godrà di verità assoluta, solo quello o quelli che vengono scritti per proporre una verità assoluta. L'equivoco che a volte emerge nelle discussioni sulla « verità della Sacra Scrittura » è tutto qui: si tende a dare a tutte le frasi un valore assoluto, facendo torto all'autore che non pretese affatto insegnare formalmente in ogni suo enunziato altrettante verità.

La Bibbia non è un « Denzinger » o un « Catechismo di Pio X », una successione di verità teoretiche. Certamente ha anche verità di tal genere, ma il più delle volte tende ad esortare al bene, risulta di riflessioni sulla « storia della salvezza », come fa, per esempio, la storia deuteronomista ripensando ai fatti che vanno da Giosuè all'esilio, insegna verità di ordine morale con parabole o allegorie, ecc. Una concezione troppo astratta e assoluta della verità può sviare dalla giusta comprensione dell'insegnamento della S. Scrittura. Suo scopo è più narrare le gesta di Dio nella storia in vista di portare la salvezza agli uomini che non discorrere filosoficamente di Dio e dell'uomo (16).

Nel fare questo l'autore biblico utilizza propri schemi mentali, dispone di una cultura propria, si serve delle concezioni scientifiche del tempo e si esprime in modo ad esse correlativo. La verità garantita dall'ispirazione va a quanto lui vuole formalmente insegnarci servendosi di questi mezzi espressivi. Qualche esempio: il cielo è da lui concepito come una robusta volta metallica che regge le acque superiori da cui proviene la pioggia. Il sole, che gira attorno alla terra, si leva da oriente e lungo il giorno corre come un gigante ad occidente.

L'autore biblico crede a questa concezione cosmologica ed anche l'affirma nella Scrittura; in quanto ciò che è scritto nella Bibbia è ispirato. Ma il suo insegnamento formale è sulla « creazione » di queste realtà da parte di Dio o su altri aspetti religiosi: queste sono le verità veramente insegnate dall'autore ispirato, e, mediante l'attività di scrittore dell'agiografo, da Dio stesso.

Potremmo dire che è garantito dall'« inerranza » non quanto l'autore scrive o anche afferma come autore privato, ma quello che scrive come autore di cui si serve Dio per comunicare la sua parola agli uomini.

Queste brevi riflessioni possono aiutarci a comprendere il ruolo di autore svolto dall'agiografo nello scrivere la Bibbia, lasciando definitivamente da parte una certa concezione magica dell'ispirazione che faceva dell'autore un automa.

L'introduzione ai singoli libri biblici, l'esegesi, la teologia biblica di un libro o gruppo di libri, aiutano a percepire questi punti nodali cui tende l'autore quando scrive per comunicare, in termini umani, il messaggio di Dio.

Se è un autore dell'Antico Testamento non avrà ancora una conoscenza completa della verità rivelata, che soltanto Gesù Cristo comunicherà agli uomini. Per Isaia, Geremia... la retribuzione è ancora unicamente terrena, e pur essendo grandissimi profeti sono strumenti condizionati dalla conoscenza di Yahweh propria di uomini del loro tempo. Anche gli insegnamenti che danno godono ancora soltanto di verità parziale. Questo è un altro aspetto essenziale per la comprensione della S. Scrittura, quello cioè dello sviluppo progressivo della rivelazione che comporta da parte nostra una sua concezione dinamica.

Proponendo al nostro tempo un vigoroso ritorno alla S. Scrittura, il Concilio non dice che sia cosa facile né risolvibile in breve tempo con qualche improvvisazione. Indica una direzione di marcia sulla quale, a parte gruppi e movimenti di élite, non eravamo abituati a procedere con molto impegno.

Quanto qui scritto a modo di indicazione, suscettibile di ulteriori sviluppi in diverse direzioni, sia di principi generali come di applicazione a singoli casi, stia ad indicare come bisogna promuovere anche una chiarificazione di idee per essere in grado di utilizzare con profitto la S. Scrittura, libro non facile.

Rivoli, Seminario Maggiore di Torino

Maggio 1967

Giuseppe Marocco

N O T E

(1) C. M. MARTINI, in « *La Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione* » (Collana « *Magistero Conciliare* », n. 3), Elle Di Ci, Torino-Leumann 1966, p. 280.

(2) « I membri degli istituti coltivino con assiduità lo spirito di preghiera e la preghiera stessa, alimentandoli alle fonti genuine della spiritualità cristiana. In primo luogo dunque abbiano quotidianamente fra le mani la S. Scrittura... partecipino alla S. Liturgia... ». Saranno così « nutriti alla mensa della divina Legge e del sacro altare » (n. 6).

(3) « Le discipline teologiche, alla luce della fede e sotto la guida del Magistero della Chiesa, siano insegnate in maniera che gli alunni possano attingere accuratamente la dottrina dalla divina Rivelazione, la studino profondamente, la rendano alimento della propria vita spirituale, e siano in grado di annunziarla, esporla e difenderla nel ministero sacerdotale.

Con particolare diligenza si curi la formazione degli alunni nello studio della S. Scrittura, che deve essere come l'anima di tutta la teologia; premessa una appropriata introduzione, essi vengano iniziati accuratamente al metodo dell'esegesi, apprendano i massimi temi della divina Rivelazione, e ricevano incitamento e nutrimento per la loro quotidiana lettura e meditazione dei Libri Santi.

Nell'insegnamento della teologia dogmatica, prima vengano proposti i temi biblici...

Parimenti tutte le altre discipline teologiche vengano rinnovate per mezzo di un contatto più vivo col Mistero di Cristo e con la storia della salvezza. Si ponga speciale cura nel perfezionare la Teologia morale in modo che la sua esposizione scientifica, maggiormente alimentata dalla S. Scrittura, illustri l'altezza della vocazione dei fedeli in Cristo e il loro obbligo di apportare frutto nella carità per la vita del mondo... » (n. 16).

(4) Lo si trova al n. 21 della « *Dei Verbum* », quando si apre il cap. 6 sulla « S. Scrittura nella vita della Chiesa » ed al n. 26, a chiusura del capitolo e di tutta la Costituzione. Ricorre inoltre al n. 18 del decreto « *Presbyterorum Ordinis* » citato sopra, ed al n. 6 del « *Perfectae Caritatis* » sul rinnovamento della vita religiosa, cfr. nota 2.

(5) « Il richiamo a questo parallelismo vuole significare un'importante confessione di un obbligo e di un compito, del quale non si può dire così semplicemente che sia stato assolto attraverso i secoli nei confronti della S. Scrittura, allo stesso modo con cui lo fu per l'Eucaristia ». O. SEMMELROTH, in « *Commento alla Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione* », Massimo, Milano 1966, p. 232; traduzione dal tedesco.

Si ricordi, nel libro IV del « *De imitatione Christi* », il cap. XI: « *Quod corpus Christi et Sacra Scriptura maxime sint fideli necessaria* ».

(6) E' sempre commovente quanto Giuseppe Flavio, giudeo, scrive nel *Contra Apionem* (I, 8; circa il 95 d. C.): « I fatti mostrano con qual rispetto noi circondiamo i nostri libri. Dopo essere passati tanti secoli, nessuno s'è permesso un'aggiunta, un taglio, un cambiamento. E' naturale a tutti i giudei, fin dalla loro nascita, di pensare che si hanno là i voleri divini, di rispettarli, e all'occasione di morire per essi con gioia. Così si son veduti parecchi tra essi in cattività sopportare i tormenti e ogni genere di morte negli anfiteatri per non pronunziare una sola parola contraria alle leggi e agli annali che le accompagnano. Presso i greci, chi ne sopporterebbe altrettante per le proprie. Anche se si trattasse di salvare tutti i loro scritti, nessuno affronterebbe il minimo danno... ». (Da G. PERRELLA, *Introduzione generale alla Sacra Bibbia*, Torino-Roma, 1960, 2 ed., a pag. 1 della Documentazione).

(7) Nelle « *Bibbie Ecumeniche* » già attuate o in preparazione, gli ebrei si limitano naturalmente ai protocanonici dell'A. T. Anche i Protestanti considerano non ispirati i deuterocanonici dell'A. T., mentre riconoscono il valore di Scrittura ai 7 libri deuterocanonici del Nuovo. Il pensiero delle diverse chiese ortodosse è vario, anche se in genere vicino e spesso identico a quello della Chiesa cattolica. Cfr. G. PERRELLA, *op. cit.*, pp. 164-167.

(8) Decreto per i Giacobiti, in DENZINGER-SCHÖNMETZER, *Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum*, nn. 1334-1335.

- (9) Nella IV sessione, l'8 aprile 1546; DENZINGER-SCHÖNMETZER, *op. cit.*, nn. 1501-1505.
 (10) Sessione III, 24 aprile 1870; DENZINGER-SCHÖNMETZER, *op. cit.*, n. 3006.
 (11) DENZINGER-SCHÖNMETZER, *op. cit.*, n. 3006.

(12) L'espressione non sembra irriverente né basata su una falsa concezione della natura del Magistero. La « *Dei Verbum* » dice al n. 12: « E' compito degli esegeti contribuire secondo queste norme (quelle date immediatamente prima sull'interpretazione della S. Scrittura) alla più profonda intelligenza ed esposizione del senso della S. Scrittura, fornendo i dati previi dai quali si maturi il giudizio della Chiesa (ut quasi praeparato studio, iudicium Ecclesiae maturetur) ». Si veda sull'argomento anche il n. 23. Frase analoga si trova nella recente Istruzione della Pont. Comm. Biblica sulla Storicità dei Vangeli (21 aprile 1964; *AAS* 56, 1964, 712-718): « Restano molte cose, e di grande importanza, nella cui discussione e spiegazione si può e si deve liberamente esercitare l'ingegno e l'acume dell'interprete cattolico, perchè ognuno per la sua parte rechi il suo contributo a vantaggio di tutti, a un progresso della sacra dottrina, per preparare il giudizio della Chiesa e documentarlo (ad iudicium magisterii Ecclesiae praeparandum et ulterius fulcendum), a difesa e onore della Chiesa ».

Che poi le questioni bibliche siano divenute di attualità specialmente negli ultimi tempi è dimostrato ad evidenza anche da un semplice sguardo all'*Enchiridion Biblicum*, il libro che raccoglie i documenti ufficiali del Magistero attinenti la S. Scrittura. Mentre per contenere quelli che ci sono dagli inizi della Chiesa al Concilio Vaticano I sono sufficienti 31 pagine, ne occorrono ben 228 per giungere dalla enciclica « *Providentissimus* » di Leone XIII (18 novembre 1893) alle ultime « Istruzioni » della Pont. Comm. Biblica.

(13) Volutamente il Concilio Vaticano II non usa più l'espressione finora tecnica di « inerranza della S. Scrittura », ma, sottolineando l'aspetto positivo, la sostituisce con quella di « verità della S. Scrittura »; si veda la « *Dei Verbum* » al n. 11, nel titolo e nel corpo. Dice testualmente così: « Poichè dunque tutto ciò, che gli autori ispirati o agiografi asseriscono, è da ritenersi asserito dallo Spirito Santo, è da ritenersi anche, per conseguenza, che i libri della Scrittura insegnano con certezza, fedelmente e senza errore la verità che Dio, a causa della nostra salvezza (... *veritatem, quam Deus nostrae salutis causa...*), volle fosse consegnata nelle Sacre Lettere ».

La frase sottolineata e riferita anche in latino è una delle tre della « *Dei Verbum* » scelte con intervento personale del Papa. Si veda G. CAPRILE, *Tre emendamenti allo schema sulla Rivelazione*, in *Civiltà Cattolica*, 117, 1966, I, 214-231 (numero del 5 febbraio).

La « verità » della Scrittura scritta da Dio « a causa della nostra salvezza » è un argomento di attualità. Si vede nell'indicazione conciliare un indirizzo oltremodo utile per circoscrivere l'insegnamento della S. Scrittura, garantito nella sua verità dall'ispirazione. Si vedano: I. DE LA POTTERIE, *La vérité de la Sainte Ecriture et l'Histoire du salut d'après la Constitution dogmatique « Dei Verbum »*, in *Nouvelle Revue Théologique*, 98, 1966, 149-169; P. BENOIT, *La vérité dans la Bible. Dieu parle le langage des hommes*, in *La Vie Spirituelle*, n. 526, avril 1966, 387-416. Il contenuto dell'articolo venne esposto quasi alla lettera, in latino, al primo congresso internazionale di teologia tenutosi a Roma nel settembre-ottobre scorso.

(14) Qui parliamo della comunicazione all'agiografo della verità da parte di Dio. L'equivoco cui ci riferiamo è identificare l'« *Ispirazione* » con la « *Rivelazione* » di Dio allo scrittore sacro.

E' ovvio invece che la Bibbia, in quanto è parola di Dio scritta, è rivelazione per noi che la leggiamo. Ma il seguito dell'articolo dirà che nella Bibbia, pur essendo tutto ispirato, non tutto ha il medesimo valore, e la « *rivelazione* » diretta a noi si trova solo là dove l'autore intende proporre un insegnamento formale.

(15) « Supernaturali ipse (Deus) virtute ita eos (hagiographos) ad scribendum excitavit et novit, ita scribentibus adstitit, ut ea omnia eaque sola, quae ipse iuberet, et recte mente conciperent (= « illuminazione » dell'intelligenza) et fideliter conscribere vellent (= « mozione » della volontà) et apte infallibili veritate exprimarent (= « assistenza »

sulle facoltà esecutive): secus non ipse esset auctor Sacrae Scripturae universae » DENZINGER-SCHÖNMETZER, *op. cit.*, n. 3293.

(16) Mi si conceda la citazione di una pagina particolarmente felice di P. Benoit sulla concezione della « verità » nella Bibbia.

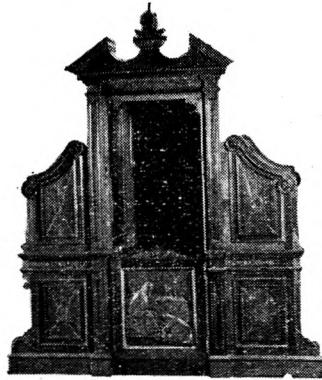
Dopo aver detto che non dobbiamo dimenticare che gli scrittori biblici sono degli antichi e degli orientali, in confronto a noi, moderni e occidentali, scrive:

« Impregnati di una cultura greco-latina, noi ci siamo fatta della "verità" una concezione astratta e speculativa che non era la loro. Certamente: la verità in sè è una e assoluta. Ma non è meno certo che il nostro spirito umano la coglie in molti modi diversi. Lo spirito semita la concepisce in una maniera più concreta, più personale, come una verità di vita. "Conoscere" per esso non è cogliere un' "idea" astratta, ma incontrarsi con una "persona"; non è un'attività dell'intelligenza il più possibile purificata dal sensibile, ma un atto di tutto l'essere, un impegno che interessa tanto il cuore e il corpo quanto la mente. Per lui Iddio non è un'Essenza astratta, un'Idea pura che si raggiunge al termine di una "contemplazione", ma un Creatore, un Giudice, un Padre al quale ci si accosta con l'amore, obbedendo alla sua volontà, "camminando con lui".

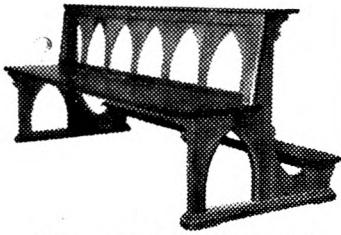
Alla base di tutto ciò vi sono come due filosofie: da una parte un Essenzialismo derivato da un Dualismo che dissocia lo spirito dalla materia, il concetto dalle sue origini sensibili; dall'altra un Esistenzialismo fondato su un Monismo che stringe in una unità vitale il Creatore e la sua creatura, lo spirito e la materia, la conoscenza e l'amore. Si può discutere sui loro rispettivi meriti; la nostra eredità greca ci fa inconsciamente optare per la prima; ma è la seconda che Dio ha scelto parlandoci tramite dei Semiti. Per accogliere bene la sua Parola adunque abbiamo bisogno più che di una semplice conversione morale, necessitiamo di una conversione della mente (Omnino oportet mente quasi redeat interpres ad remota illa Orientis saecula; Enciclica "Divino Afflante Spiritu").

Se noi cerchiamo nella Bibbia un enunciato di "verità" speculativa, una raccolta di "dottrine", noi l'accostiamo come greco-latini. Ora è come semiti che bisogna aprire questo libro per trovarvi Dio tale quale si offre a noi: un Dio che agisce, entra nella nostra storia, parla al nostro cuore, che certamente si "rivelà" alla nostra conoscenza, ma con un atto vitale che chiede in risposta una conoscenza fatta di amore, di impegno totale. In ciò c'è tutta una problematica che non è quella della nostra formazione occidentale; è imperiosamente necessario di assimilarla se vogliamo leggere il Libro Santo come va letto, non per cercarvi quello che non ci offre, e scandalizzarci, ma per cercarvi quello che ci offre, e viverne ». PIERRE BENOIT, *L'Inspiration*, in *Initiation Biblique*, Parigi-Tournai, 1959, 3 ed., pp. 42-43 (6-45).

**CHIESE
ORATORI
ASILI**

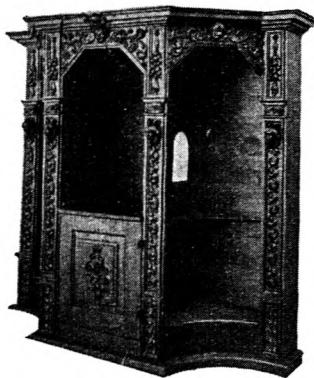


Parr. Bertesseno



Susa - Con. S. Francesco

**RESTAURO
MOBILI
— ANTICHI**



Parr. Mompellato

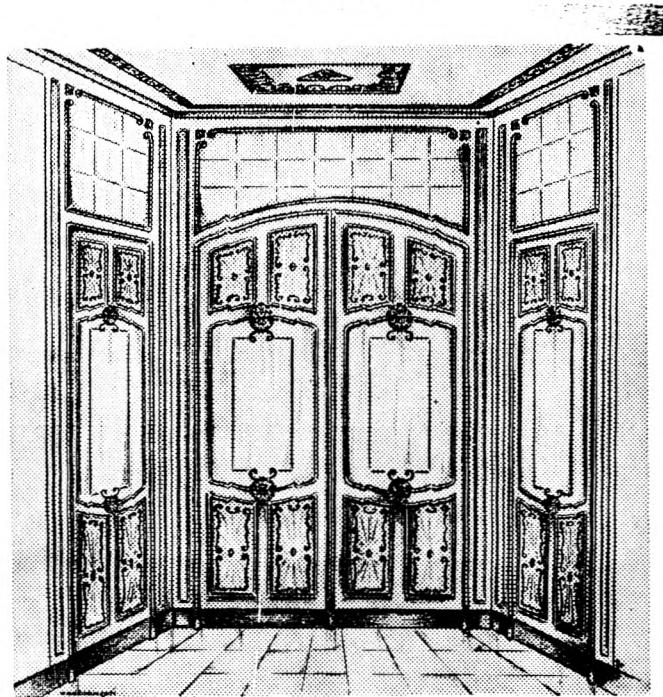
**A
R
R
E
D
A
M
E
N
T
I**

Cecchet
**Via Vandalino, 23 - 25 — Telefono 790.405
TORINO**



Asilo di Santena

AMBIENTAZIONI
in STILE CLASSICO
e MODERNO



Parr. Natività di Maria Vergine

LA SACLA

Via A. Sansovino 50 - Tel. 732.913 - 734.234
TORINO

E' in grado di soddisfare ogni richiesta di:

- (Combustibile Denso Normale
 - (Combustibile Speciale 8
 - (Combustibile Semifluido
 - (Combustibile Fluido « TERMOSHELL »
- OLIO**

GAS IN BOMBOLE

Kerosene, petrolio agevolato per riscaldamento uso domestico
Dispone di importanti Depositi e di una perfetta organizzazione per il servizio a domicilio con: autotreni, autobotti piccole, fusti e canistri

TUTTI I PRODOTTI

SHELL

Antica **Ditta B. DUCATO**

Vetrare d'arte e mosaici

Strada del Lauro 48 — **T o r i n o** — tel. 876.400

INFORMAZIONI E PREVENTIVI A RICHIESTA

ZACCAGNINI

Via Bertola n. 23 - Tel. 519.483
TORINO

ORGANI A CANNE — Trasmissione elettrica od elettro-meccanica - RESTAURI -
Ricostruzioni - Accordature - Abbonamenti manutenzioni.

ORGANI ELETTRONICI — Caratterizzazioni timbriche e ripieni come quelli a canne.

AUTOMAZIONE CAMPANE con programmatore ad orologio, ripetitore ciclico, carillon, consente il suono: a festa (rintocchi) - a dondolio (Romana) - con bloccaggio campana rovesciata (Ambrosiana) di motivi, lodi, Angelus ecc.

ARMONIUM ELETTRICI ED A MANTICE - il migliore assortimento.

Preventivi in loco NON impegnativi - Facilitazioni - Assistenza - Garanzia - Referenze

PREMIATA FONDERIA

Ditta Cav. Paolo Capanni

del dott. ing. ENRICO CAPANNI
fondato nel 1846

Castelnovo Monti (Reggio Emilia)

telef. n. 78-302

a richiesta e senza impegni da parte dei richiedenti, si fanno sopralluoghi e si rilasciano preventivi per qualsiasi lavoro di campane e loro accessori

la n. Ditta ha recentemente fuso la monumentale Campana dei Caduti di Rovereto (ql. 226-39)



SARTORIA ECCLESIASTICA

Corso Palestro 14 — TORINO — Telefono 544.251

Presso la Sartoria « Artigianelli » la S. V. troverà una impeccabile ed accurata confezione su misura di abiti talari, soprabiti, impermeabili, giacche, pantaloni, clergymen grigi e neri, e qualsiasi altra confezione.

Inoltre troverà un ricco e scelto campionario di stoffe delle migliori case, con i nuovi tessuti di pura lana Vergine 100% pettinata, trattati con il procedimento 3 M Minnesota Scotchgard barriera invisibile che li rende impermeabili e li protegge dalle macchie di olio, inchiostro, grassi ecc... .

Puntualità nella consegna e prezzi veramente equi

Opera Diocesana BUONA STAMPA

Direzione e Amministrazione: Corso Matteotti 11 - Tel. 545.497 - TORINO

Bollettini Parrocchiali

- **EDIZIONE IN 16 PAGINE.**
 - **EDIZIONE IN 16 PAGINE** più elegante copertina con illustrazione a 4 colori.
 - **EDIZIONE NUOVA** 16 pagine più copertina a colori formato tascaabile 13,5×20 - Minimo di stampa copie 2000 - Convenienti per vasta diffusione.
-

Facciate proprie a disposizione dei RR. Parroci: quante ne desiderano.

Stampa copertina propria in nero: gratis dietro fornitura di clichè (ed. 16 pagg.).

Stampa copertina propria a quattro colori, in offset. Se sulla copertina si desidera clichè proprio, oltre al prezzo base del bollettino, si devono pagare le spese d'impianto, una volta tanto e stampare un minimo di 20.000 copertine utilizzabili di mese in mese secondo il fabbisogno.

Titolo: agli effetti della spedizione, si consiglia di mantenere sulla copertina il titolo generico «**Echi di Vita Parrocchiale**», specie se vi sono copie da spedire a indirizzi singoli. Il titolo proprio si potrà mettere nella prima pagina interna.

Richiedere saggi e preventivi all'**OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA** - Corso Matteotti 11 - Tel. 545.497 - Torino - precisando l'Edizione che si desidera e il numero delle copie.

